

P.V. 29. 518

Compagnia di Gesù
Galerate
Fondo librario antico
Provincia Italiana della

970

LA VITA
DEL CONTE
LUIGI DI SALES

F R A T E L L O

DI S. FRANCESCO DI SALES,

SCRITTA GIÀ IN FRANZESE

DAL P. BUFFIER DELLA COMP. DIGESU^o,

ED ORA TRADOTTA IN ITALIANO

DAL MARCHESE GIOVAN GIOSEFFO ORSI,

*Nella quale si ha un vero Modello della Pietà con-
uenevole a' Secolari, come nella Vita del
S. Vescovo se ne ha della conuenevole
agli Ecclesiastici.*

D E D I C A T A

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. CONTE

PELLEGRIN FERRI
NOBILE PADOVANO.



IN P A D O V A , M D C C C X X .

Per Giovan Battista Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

6
4
10063

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND ZOOLOGY
OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS
U.S.A.

ILLUSTRISSIMO SIG.
SIG. PADR. COLENDISS.



Scce nuovamente alle Stampe la Vita del CONTE LUIGI di SALES, Fratello del Gran VESCOVO di Ginevra S. FRANCESCO di SALES. Per ben comprendere quanto luminosa ella sia, basta solo il riflettere, che al cospetto di quella di un sì Gran SANTO non perdè punto di suo splendore, il che pur fanno le Stelle dinanzi la chiarezza del Sole. La lunghezza di un secolo intero non ebbe forza di cancellarne la gloriosa memoria, che anzi piu viva passando da' Genitori ai Figli, riuscì

A 2 di

di esemplare al Cavaliere Cristiano, di lustro alla Nobilissima Famiglia di *SALÉS*, di decoro alla Patria, ed ora di edificazione a tutto il Mondo Cristiano: dacche la dottissima penna del R. P. Buffier della Compagnia di Gesù tra gl' Autori sì benemeriti de' Giornali di *TREVOUX* volle donarla alla luce, ed il Sig. Marchese Orsi degnissimo Cavaliere e per sangue, e per lettere, ne fe la versione dall' idioma Franzese in Italiano.

L'uscire, che ella fa nuovamente alla luce con su la fronte il Nome specioso di *V.S. ILLUSTRISSIMA*, è legge di convenienza, a cui io non avverei potuto contravvenire, senza offendere il mio obligatissimo ossequio. Ma quando ancora io non avessi verso di *V.S. ILLUSTRISSIMA* alcun singular debito, le rare virtù, e pregi, che adornano il di *LEX* animo, sarebber un sufficientissimo motivo di farlo.

Per tacere le molte altre cristiane non solo, ma ancora civili, ed umane virtù, che costituiscono l'essenza del Nobile, chi v'a, che non conosca quel suo decoro senza fasto, quella popolarità senza avvilitamento, quella ge-
ne-

nerosità senza vanto? A chi non è nota quella sua candidezza di core, quell'attitudine ai piu rilevanti maneggi, quella fermezza nelle lodevoli imprese, quella singolare prontezza a favorir chi si sia, sollecita di trovarne gl' incontri, piu sollecita di fuggirne la gloria?

Si unisce ad aggiugnerle nuovo splendore la virtù di quattro degnissimi Fratelli: Due nel cospicuo Ordine Cassinense R. R. D. D. PELLEGRINO, e GIUSEPPE, amendue forniti di quelle Doti, co' quali si guadagnarono il merito di sostenere le più importanti cariche della Religione; il primo de' quali dopo il decoroso impiego di Computista in Roma, sostiene il grado degnissimo di Abate di Verona: Altri due al secolo li Signori Conti ABATE ANTONIO, e SILVESTRO, che per la pietà, per la gentilezza, e soavità di costume, si attrassero la stima de' Grandi, l'ossequio degl' Inferiori, l'amore di tutti.

Con questi, e ben altri mille Fregisi acquistò ELLA il Parentado con le piu Nobili Famiglie della Patria, e con alcuna ancora cospicua di Venezia, si obbligò l'amore, e la sti-

ma de' primi Senatori della Dominante, impiegandone la luminosa grazia a bene altrui; i RE a qualificarla con gradi ben distinti di onore, il Cielo stesso a donarle in Consorte una delle piu Nobili, delle piu savie, e Gentili DAME della sua Patria, a crearla finalmente PADRE di que' FIGLI, che e per l'indole, e per il costume, e per le lettere, aggiungono nuovi fregi alla di LEI Persona, ed al CASATO ancora, e ne aggiugneranno un giorno di piu rilevanti alla Patria.

Non potevo io dunque meglio pubblicare la Vita del CONTE LUIGI di SALES, che sotto gl' Auspici di V.S. ILLUSTRISSIMA, ben certo, che ELLA non solo sarà per accoglierla con tutto l'aggradimento, ma eziandio per imprenderne la protezione, e difesa; Io intanto dedicando a V.S. ILLUSTRISSIMA con l'Opera stessa la mia ossequiosissima servitù le bacio umilmente le mani.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidoro
Gio. Battista Conzatti.

Al molto Rev. Padre Sig. e Padr. Colendiss.

IL P. ANTONIO MARIA
GUICCIARDI
DELLA COMPAGNIA DI GESU



NON dispiaccia a Vostra Riverenza, ch' io abbia scoperto un suo pio artificio; già che il conoscer io questo artificio meco usato, anzi la pietà meco usata, mi fa conoscere insieme l' obbligazione riguardevolissima, che debbo. Allora quando mi comandò ella di vulgarizare la Vita del Conte Luigi di Sales, io ben m' accorsi, che a questo comando non potea averla indotta giammai il supposto, ch' io fossi capace di fare aggiustatamente una tal Versione. Perchè dall' un canto m' è noto qual sia il finissimo giudizio di V.R., e dall' altro qual sia la sua carità verso il Prossimo; argumentai ragionevolmente, che questo assunto mi venisse incaricato da Lei a solo oggetto d' obbligarmi a leggere con attenzione un Libro veramente capace d' ispirar Massime cristiane, e che perciò curasse Ella il profitto dell' Anima mia, e non la buona riuscita della Traduzione medesima. Se però l'ho ubbidita, è stato per non abusar-

A 4 mi

mi della caritatevole sua intenzione ; non
ostante ch' io conoscessi dover far torto al
Merito dell'Opera , e a quello dell' Autor
Franzese a me cognito per Lettere , e da me
distintamente riverito fra i Dottissimi Autori
di quel Giornale , che Noi chiamiamo di TRE-
VOUX . Traducendola io dunque solamen-
te con questa idea , ho in gran parte trascu-
rate le diligenze , ch'eran per altro necessa-
rie a fin che spiccasse il pregio dell'Opera
stessa , e quello eziandio della nostra Lingua
Italiana , per quanto a me fosse stato possi-
bile . Mi son prevaluto d'un' eccedente liber-
tà in parecchj luoghi ; non sol cambiando
qualche frase ; ma talora dividendo qualche
periodo in due , o unendone due in un solo ,
secondo che più m'è tornato in acconcio , o
(diciam più schiettamente) in risparmio di
fatica . Non addurrò in mia discolpa l'esem-
pio di molti Traduttori Franzesi , i quali nel
trasportar' in lor lingua Opere di gravi Auto-
ri Greci , e Latini , hanno usata non forse in-
ferior libertà ; ma confesserò francamente ,
che la mia scrittura è riuscita più tosto una
debol Parafrasi , che una puntual Versione ,
e che l'essermi diffuso alcuna volta oltre il
bisogno risulta in discredito del nostro Idio-
ma , capace a mio credere di maggior brevi-
tà di quel , che siasi il Franzese . Si sa , che

UN

un celebre Toscano arrivò a vulgarizar Tacito in modo, che minore spazio di carta occupa la Traduzione Italiana di quel, che occupi il Testo Latino: e pure è fuor di dubbio presso gli stessi Franzesi, che la Lingua Latina si esprime più strettamente della Franzese, e dell' Italiana; che che siasi del paragone in questo genere fra l'una, e l'altra: ed è altresì indubitato, che lo stile di Tacito oltremmodo è stretto, e laconico. Insomma io non pretendo da Lettori approvazione per altro, che per aver ubbidita V.R. Lode solamente a Lei è dovuta; sì per lo suo zelo in prò dell'Universale, col voler, che sia pubblica l'esemplarissima Vita di quel degno Cavaliere anche agl'Italiani non intendenti dell'Idioma Franzese; e sì per lo suo zelo in prò di chi ne ha particolarmente bisogno, coll' elegger me solo a quest'Opera, perchè in quest'Opera impiegassi qualch'ora utilmente per l'Anima mia: del che rendendole divotissime infinite grazie, mi rassegno con somo rispetto

Di V.R.

Di Casa primo Febrajo 1711.

Devotiss. ed Obligatiss. Serv. vero
G. Gioseffo Orsi.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per attestato del Segretario Nostro nel Libro stampato in Bologna nell'anno 1712. intitolato Vita del Co. Luigi di Sales Fratello di S. Francesco di Sales, non esservi cos' alcuna contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Gio. Battista Conzatti Stampatore in Padova, che possa essere ristampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Maggio 1720.

- (Alvise Pisani K. Proc. Riform.
- (Pietro Grimani K. Proc. e Riform.

Agostino Gadaldini Segret.

LA

21

DELLA VITA
DEL CONTE
LUIGI DI SALES

LIBRO PRIMO.



Non vi ha mezzo più utile , per diffondere , e per accreditare la pietà cristiana fra le persone del Mondo , di quel che si sia il mostrar loro , come possano divenir Santi , senza punto perdere ne del lor grado , ne del lor merito , e ne pur della loro mondana , ma sincera felicità . Tanto è lontano , esser' incompatibile colla lor condizione la Santità , ch' anzi ne rilieva le prerogative , e ne fa loro gustare più sodamente i vantaggi .

Fra molti Esempj , che di ciò ne ha somministrato in ogni tempo la Chiesa , uno si è la vita del Conte Luigi di Sales ; Opera della Grazia veramente segnalata , ed atta a persuadere la stima , e l'amore della Virtù alle Genti del Mondo , anche meno applicate alla lor salute . In fatti la Vita di Lui fu sempre animata da quello spirito di dolcezza , che attragge insensibilmente le anime , e le conduce con que' principj di ragionevolezza , de' quali oggidì fan professione gli Uomini , più che giammai si facessero . Perciò ho luogo io di sperare , che questa Vita sia per riuscir loro giovevole , non men di quel che agli Ecclesiastici , ed a i Prelati

Iati riuſcì la Vita di S. Franceſco di Sales ſuo Fratello: tanto più, che gli eſempj, i conſigli, e le direzioni di queſto Santo ebbero, dopo la Divina Grazia, la maggior parte nella Vita eſemplare di Colui, del quale io ſcriuo la ſtoria.

Ebbe Luigi col Santo ſuo maggior Fratello per comun Padre Franceſco di Sales, e per comun Madre Franceſca di Sionas. Ne degl' Illuſtri Avoli dell' uno, e dell' altra ci accade far parole; già che di loro ſi è avuta altronde ſufficiente contezza. Fu egli il terzo loro Figliuolo, e uſcì alla luce nel Caſtello di Brens nella Provincia di Chablais, e nelle circoſtanze di tempi, che appreſſo riferiremo.

Jacopo di Savoja Figliuolo di Filippo primo Duca di Nemours s'era ritirato nel Territorio di Ginevra circa il tempo della Pace, che ſuccedette alla Battaglia di Dreux. Suo fine era d'ottenere l'appanaggio, che pretendeva alla ſua Caſa dovuto, e che parevagli conteſo dal Duca di Savoja Emanuel Filiberto ſuo Cugino Germano. Prima che per via d'accomodamento foſſe compoſto queſto affare, come avvenne dipoi, penſava il Duca di Nemours di ſorprendere la Città di Ginevra, la quale già da trent'anni ſedotta dall'Ereſia ſi era ſottratta, come è noto, a' ſuoi legittimi Sovrani. Per agevolargli una tale imprefa, gli farebbe tornato in accòcio, l'entrar nel Caſtello di Brens appartenente a' Signori di Sales; onde loro il richieſe. Ma queſti il ſupplicarono a prender' in buon grado, che eſſi non ſi eſponeſſero a un Paſſo cotanto precipitoſo, per lo quale farebbono incorſi nella indignazione di S. A. di Savoja loro Signore, ſenza il cui conſentimento non era lecito di concedere quanto loro ſi richiedeva. Contuttochè queſta diſcreta negativa non conferiſſe agli affari del Duca di Nemours; non laſciò tuttavia di conciliar' in loro favore la ſtima

ma

ma di quel Principe, il quale anzi in parecchie occasioni diede di essa varie pruove a' Signori di Sales.

In questo mentre crescendo di giorno in giorno i torbidi della Savoja, e preparandosi una tempesta, che minacciava di cadere sopra di loro; seppero con saggia previdenza evitarla, e si determinarono d'abbandonar per qualche tempo il Castello di Sales, consueta lor Residenza. Ne poteano scegliere più comodo, o più sicuro ritiro della Terra di Brens, di cui abbiain già parlato. Colà dunque si ridussero con tutta la loro Famiglia, e in particolare col Fanciullo Francesco, che poscia è stato Santo, e che anzi cominciò a santificarsi in quel Paese infedele, essendo allora infetto il Ducato di Chablais (in cui è situata la Terra di Brens) dell'Eresia di Calvino. In queste sì fastidiose congiunture diè gran pruova di se stessa la Casa di Sales, mentre anzi che ricevere alcun detrimento per la corruzione degli Empj, ond'era attorniata, ricevette all'incontro maggior copia di Benedizioni dal Cielo. Una certamente considerabilissima si fu la Nascita di Luigi di Sales (del qual narriamo la vita) avvenuta appunto qualche Mese dopo il trasporto della sua Casa in quella Terra. Fu presa un'esattissima cura di educarlo ne' dettami della vera Religione; onde a fin di prevenire gli errori, che avrebbe potuto succhiare col latte d'una Nutrice nativa di quel Luogo, e però Calvinista, se fu fatta venir'una dalla Contea di Sales, sulla cui fede, e sulla cui pietà potessero riposarsi i Genitori del nato Bambino.

*Nascita
di Luigi
di Sales.*

I primi principj di Cristiana perfezione ricevuti da Lui in questo modo si fortificarono maggiormente in progresso di tempo, mediante la Compagnia del Primogenito suo Fratello Francesco di Sales. Aveva Questi dieci anni più di Quello, e possedendo sin d'allora una virtù di gran lunga superiore
alla

*Gli è in-
spirata
la pietà
da San
Francesco
fin dall'
Infanzia.*

alla propria età, prendevasi cura d'inspirarne i sentimenti a Luigi suo minor Fratello, che sempre più rendevasi capace delle istruzioni salutevoli dategli giornalmente senza alcuna affettazione, e in ogni congiuntura da Francesco. Rendevalo a ciò particolarmente disposto, non solo l'Indole sua felicissima, ma la natural conformità di genio, che correva fra Lui, e Francesco, e che traspariva esternamente eziandio nelle loro Persone: perchè due non si son mai trovate più simili e di corpo, e di anima, di quel che questi due Fratelli si fossero. Da ciò derivava la disposizione di Luigi a impiegarsi prontamente in tutti quegli esercizi, a' quali vedeva applicato Francesco: di modo che fin dalla sua più tenera Gioventù apprese da Ezzo la pratica, così delle Meditazioni, e delle Orazioni vocali, come dell' interno raccoglimento. Operavano dunque ambedue con eguale ardore, e s'animavano vicendevolmente l'un l'altro: Del che prendeva incredibile piacere la faggia lor Madre, ne cessava di benedir perciò il Signore; là dove il Padre riguardava nel medesimo tempo l'uno, e l'altro di questi Figliuoli con altre mire.

Secondo il costume pur troppo pericoloso delle Persone di qualità egli avea nella sua mente formati circa di loro varj disegni. Pretendeva, che il Primogenito s'introducesse ne' Maestrati, e occupasse un de' primi Posti del Senato di Savoja: che il secondo si dedicasse alla Chiesa: e che il terzo prendesse la Croce di Malta. Ma Dio, che altramente avea stabilito della Famiglia di Sales, non secondo punto l' Idee, che senza il suo beneplacito avea concepite il Padre, prendendo false misure intorno al vero bene della sua Figliolanza.

Siccome il nostro Giovane Conte era dotato d'un' ingegno assai acuto, e vivace; così faceva Egli no-
ta-

abili progressi ne' suoi studj, mentre del pari avanzavasi nelle morali Virtù: Apprese in breve tempo la Gramatica, la Rettorica, e la Filosofia nel Collegio d'Annesy, diretto in quel tempo da abili Professori, de' quali lo provvedevano i Soprintendenti al Collegio di Lovanio, ma in oggi da i Padri Bernabiti. Son questi stati poscia introdotti in quel luogo dalla Real Casa di Savoja, non sol per insegnarvi le antedette facultà, ma le Teologie eziandio Morale, Scolastica, e Dogmatica coll'obbligo di più delle Missioni agl'Eretici de' circonvicini Paesi. E pure ciò, che avrebbe dovuto procacciargli maggiore aggradimento da' suoi Genitori, fu a Lui particolar cagione d'una penosa sofferenza, e d'una dura pruova.

*Luigi fa
gli suoi
Studj con
gran ritua
scia.*

Studiava Egli in compagnia d'un'altro de' suoi Fratelli; ma perchè forse era Questi alquanto ottuso, e pigro d'ingegno; però nol pareggiava nel profitto, come avrebbe voluto la Madre loro, la quale, quantunque per altro discretissima, traboccava in qualche parzialità verso l'ultimo de' suoi Figliuoli, come quello, ch'era stato da Lei col proprio latte nutrito. Vedeva Ella con qualche rammarico, che differente riuscita facessero nello studio, ancorchè la differenza dell'età non fosse, che d'un sol'anno fra loro; onde per tentar di ridurgli ad uno stato alquanto più eguale, meditò, e pose in opera questo espediente. Essendo sopravvenuta a Luigi una leggere infermità, volle, che egli interrompesse i suoi studj, e lo trattenne con questo pretesto appresso di se più di quel che abbisognava, a fine, come si dice, di dar tempo al Minore d'avanzarsi in questo intervallo, e di arripare al grado, incui era Luigi. Mancò nondimeno il bramato esito a questo ripiego, come manchevole di giustizia era il motivo, per cui fu inventato. Non lasciò Luigi di accorgersene, e di provarne un vivo sentimento: lasciò

bea-

bensì di dolersene; e quietamente prese partito di rubare al sonno l'ore della notte, e quelle tutte, in cui poteva all'altrui vista involarsi: il che gli riuscì così prosperamente, che in quell'anno fece egli da se stesso maggior profitto, che non avea fatto ne' precedenti col soccorso di provetti Maestri.

*Sommef-
sione del
Co. Luigi
alla Ma-
dre.*

In questa guisa compiacèvasi Iddio di premiare la rassegnazione, colla quale si era egli sottomesso agli ordini della Madre. Arrivò finalmente la Contessa di Sales in progresso di tempo a riconoscere, e a confessare la debolezza, che l'avea condotta a questo passo, rendendo più e più volte piena giustizia, a Luigi, e dichiarando ampiamente l'edificazione recata dalle maniere dolci, colle quali avea sofferto il Figliuolo una tal pruova presa di lui, senza ch'egli si fosse mai lasciato uscir dalla bocca un minimo motto di doglianza.

*Descrì-
zione del-
le qualità
personali
del Co.*

Ritornato al Collegio, si guadagnò la stima di tutti quei che lo praticavano; manifestando non solo l'eccellente sua attività per tutte le Scienze, ma un tratto manieroso, e ogni condizion necessaria per renderfi grato, ed utile all'umana società. Ammiravansi in Lui ingegno peregrino, inclinazioni nobili, maniere amabili, prudenza di condotta, e finezza di giudizio. Ne cedevano alle perfezioni del suo animo quelle del corpo: perciocchè grande anzi che no era la sua statura; ilare il suo volto, nobile, e gentile, ma insieme modesta era la sua aria; accefi, e vivaci erano gli occhi suoi; distinta, e soave la sua pronunzia; di modo che possedeva egli un maraviglioso talento per parlar' in pubblico, e per riuscir perfettamente in tutto ciò, che avesse intrapreso. Vero è, che per riuscirci non trascurava egli veruna diligenza dal proprio canto; e di ciò si conservano tuttavia molte pruove nelle Annotazioni lasciate in iscritto sopra le letture, ch'egli andava facen-

facendo , e in un buon numero di Componimenti Latini , e Franzesi , tanto in verso , quanto in prosa da Lui in questo tempo prodotti .

Per quanto però fosse universalmente gradita la sua Conversazione , ovunque gli accadeffe di ritrovarsi; egli tuttavia per proprio genio non cercava particolarmente, se non di trattare o con Uomini divoti , o con Uomini dotti; ben'accorgendosi, che da quelli , e da questi soli potea trar profitto , o nel genere della pietà , o nel genere del sapere . Per ciò seguitando appunto le primiere sue inclinazioni, egli ricercava più che mai la Compagnia del suo Fratello Francesco, il quale già consecratosi a Dio, era divenuto Canonico, e Prevosto della Chiesa Cathedral di Ginevra. Spesso andava a vederlo, e fermavasi ogni volta con Lui tutto quel tempo, che gli era permesso. Un giorno particolarmente supplicollo a volergli esser Precettore , e a insegnargli ciò , che di più essenziale era da saperfi nella scienza della Cattolica Religione . Con tale assiduità s'approfittò della cura amorevole di Francesco verso di Lui, che a poco a poco si distolse da tutte le profane Conversazioni : talche stando quasi sempre al fianco del suo Santo Fratello , gli accadeva di trovarsi il più delle volte presente alle Conferenze Ecclesiastiche , che si tenevano davanti il Prelato .

*Frequen-
za le Per-
sone Ec-
clesiasti-
che .*

Pareva, che questo familiare commercio contratto da Luigi colle Persone dedicate alla Chiesa , e il genio , ch'egli mostrava alle loro funzioni significassero , esser'egli chiamato ad uno stato simile al loro. Ma la vocazione dello Spirito Divino è non rade volte assai diversa dalle opinioni , se ben plausibili , che ne concepiscono gli Uomini : e siccome spesso s'ingannano questi in giudicare di non esser chiamati alla ritiratezza, perchè si sentono allettati dal Mondo; così ne pur giudicano più rettamente, credendo sem-

*Non ora
chiamato
però alla
stato Re-
ligioso .*

B pre

pre d'aver vocazione per lo stato Ecclesiastico, qualora provano una divozione alquanto superiore alla comune. Lascia Dio talvolta, che molti de' Giovani meglio morigerati vivano in mezzo del Secolo, a fin di mostrar' appunto col loro esempio, come in mezzo del Secolo si possa, e si debba vivere santamente: Può crederfi, che per questa ragione non ispirasse giammai il Cielo a Luigi alcun pensiero per la vita Ecclesiastica, e che suo Fratello Francesco, statogli sempre direttore, non si movesse allora ad insinuargliene. Gli suggeriva bensì l'avanzarsi con indefessa cura nella virtù, anzi a renderla tale, che coll'edificazione divenisse utile agli Uomini del Mondo. Approvò dunque, che Luigi non trascurasse tutti quegli esercizi, che sono convenevoli a un Cavaliere: e il Giovine Conte, seguendo il suo consiglio, diedi a frequentar la Corte del Duca di Nemours, che facea il suo soggiorno nel Castello d'Annesy, di modo ch'è in compagnia degli altri Nobili Giovani di Essa apprese in breve tempo tutti gli esercizi di corpo, e d'ingegno, che costituiscono una Persona di qualità in istato di servire alla Patria, ed al Principe.

*Talento
di Lui
nella Poesia.*

Il tempo, ch'egli dava a simile occupazione, non gl'impediva tuttavia di trattenerfi per altr'ore della giornata nello studio delle belle lettere, e di coltivar' il talento, ch'Èi possedeo nella Poesia Franzese. Non incorse egli però nell'error quasi comune, che non riesca felicemente il verseggiare se non sopra argomenti, la licenza de' quali offenda la purità del Cristiano Costume. Fece anzi veder' il contrario coll'esperienza de' proprj Componimenti. Il primo de' suoi ebbe per sublime soggetto la Gloria del Verbo Incarnato, e fu riconosciuto universalmente in quest'Opera un genio veramente Poetico, ed un nobil'estro.

Do.

Dopo aver' impiegato i suoi Versi nelle lodi di Dio, volle impiegarli successivamente nelle lodi delle Immagini di Lui più perfette, quai sono i Principi! onde in diverse occorrenze divulgò molt' altri piccoli, ma ingegnosi Componimenti, che sempre con applauso furono ricevuti. Era impresso nelle sue Poesie il carattere della propria Persona, trovandosi in esse somma rettitudine nel pensare, ordine esquisito nella concatenazion de' Pensieri, e particolar leggieria nell' esporli. Un merito così compiuto guadagno per modo l'animo del Duca di Nemours, ch' Ei prese verso il Giovine Conte di Sales una singolar' affezione: e glien' avrebbe dati efficaci contrassegni, se non l'avesse rapito la Morte nel tempo appunto, che di ciò far meditava. E' proprio d'un'animo generoso il calcolar per beneficio la semplice intenzione, ch'altri ebbe di conferirlo, e l'accusarlo per ricevuto, quando l'impedimento a riceverlo fu mera colpa del caso. Per questo nobil motivo compose sopra la Morte del nominato Principe alcuni Versi: e questi impiegati nell'onorare la di Lui memoria, riuscirono molto più riguardevoli di quanti avesse dianzi composti per meritarsi la di Lui benevolenza. Sono particolarmente del Conte Luigi quei, che furono scolpiti sopra il Sepolcro del Duca entro la Chiesa della B. Vergine d'Annessy.

Da questi Versi universalmente encomiati ricevè sommo accrescimento la riputazione del Giovine Conte di Sales, e da questi presero cagione di contrar seco commercio gl'Ingegnj più rari, ed i più abili Poeti di quell'età. Egli tuttavolta poco era curante di quel vantaggio, che gli potea recare un tal' applauso per se medesimo; ma sol ne faceva caso (come pur ne faceva S. Francesco di Sales) in riguardo al giovamento universale; importando

molto, che le Genti del Mondo al veder congiunta la vera, e soda Virtù co' talenti naturali, dell'Ingegno, concepiscano maggiore stima di Lei. Nello stesso tempo diede Luigi una segnalata dimostrazione di non prezzar cosa più nel Mondo della pietà: e fu il farsi pubblicamente annoverare nella Confraternità de' Penitenti della Santa Croce, eretta, non avea molto, in Annesy per opera del suo Santo Fratello. Nel giorno, in cui v'entrò, e nell'atto di comunicarsi promise a Dio, che da indi innanzi ayrebbe fatta una spezial professione di seguitar lo stendardo di Gesu Cristo Crocifisso. Anzi, per meglio stabilire questa divozione, ne abbracciò quasi subito un'altra in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine; riguardando fin d'allora questa pratica, come un de' più sicuri mezzi, per mantener' illibata la castità del suo cuore, e del suo Corpo: ne andarono a voto le sante sue mire. Si è poscia saputo da' suoi Direttori, che quantunque ei fosse d'un temperamento assai tenero, e inclinato per natura a i piaceri; avea saputo nondimeno tener mai sempre da se lontano tuttociò, che avesse in minima maniera potuto offendere la verecondia Cristiana.

*Esercizj
di pietà,
ca' quali
maggiormen-
te s'
univa
a Dio.*

Nell'aggregarfi alle devote due Confraternità, di cui abbiám parlato, non contrasse egli certo vano impegno, che non suole servir' in parecchj se non a nudrire una tal presunzione, per non dire una tale spezie d'Ipocrisia. S'applicò anzi perfettamente ad adempiere le obbligazioni d'un tal incarico; e cercò di comunicare di quello spirito, che all'incarico medesimo faria dovuto. A quest'effetto prescrisse a se medesimo diverse pratiche di Penitenza, e di mortificazione, le quali rimasero celate fra Dio, il suo Direttore, e Lui solo: anzi per animar sempre maggiormente se stesso alla di-

VO-

vozione, compose egli una divotissima preghiera, che da indi in poi non tralasciò mai di recitar'ogni giorno con fervorosi sentimenti.

All'esatta osservanza di queste Opere pie dob-
biam Noi attribuire la perseveranza della modestia,
e del savyo contegno, che poi sempre mantenne
in sua vita. Antonio Favre Presidente di Ginevra;
e suo intimo Amico: Uomo degno di quel riguar-
devole Maestrato, e della riputazion conseguita
per lo suo sapere, e per la sua pietà, ha più volte
protettato, eziandio con giuramento, che avendo
praticato Luigi per tutto il corso della sua Vita,
non avea giammai ravvisato nè' tratti, nelle azio-
ni, e nelle parole di Lui cosa, men che convene-
vole alla più esatta cristiana pietà. Non è già che
occasioni frequenti egli non avésse di trattar con
Dame, secondochè dalla propria condizione era
richiesto; ma egli si compiacèa solo di rendersi trà
loro considerabile in virtù della sua particolar gen-
tilezza, e dellé sue fine, ma riservate maniere. Per
altro riponeva egli ogni studio nel rigettar tutti gli
allettamenti, che pur troppo suole ostentare il vi-
zio. Mirabile soprattutto era la sua industria nell'
introdur fra le conversazioni discorsi, esempj, o
motti ingegnosi, per cui faceffe intendere, che
tanto più riguardevole è il merito delle Dame, quan-
to è congiunto a una perfetta modestia; spargendo
in tutte le occasioni, anzi cercando con sottil'artifi-
zio l'occasioni tutte di spargere questa bella massi-
ma; che la beltà femminile non altronde riceve il
suo miglior lustro, che dal candore dell'innocen-
za, e dallo splendore della Virtù.

Aveva in oltre il segreto di ritorcere in servizio
della pietà quelle congiunture stesse, che più pare-
vano ad essa opposte: del che diede una gentil pruov-
va nel Maritaggio del Signor Villar-Roquet suo

*Saggio
suo con-
tegno col-
le Donne.*

Sua con-
discenden-
za con-
giunta
alla Pie-
tà.

Fratello con una Dama di gran qualità della Famiglia di Fresnoy. Fu pregato in questa occasione ad esercitare il suo talento in Poesia per render più aggradevole la funzione. Se tratto della sua gentilezza fu il condiscendere alla richiesta; tratto della sua pietà fu il rendere salutare questa medesima condiscendenza. Compose pertanto un Dramma, il cui soggetto era la Benedizione data da Isacco a' suoi Figliuoli, e fù rappresentato da quelle stesse nobili Persone, a cui inchiesta era stato composto; onde la ricreazione riuscì egualmente ingegnosa, e cristiana.

An. 1599
Suo Viag-
gio in Ita-
lia.

Il compiacimento, che ognun provava della sua Compagnia, fu cagione, ch'ei facesse un viaggio in Italia. Il Presidente Favre Padre di quello, che abbiám di sopra mentovato, essendo spedito dal suo Principe per maneggiar Interessi della Duchessa Anna da Este sua Moglie, pregò il Giovane Conte ad esser con Lui in quel viaggio, col fine principalmente, che i due proprj Figliuoli seco condotti, e quasi coetanei del Conte, godeffero della saggia sua Compagnia. La conformità d'inclinazioni, e di genio unì particolarmente Luigi al maggiore de' due Fratelli per nome Renato Favre Signore della Valbonne. Questi è quegli, che avendo legata, e mantenuta una stretta amistà col Conte, rende poi testimonianza dell'ammirabil prudenza da Lui manifestata durante la sua dimora in Roma, ove quantunque per la moltitudine del Popolo, e per lo concorso di varie Nazioni non manchino frequenti pericoli per la Gioventù, non diede mai il Conte luogo di sospettare, ne pur per ombra, d'essere in alcun di tanti pericoli inciampato. Varie furono le pruove, che con varie azioni diede Egli in Roma della sua confermata Virtù.

Un giorno, che con qualche Amico era uscito del-

delle Mura a prender' aria, vide due Uomini accinti a rapir' un Giovane d'aspetto nobile dalle mani del suo Precettore, il quale abile non era a far loro resistenza: e questa vista bastò a Luigi, perchè esponendo la propria vita, reprimesse colla Spada alla mano la baldanza di que' temerarj, ricuperando il Fanciullo dalle lor mani, e restituendolo a quelle del suo Maestro. Un'altra volta dentro un Giardino, ove era ito per diporto, osservò Genti tener discorsi, e far' atti ancora poco onesti: ne alcuna cosa il ritenne dallo scaricar sopra di loro severi rimproveri. Si fa quanto irritamento producano le ammonizioni negli Uomini sfregolati, e di quanto furore sien capaci in simili emergenti. Gli furono per tanto addosso in buon numero, e dee attribuirsi non tanto alla sua straordinaria destrezza, quanto a singolar foccorso della Provvidenza, ch' Ei giungesse a sottrarsi dalle lor forze: ne già bisogna maravigliarsi d'un sì fervido zelo da Lui praticato in simili contingenze, poichè in ciò non faceva egli che seguitare gl' impulsi del proprio cuore in tal maniera felicemente disposto, che Egli era solito d'esprimersi fovente in questi termini: *Io già non mi vanto di posseder la Virtù; ma ho per avventura un' odio sì forte contro del vizio che vorrei, se possibil mi fosse, estermiarlo da tutta la terra, e precipitarlo nell' Inferno, che è il proprio suo centro.*

1599a

*Suo riga-
roso pro-
cedere con
ero i Vizi
ziosi.*

Una Dama Romana Vedova di poco tempo, e dotata non men di Gioventù e di Bellezza, che di ricche facultà, avea, non so come, concepita per Lui una veemente inclinazione, da cui renduta industriosa seppe trovar pretesti assai ragionevoli per indurr' il Conte a visitarla. Non mancò Ella di far trasparire dagli occhi le disposizioni, che avea nell' animo, e l' intento suo d' avvantaggiar la fortuna del Conte co' suoi sponsali. Gran forza è quella, che

*Scansa è
pericolosa
cui son
suggeriti
partico-
larmente a
è Giova-
ni.*

B 4

fan

fan per lo più nel cuore d'un nobil Giovane que' due apparenti beni Diletto, e Interesse, qualor si collegano insieme. Contuttociò si sbrìgò Luigi dall'appassionata Vedova con rispettosì ringraziamenti, e co' l rimostarle, che non conveniva a figliuol di Famiglia il prender' impegno di Maritaggio senza il consentimento paterno. Non per questo si rallentarono le istanze della Dama, ne cessarono in Lei tutti gli artifizj immaginabili per tentar di ricondurlo alla sua presenza, ma Luigi meglio accorgendosi del pericolo, e temendo di rimanerne sorpreso, fece ricorso alla Virtù sovrana più d'ogni altra possente dell' Orazione, e rimase da questa fortificato in tal guisa, che arrivò a saper fuggir l' Inimico: opera in tai casi d' assai maggior forza, di quel che sarebbe il combatterlo. Fatto però sordo a qualunque ragione, che gli potess' essere addotta per indurlo a nuova visita, quantunque a puro titolo di civiltà, si trovò avventurosamente libero dallo scorso rischio, e volle stabilir maggiormente la sua sicurezza col rendere vive grazie al Signore d' avergli insegnato a scansar l' infidie tefe a lui dal Demonio sotto sì belle, ed oneste apparenze.

*Sua compassione a
paricòli
d' gli al-
tri Gio-
vani o*

L' esperimento di tali occasioni, altrettanto comuni, quanto funeste, lo rendè più che prima cauto per se medesimo, e gl' ispirò anzi una tenera compassione per gli altri Giovani, i quali senza cautele vivono continuamente esposti nel Mondo a somiglianti disavventure. Quindi divenne suo abitual costume, anzi divenne in Lui un punto preciso di coscienza il pregar Dio continuamente per questi tali. *Se potessero eglino (solca dire alcuna volta) aver presente al proprio Spirito un pensiero, che mi ha colpito, e ch' io serbo impresso nell' animo, sarebbe questo senza dubbio a lor prò un forte riparo contro l' impeto d' ogni passione. Il suo pensiero era questo: che bastava*
- l'esser

l'esser Cristiano per aver' in orrore il disonorar nel proprio Corpo il carattere di Figliuolo di Dio. In oltre Egli ha più volte protestato ; che in mezzo alle tentazioni più violente si sentiva sollevato mirabilmente sopra se stesso al solo pronunziar' interrotamente queste parole: *Cristiano infedele, sarai tu sì vile di consentir giammai, che in te si cancelli l'Immagine di Dio.*

Cominciò a rendergli noioso il soggiorno in quell' ampia Città la sola considerazione del pericolo, ch' ivi avea corso la sua salute, e determinò la partenza ; ma prima d' eseguirlo ebbe la consolazione d' esser comunicato per mano del Papa Clemente VIII. e di guadagnar l'Indulgenza dell'universal Giubileo nell'Anno 1600. In questo tempo giunse a Lui la funesta nuova della Morte del Padre, per la quale gli si aggiunse un nuovo stimolo di lasciar senza maggior ritardo l'Italia.

1600.
Parte da
Roma in
cassa la
Morte del
Padre.

Nel moto del suo viaggio non senti Egli forse tutto il peso d'una tale afflizione ; ma quando fu arrivato in Patria, e ch' Egli ebbe preso alquanto di riposo, allora si scaricò sopra di Lui tutta la gravezza del suo dolore : ne altronde potea Egli trar sollievo, che da queste parole di Giobbe, replicate da Lui frequentemente : *il Signore me l'avea dato* (questo Padre a me sì caro) *il Signore me l'ha tolto : sia sempre benedetto il Nome del Signore.*

1601.

Oltre a ciò gran motivo di conforto fu poscia per Lui il versar le sue lagrime in seno di S. Francesco suo Fratello, allor consacrato Vescovo di Ginevra. Dopo avergli il Sant'Uomo insegnato a ricavar da sì gran travaglio un non minor profitto spirituale, impiegò ancora i mezzi umani, e più proprj a distraerlo dalla sua tristezza. Con quest'oggetto faceva cadere spesso il discorso sopra il viaggio del Conte in Italia, e gliene faceva raccontar le avventure,

sure, fra le quali una principalmente rammentava il Conte con qualche piacere: ed era, che prima della sua partenza un certo Professore d'Astrologia Giudiciaria avea formato il suo Oroscopo con molta diligenza. S. Francesco volle veder questa Scrittura, e persuase al Fratello il recarsi a grave scrupolo di ritenerla, ispirando in Lui quel Santo, e savio disprezzo, che meritano tai vane, e frivole predizioni.

Sua Madre addeffa a Luigi la cura della Famiglia.

Dappoi, ch' Egli ebbe sfogato a sufficienza il suo cuore col Fratello, il qual' era insieme suo Padre in Gesù Cristo, si ritirò presso della Madre, per contribuire ancora alla consolazione di Lei: ne questa ritrovavane maggiore, che nel pensiero di rinunziar' a Luigi la cura degli affari della Famiglia. A tal desiderio della Madre fec' Egli non poca resistenza in sul principio, per tema, che l' assumer tal'incarico non eccitasse gelosia negli altri della sua Casa; ma inutili furono tutte le sue opposizioni, e tutte le sue ragioni appresso la Madre, come quella, che avea presa simil determinazione col consiglio del suo Primogenito il Vescovo di Ginevra, da cui in tutto, e per tutto Ella dipendeva. In fatti ciò, che avea presagito il Conte rispetto a' suoi Fratelli non lasciò d'avvenire; ma si come avea egli preveduto il torbido mercè della sua prudenza; così dissipollo mercè della sua destrezza. S'applicò interamente a cattivare, e ad ammolir gli animi, che parean disposti ad inaspirarsi alquanto contro di Lui. Affettava di prender consiglio in tutto, come se in tutto avesse avuto bisogno di consiglio; evitando sempre con estrema diligenza ciò, che avesse potuto avere la minima apparenza d'autorità. Con queste accorte maniere Egli felicemente prevenne, e scansò tutti que' piccoli disapori, che sogliono inforgere in
una

una Famiglia, quando si tratta di por-regola agl' Interessi di essa. Segnatamente seppe condurre con mirabile dexterità il genio della sua Cognata, la quale per altro facea profession di pietà, e che in sostanza era di molta virtù dotata. E' però vero, che le Persone di tal carattere han qualche volta le loro idee particolari, e non son sempre le più facili a lasciarsi regolare negli emergenti della Vita Civile. Perciò i Fratelli del Giovine Conte non cessavano di manifestargli l'ammirazione, che lor cagionava il veder, come Egli fosse arrivato a condur questa Dama a tutto ciò, ch'era da Lei desiderabile.

Un contegno sì savio raddoppiò nella Casa di Sales la venerazione, e la tenerezza, ch'ognun' avea verso il Conte: e mosse tutti a desiderar con animo concorde, che facend' Egli sì degnamente per le sue rare qualità la figura di Capo della Famiglia, ne accrecesse ancor lo splendore mediante un nobile Parentado. Madama sua Madre l'indusse a determinarsi a questo passo; lasciando per altro alla di lui prudenza l'intera elezione della Sposa, ch'ei volea prendere. Prima di stabilir questa deliberazione, ebbe Egli ricorso a Dio, giusta il suo religioso costume: e poi volse gli occhi sopra Madamigella Claudina Filiberta di Pingon-Cussy. Per qualsivisa riguardo non potevasi certamente pensare a un Matrimonio ne più convenevole, ne meglio affortito. In egual grado era l'Aleanza, che colle Case sovrane tenevano la Famiglia di Cussy, e di Sales. E se per ciò, cheriguarda la reciproca lor nobiltà eran pari le prerogative dell'una, e dell'altra Famiglia; nulla meno eran pari tra loro in quei, che riguarda la fama della vicendevol pietà: perchè questa era ereditaria, così nell'una, come nell'altra, e aveano ambedue avuta la gloria.

1602.
Viene in-
dotto a
maritar-
si.

ria di produrre alla Chiesa Santi, per essa canonizzati.

Contuttochè questo affare rimanesse a un tratto conchiuso; fu nondimeno giudicato a proposito il differir per un' anno il Matrimonio, attesa l'età sovverchiamente tenera della Dama.

In questo intervallo di tempo pose il Conte ogni sua applicazione in rendersi meritevole delle grazie del Cielo per lo nuovo stato, in cui dovea entrare: e implorò, secondochè usava in tutti i proprj particolari bisogni, l'intercessione della Santissima Vergine; anzi credè di sperimentarne gli effetti in un caso notabile, che gli avvenne. Nell'andar' Egli al Castello di Cussy, e nel passar' a Cavallo il guado d' un Fiume nomato Cheran, gli cadde sotto il Cavallo: e dalla Corrente, ch'ivi era assai rapida, fu strascinato molto di lontano, senzachè le Genti del suo seguito potessero apprestargli verun soccorso.

È liberato da un gran pericolo per soccorso di Maria Vergine.

L' ebbe però prontamente dalla Madre di Dio, da Lui invocata in quel frangente, facendo voto di visitar' il suo Tempio in Mians, che è una celebre divozione in que' contorni: ne guarì stette, che trovò modo d' arrampicarsi alla riva, e di rimettersi in sicurezza. Questo accidente, che sarebbe stato proprio ad eccitar' in altrui salutevoli riflessioni, non sa mestieri il dire, quali n' eccitasse in un Uomo avvezzo ad approfittarsi così bene di tutte le occasioni per lo suo avanzamento spirituale.

Suo santo apparecchio al Matrimonio.

In queste disposizioni strinse Egli i sacri nodi del già divisato Matrimonio, e la cerimonia di esso fu celebrata nel secondo giorno d' Aprile per lo Ministero di San Francesco di Sales entro il Castello di Crest, ordinaria stanza del Conte di Cussy, ch' era il Padre della novella Spósa.

A render per ogni conto prospero questo Maritaggio non contribuirono solamente i Cristiani apparecchi,

chj, che prima avea fatti il Conte di Sales; ma i mezzi, ch' ei pose in opera, dopo di averlo effettuato. Imperciocchè in vece di pensar'unicamente a passar la vita in dilette, o al più in applicazioni all' accrescimento delle proprie facultà (come pratica la maggior parte de' Mondani) Egli indirizzò interamente i suoi pensieri al principale oggetto d' assicurar nel nuovo suo stato la propria salute. Questo santo pensiero lo guidava ancora ne' propri studj, mentre in quel tempo stesso si diletto di fare una Raccolta nella Sacra Scrittura, e particolarmente nell' Epistole di S. Paolo di tutte le sentenze più belle, e più acconcie all' istruzione delle Persone maritate; prevenendo, ed evitando in tal guisa que' sregolamenti, che spesso tra' Cristiani profanano la Santità del Matrimonio, e distruggono le celesti Benedizioni, consecutive per altro a sì gran Sacramento.

Furono visibili quelle, che il Cielo concedè al Conte, massimamente dappoichè ebb' Egli condotta la sua Sposa nella propria Famiglia, e nel Castello di Sales. Non si può spiegare la perfetta regolarità, l' intima unione, e la somma dolcezza ch' ivi regnava: e se fosse esplicabile, non faria certamente con altre parole, che con quelle di S. Francesco di Sales. Egli era il comun Confessore di tutti quei, che componevano quella nobile divota Casa, ove di tempo in tempo Ei si trasferiva per farvi fruttificare le grazie del Signore, ch' ivi Ei spargeva. Udiam, com' Ei si esprime in una lettera alla Baronessa di Chantal, la quale cooperò in appresso con Lui alla fondazione dell' Istituto della Visitazione, e la qual fin d'allora era sua cara Figliuola in Gesù Cristo: *Io non voglio occultarvi, che presentemente io mi truovo a Sales, pieno d' una tenera, e incomparabile consolazione in compagnia della mia buona Madre. Per verità voi avreste piacere, in vedendo*

Benedizioni celesti impetrate da lui sopra la propria Famiglia

una

una sì perfetta concordia tra cose, che pajon d'ordinario così discordi: Suocera, Nuora, Cognata, Fratelli, e Cognati. Soprattutto, o mia vera Figlia, posso assicurarvi a gloria di Dio, che qui non è, che un cuore, e che un'anima in virtù dell'unità del santissimo Amore: ed io spero, che la grazia del Signore si debba render qui sempre più abbondante; perchè di già è cosa buona, bella, e soave il veder come questa Fratellanza convive insieme. Il vostro Messaggio potrà riferirvi, come jeri generalmente tutta questa amevole Famiglia venne a confessarsi da me nel nostro piccolo Castello, ma con tanta pietà, che si direbbe, ch'aveffero dovuto guadagnar' il Giubbileo dell'Anno Santo.

Per dimostrar poi quanta parte avesse Luigi nella condotta sì ammirabile, e sì cristiana di quella Famiglia, non altro occorre, che l'aggiungere un frammento d'altra lettera di S. Francesco alla medesima Baronessa di Chantal; *Il mio caro Fratello la Tuille* (questo è il nome d'una Terra appartenente al Casato di Sales, anzi allora appartenente come particolar' appanaggio al Conte Luigi) *vi saluta umilmente Giammai la divozione non è stata più florida in questa Famiglia. Io vi confesso, che una buona parte della lode n'è dovuta al nostro la Tuille. Perciocchè questa intelligenza non può esser composta senza una grandissima saviezza, e pietà di Colui, che di tutto ciò ha la principal direzione.*

Or questa saviezza straordinaria non era già ristretta tra' Confini della sua Casa; estendendosi Ella eziandio al di fuori in tutt'gl'impieghi, che occorreva a Luigi di sostener nel Mondo, e ne' quali nientemeno felice fu la di Lui riuscita. Tutti quei, che aveano Interessi colla sua Famiglia volevano trattar con Lui, conoscendo di così terminarli con prontezza, e facilità: Conobbelo spenzial-

Sua abilità negli affari.

zialmente Vespasiano Grimaldi Arcivescovo di Vienna in Delfinato, e soggetto di gran credito presso la Corte di Francia, il quale espressamente pregò S. Francesco di Sales a non inviargli altro, che il Fratello Luigi, per discuter seco diversi considerabili Interessi, ch'erano da trattarsi fra quel Prelato, e la Casa di Sales: Aveva quegli sperimentato, che le cose più aspre, e più spinose si agevolavano, qualora ci ponea le mani Luigi, al che contribuiva del pari e la soavità de' suoi tratti, e la chiarezza della sua mente. Arrivò a dire quel Prelato: se io fossi Papa, o Re, non vorrei per mio principal Ministro, che o Francesco di Sales, o il Conte suo Fratello; non conoscendo Persona, che più di loro sia manierosa, avveduta, e nello stesso tempo perfettamente Cristiana.

Di quest'ultima qualità, che sopra tutte è essenziale, diede il Conte un gran saggio in un'occasione notabile, e la sua condotta in questo caso può servir d'ottima Lezione alle Persone, le quali nel Mondo son destinate a sostener rilevanti impieghi. Il Barón di Cussy suo Suocero, che teneramente amava, avea mira di ridurlo a soggiornare in vicinanza di Lui, e con questo fine impetrò da S.A.R. di Savoia la Luogotenenza di Momelliano per lo Conte Luigi. Egli però, che più volte era stato in quel Castello in Compagnia del Suocero, e che avea osservato in quella Guarnigione molti, e molti fregolamenti, dubitò, che in iscambio d'apportarsi rimedio, non si fosse egli posto a rischio, quando avesse preso il comando di quel Luogo, di riceverne qualche infezione: onde s'appigliò al franco partito di render grazie a Sua Altezza supplicandola di condonare alla sua incapacità (son questi i termini, de' quali si serviva) s' Ei non accettava l'onore dell'impie-

Per dell'averza di coscienza a ricusa un'impiego v'ataggioso.

go,

go, che a Lui era efebato. E quand'altri mostrava feco maraviglia, perch'avesse rifiutato un Posto di tanta considerazione, soleva rispondere, come a un suo Amico principalmente rispose: *Niuna cosa, per preziosa che sia, dee essere stimata da un Cristiano, se può dar' occasione alla sua ruina spirituale; e in materia dell' eterna salute, qualora non si possono vincer gli ostacoli, rendesi ourinamente necessario lo sfuggir le vie, per cui si possono incontrare.* La prudenza del Mondo, o diciam meglio la prudenza della Carne, perchè non può accordarsi co' riguardi d' una coscienza delicata, s'ingegna di scemarne il merito, e vorrebbe attribuire questa sorta di sentimenti a debolezza d'animo, o a mancanza di discernimento. Ma il Conte si era già renduto superiore a questa vana critica, mercè l'evidenti prove, che in più occasioni, e in più tempi avea date d'una singolar prudenza, e d'una finissima avvedutezza.

Avvenne in que' tempi, che le Truppe Spagnuole ausiliarie dello Stato di Savoia, e comandate dal Colonello D. Sancio De rana, meditassero d' occupar la Città d' Annesy, per farne Piazza d' Armi. Dopo alcuni tentativi riusciti inutili a questo disegno, prefero un ripiego, che in effetto era tanto più efficace, quanto compariva meno sospetto: e fu il trattare con gli Abitanti di comperar molte Case vicine alle Porte della Città, sotto pretesto di meglio poter far le Guardie, e sotto colore di volere ivi erigere uno Spedale. Tutto il Maeftrato della Città ragunato nella pubblica Casa stava per cader nella rete, e pendeva nell' opinione, che complicesse l' accettare come un vantaggio evidente la pericolosa efebazione, che loro veniva fatta. Ma il Conte di Sales, quantunque non chiamato a questo Congresso, vi li trasferì prontamente, e seppe disco-

Sua prudenza in deludere i nocivi disegni di Truppe straniere.

discoprire sì bene a que' Cittadini l'oculto fine degli Spagnuoli, che ruppe a un tratto un Negozio, il qual' era in procinto d' ultimarsi con estremo pregiudizio della sua Patria. Il Duca Carlo Emanuel suo Signore ebbe in grado questo importante servizio, e volle, che per sua parte ne fosse ringraziato dal Signor d'Assignes Governatore della Savoia. Di questa azione giudicò il Mondo a favore del Conte nel modo per l' appunto, in cui ne avea giudicato il suo Principe. In fatti non si richiedea minor abilità della sua, per far' accorti que' Cittadini del proprio inganno, ne si richiedea minor coraggio, per dispregzar il pericolo, a cui si esposè, concitandosi contro l' indignazione degli Spagnuoli.

In altre Negoziazioni colla Repubblica degli Svizzeri, che durarono circa due anni, non fece Egli meno apparire la propria capacità. Tanto più riguardevole fu la riuscita de' suoi maneggi, quanto più ostinati eran gli ostacoli, co' quali s'ingegnarono d'opporli gli Ugonotti, irritati contro di Lui a cagione del zelo, che feco dimostrava il suo Santo Fratello, Vescovo di Ginevra per la distruzione della lor Setta.

Da un' affare di natura eziandio più delicata, e gelosa seppe Egli trarsi mirabilmente. Instigata la Duchessa di Merceur Maria di Lucemburgo da' maligni Consiglieri, avea intentata contro di Lui un' acerba Lite. Oltremmodo era difficile il comporla, perchè facea d' uopo separar da gl' interessi della Casa di Sales, così quei del Duca di Nemours, come quei della nominata Principessa, e tener' in ciò un mezzo sì puntuale, e sì giusto, che confervando quel, che apparteneva alla propria Famiglia, non si nocesse, non che all' Interesse, al solo puntiglio delle due nominate Potenze. E pure condusse a fine il negozio in sì buon modo,

C

che

E' inviata agli Svizzeri

Si cattiva l'animato irrispario d'una Principessa.

che non solo indusse la Principessa a rinunziare alla pretensione di ricuperar la Baronìa di Torenc; ma si cattivò di più la buona grazia di essa, non meno in particolare per Lui, che in generale per la sua Casa, verso la quale si mostrò d'allora innanzi assai meglio affezionata che prima.

Questo lieto avvenimento, come una continuazione delle Benedizioni Celesti, succedè alla Nascita d'un Figlio maschio, ch'Egli avea avuto poco prima; ed a cui fu imposto il Nome di Carlo Augusto. Le speranze, ch'EI concepì intorno a questo Bambino, e che allora non lasciò di manifestare assai apertamente, si son col tempo cambiate in veridiche predizioni: perciocchè fù realmente questo Figliuolo un Vaso di Elezione, e una sorgente di nuove spirituali felicità, tanto per la sua Famiglia, quanto per la Diocesi di Ginevra, di cui fù Vescovo molt'anni dopo.

In questo mentre studiava sempre più il Conte a convertire in proprio, o in altrui profitto quella Vita, che il Cielo gli concedeva sì prospera; e tenendosi lontano dall'ozio, e maggiormente da que' trattamenti, che più perniziosi ancora dell'ozio riescono alla maggior parte de' Nobili. Egli passava i suoi giorni in occupazioni proprie del suo stazzo, e capaci d'abilitar maggiormente un Gentiluomo agiovare al suo Principe, e alla sua Patria. Un de' suoi più geniali studj era quello delle Matematiche, e segnatamente delle Fortificazioni, nella qual perizia ei s'avanzò a tal segno, che i Generali dell'Armata di Savoja venivan frequentemente a consultar seco. Il Principe Tommaso lo volle presso di se, e nel suo consiglio di guerra; ne lasciò quasi mai d'eleggere fra gli altri Pareri quello del Conte. Meritamente era a Lui concedu-

1606.
Nascita
del suo
Figliuolo
Carlo Au-
gusto.

1607.

Sue ordi-
narie oc-
cupazio-
ni.

duta questa stima , possedendo Egli que' due primarj requisiti , cui può aspirar un Uomo nelle cose agibili : l'uno di ravviliare in qualunque Negozio il punto , verso cui precisamente si dee volger la mira : l'altro il divider' i mezzi , e le vie proprie di pervenire al prefisso punto .

Lo stesso S. Francesco di Sales , volendo goder anch'esso del beneficio , che altrui recavano i rari talenti , e i vivi lumi , di cui era dotato il Conte suo Fratello , ebbe a questo ricorso in un' affare assai grave , che sopra di Lui era incaricato . Era stato eletto il Santo Vescovo arbitro d' una differenza insorta fra Sudditi delle Saline di Borgogna , per distinguere i diritti de' Re di Spagna da quei del Clero della Franca Contea . Si rimase però dall' esercitare questo arbitraggio , inlino a tanto che non ebbe impegnato il Conte ad entrarci seco , ed a far seco ancora il viaggio di Besançon . Appena ebbe Questi presa instruzione della materia , che ne penetrò subito il fondo , e in un Confesso , ove si trovarono gli Agenti del Re di Spagna , e i Prelati del Paese , ne parlò in una maniera sì giudiziosa , e sì limpida , che non pensò d' allora innanzi l'una , e l'altra Parte , che a guadagnarsi l'animo del Conte di Sales ; come se fosse assicurata la Decision favorevole a chi giungeva ad assicurarsi del di Lui Voto . Particolarmente Monsig. Bidaut , un de' più accorti Ministri di Spagna nel Consiglio di Malines , cominciò a visitar segretamente il Conte ; esprimendogli una stima , e una confidenza singolare , e tentando con lusinghiere promesse d'inclinarlo al Servizio degli Spagnuoli . Ma un cuore provveduto di tal rettitudine , qual' era quella del Conte , non era capace di simili impressioni ; onde anzi che punto staccarsi dall' interesse del proprio Principe , convertì in ser-

Sua gita a Besançon con S. Francesco di Sales per un negozio.

Sua fedeltà verso il proprio Principe.

vigio di esso que' mezzi medesimi, ch'altri usava per tirarlo in diverso impegno. Senza però ricusare apertamente le offerte, che gli venian fatte da quel Ministro, continuò a trattar seco, e a rendersi a Lui sempre più grato, per discoprir più intimamente le intenzioni, e i fini della Politica Spagnuola: il che appunto gli venne fatto, e ridondò in grand' utile di S.A. di Savoia Vittorio Amedeo, il qual del pari si dichiarò contento della sua fedeltà, e della sua avvedutezza. Ne questa giusta gratitudine gli fu solamente dimostrata con obbliganti parole; ma successivamente con sostanziali effetti, determinandosi di confidar' al Conte gl'impieghi, e i segreti più rilevanti del suo Stato.

1608.
Disapori insorti nella sua Famiglia.

Fu nondimeno turbato questo piacere di riconoscere nel suo ritorno di Borgogna contento della propria Condotta il proprio Principe, dal veder all'incontro insorto nella sua Famiglia un disapore, per cui molto affliggevasi. Non si può dire, che alcuna delle Principali Persone componenti la Famiglia medesima fosse positivamente la cagione di questa disavventura. Altro anzi non si può dir rettamente, se non ch'Essa fosse effetto de' fuffurri, e delle ciancie de' Domestici, per cui s'erano inaspriti gli animi delle Dame loro Padrone, come frequentemente Noi veggiamo accadere. Tanto il Santo Vescovo di Ginevra, quanto il Conte Luigi posero in opera ogni sorta di tentativi, per ristabilire la pristina perfetta intelligenza. Ma il Conte prevedendo, che quand'anche si recuperasse, non sarebbe lungamente durata fra due Cognate, come quelle, in cui posson rinnovarsi le amarezze, quando men ci si pensa, e quando men può rinversene l'origine, giudicò, che fosse indispensabile necessario il separar le Famiglie. Gli
avea

avea dimostrato l'esperienza, che in materia d'avversione naturale, o in materia d'Interesse; non si dà cautela sufficiente al Mondo; per evitar gli sconcerti; e che val meglio lo scostarsi affatto dalle occasioni, che l'esporsi al rischio di ricaderè. Approvò questo consiglio S. Francesco; che anzi primo l'avea avuto in mente; ma non l'avea proposto; parendogli altrettanto proprio il pensarci; quanto malagevole l'efeguirlo; a cagion del Testamento del morto Signor di Sales, Padre di questa illustre Figliuolanza. Avea prescritto Questi a' suoi Figliuoli il viverè uniti, in quello stesso modo, che facean prima della morte di Lui: e a fin d'aggiugner' impedimento alla lor divisione; avea ordinato, che quando pur nascesse precisa necessità di farla; spettasse al Primogenito (era questi il Vescovo di Ginevra) il far le Parti; ed all'ultimo de' Figliuoli l'eleggere, di modo che in ciò si camminasse con ordine retrogrado; e l'ultimo nato fosse il primo nella scelta. Per tal disposizione toccava a Bernardo di Sales, il più Giovane di tutti, ad eleggere: ed Egli nella porzione a Lui toccante elesse l'abitazione Paterna. In ciò pareva una tale indecenza; e quasi ingiustizia; richiedendo per lo contrario l'ordine della natura, che al Primogenito; o a quel, che rimanea Maggiore in suo luogo, fosse convenevole fra l'altre prerogative anche quella della più decorosa Abitazione. Si parlò di far' una nuova divisione. Luigi avea in ciò più interesse d'ogni altro, come Quegli, che nel Secolo faceva la figura di Primogenito. Sua Moglie, molto più sensitiva di Lui, incitavalo a sostener vigorosamente il proprio punto. Ma Egli scoprendo, come il Santo Vescovo suo Fratello inclinava, che sottomettendosi alle disposizioni paterne, si lasciasse le cose

*Rinun-
zia al pro-
prio inter-
esse per
mantere
la pace
nella
sua Casa.*

nello stato, in cui erano; volle sacrificare, così le vive inclinazioni della Moglie, come il proprio particolar vantaggio alla tranquillità comune della Famiglia. A poco a poco riuuse ancora la Contessa nel proprio sentimento, persuadendola con questo motivo di pietà a Lei replicato più volte: *Credetemi, Signora, la pace in una Casa è il maggiore di tutti i Beni, ne tutto quel, che potessimo conseguire, val mai quanto vale la quiete, che per Noi si perderebbe, senz'anche considerare ciò, che per Noi è un' inestimabil tesoro, cioè la benivolenza d'un Santo, qual è Francesco mio Fratello.*

Marzo
della Mo-
glie 4

1609.

Mediante questo sì cristiano, e sì generoso sacrificio de' proprj interessi allo stabilimento della Concordia nella sua Casa, si dispose per ordine segreto della Provvidenza a un sacrificio anche maggiore. In tal guisa Dio si compiace di far pruova de' suoi più fedeli Servi, e di condurli di grado in grado al perfetto staccamento da tutte le cose sensibili, per renderli più conformi all' Immagine dell'eterno suo Figliuolo. Fu questo sacrificio la perdita della Moglie, a Lui dalla Morte rapita nel nono giorno di Marzo del 1609. Non può negarsi, che nell'atto di questa disavventura non fosse violentissimo il suo dolore; ma la Divina Grazia non tardò guari a recar soccorso alla debolezza della Natura; suggerendogli l'adorare con profondo rispetto, e con intera sommissione i Divini Decreti: e per recare al rimanente del suo travaglio un vero, e cristiano conforto si occupò egli stesso in notare di propria mano tutti i tratti più belli di pietà, ch' eran comparsi nella vita di questa Dama, e particolarmente nell'ultima sua Infermità, in cui avea mostrata una pazienza, e una dolcezza ammirabile di spirito, non men che un gran dispregio delle cose della Terra, e un' ardente

dente brama di unirsi al comun Creatore . Esplicò Egli tutte queste circostanze, in maniera oltremodo pia , e con una tenerezza di stile , che pareagli ispirata dal Cielo entro una lettera , che scrisse al Baron di Cussy suo Suocero , il qual si mosse a venir a trovar in persona il Genero, per consolarfi con Lui mediante lo sfogo reciproco de' lor sentimenti .

Obbligato poscia il Baron di Cussy a restituirsi alla propria Residenza , si ritirò all'incontro il Conte di Sales in Anesy presso del suo caro Fratello il Vescovo di Ginevra . Fu allora che questo Santo Prelato, considerando più attentamente che prima non avea fatto, i Tesori di grazie, che il Signore avea racchiusi nell'Anima del Conte, e veggendo, che la sua Vedovanza il poneva in libertà di prender un nuovo stato; gettò gli occhj sopra di Lui, come sopra a un degno suo Successore nella Dignità Episcopale, e gl'insinuò in varie occasioni tal suo pensiero. A fin di riconoscerè più distintamente la volontà di Dio sopra questo particolare, concordarono di raddoppiare le loro Orazioni, e tutte le loro buone Opere. Contuttociò non si sentiva il Conte niente più invitato internamente di quel, che prima si fosse allo stato di Ecclesiastico, volendo Dio, ch'Èi tuttavia si rimanesse al Mondo, per lasciarci nuovi esempj di rara pietà, e per servir di sostegno alla propria Famiglia .

S. Francesco di Sales medita di farlo suo Successore.

Due de' suoi Fratelli Bernardo, e Gian Francesco, come quelli, che per l'innanzi avevano avuto il medesimo oggetto, furono i primi a esortarlo, che passasse alle seconde Nozze, e accettasse un vantaggioso Partito, che gli si offeriva nella Franca Contea. Si come però correvano ancora de' torbidi tra la Savoia, e la Spagna; così

È consigliato a rimarsi.

giudicò meglio il Conte di rinunziare a simil van-
 raggio, che di contraere in un Paese soggetto al
 Dominio di Spagna un'Aleanza, o un'attacco,
 che affatto non gli pareva convenevole a un buon
 Suddito del Duca di Savoia. Per condiscendere
 però in altro modo a ciò, che la sua Famiglia
 manifestamente desiderava da Lui, volse il pen-
 siero a Madamigella Favre, Figlia del Presidente
 Antonio Favre Baron di Peroue, del quale ci è ac-
 caduto il far' altrove menzione. Risultò da questo
 disegno un' estremo piacere ad ambedue le Fami-
 glie, fra le quali correva da lungo tempo una per-
 fetta intelligenza; ma quando si venne alla con-
 chiusion dell'affare, la Giovane, tuttochè sempre
 avesse mostrata verso il Conte di Sales una stima
 distintissima, dichiarò al Padre, ch'ella era de-
 terminata a non prendere in alcun modo Marito, e
 supplicollo ad ammettere questa sua determinazio-
 ne: Ne rimase Egli offeso, non che maravigliato, e
 usò ogni efficacia in rappresentarle il pregiudizio,
 che recava a se stessa, e a tutta la sua Casa, ritiran-
 dosi da un sì decoroso Parentado: di modo che El-
 la, per placar l'animo del Padre, venne a gettarsi
 a' piedi del Santo Vescovo di Ginevra, pregando-
 lo, e scongiurandolo a impedire l'esecuzion d'un
 disegno opposto a quello di Lei, la quale da lungo
 tempo in quà erasi proposta di non voler' altro Spo-
 so, che Gesù Cristo. Facilmente condiscese il
 Santo Prelato a questi Religiosi sentimenti; ma
 non sì facilmente riuscì nel condurre il Presidente
 ad approvarli: per lo che certamente fu mestiere
 mettere in opera tutta l'autorità, che si era in lun-
 go tratto di tempo guadagnata sopra i voleri di
 quel suo vecchio Amico. Non sentiva il Presidente
 il sol dispiacere di veder rotto un' affare tanto a Lui
 gradito; ma un' altro forse maggiore gli en' aggiu-
 gne-

gneva il considerar , quanto poteva affliggersene
 il Conte di Sales , come Quegli , che tenea non
 sol per fermo , ma per imminente , il suo Mari-
 taggio . Ma S. Francesco , ch' intimamente cono-
 sceva l' indole del Fratello , prese sovra di se il ca-
 rico di recargli questa impensata nuova , e divisò
 per ciò eseguirè una maniera del pari gioconda ;
 ed indubre . Nel trovarsi seco a Tavola , indiriz-
 zò a Lui forridendo tali parole : *Non sapete Voi ,*
caro Fratello , che avete un terribil Rivale , cui sarete
in necessità di cedere la vostra Dama ? Il Conte immag-
ginando ogn'altra cosa da quella , ch'era in effetto ,
rispose tosto assai risentitamente , che alcun non
vedeva cotanto ardito , che potesse pretender di le-
vargliela , se non solo il Principè suo Sovrano . Egli
è nondimeno un Rivale (soggiunse placidamente il
Santo) a fronte del quale sareste costretto a tremare
quantunque in fatti coraggioso Voi siate : indi a poco
a poco discese ad esplicargli l' Enigma . Lasciò
veramente conoscere il Conte in quel primo moto
la sua turbazione ; ma pochi momenti di tempo ;
ne' quali riflettè seco stesso , bastaròno per condur-
lo a un generoso sacrificio verso la Divina Vo-
lontà delle sue , se ben leggitime inclinazioni , e
se bene a Lui altrettanto care , quanto la propria
vita . In fatti ragionando indi a poco con Mada-
migella la Favre , le protestò , che inconsolabile si
farebb' Egli renduto , se da Lei fosse stato lasciato
per altr' Uomo del Mondo , qualunqu' essere mai
potesse ; ma che conoscendo quanto sia bello il ri-
nunziar' a tutti gli Uomini del Mondo , per aderir
unicamente il lor Creatore , non poteva commen-
dar' a bastanza la risoluzione di Lei ; e in questa
guisa , a costo eziandio de' proprj affetti , ajutò a
tutto suo potere la Dama a stabilirsi nel suo santo
propósito . Fece ancora di vantaggio ; contribuì
 in

in molte maniere a follicitar l'esecuzione di ciò, che aveva Ella meditato con Madama di Chantal, e Madama di Brechard, cioè l'esecuzione dell'eccellente Istituto, che da qualche tempo prima concepito aveva il Santo Vescovo di Ginevra.

Egli stesso fu, che nel giorno festo di Giugno, dell'anno 1610. condusse le nominate tre Dame in una Casa posta ne' Borghi d'Annely, la quale fu come la Culla dell'Ordine della Visitazione, cresciuto poscia con tanta edificazione, e dilatatosi in maravigliosa maniera. Da ciò comprendano tutte quelle persone, che a tale Istituto sono chiamate, quanto interesse debban prendersi nella gloria di Luigi di Sales, s'egli fu, che collocò nel servizio del Signore le prime sue Fondatrici. Nel progresso della Vita di Lui ebbe poi sempre tanta consolazione di quest'Opera, e tanta fiducia mantenne nella singolar pietà di quelle Sante Religiose, che in ogni suo bisogno a Loro ricorrea, e particolarmente negli ultimi suoi respiri sperava esser' introdotto nel Cielo dall'Intercessione di queste Spose di Gesu Cristo, appunto perch' Egli avea in un certo modo condotte le medesime alle Porte del Cielo, conducendole, come si è detto, al lor Munistero.

*Si rinnova
in S. Fran-
cesco il
pensiero
di far suo
Successore
il Fratel-
lo; ma non
ha ciò ef-
fatta.*

Si risvegliò trattanto nel Santo Vescovo il pensiero altre volte ayuto di procurare un'immenso vantaggio alla sua Diocesi, col lasciarle per suo Successore il di Lui Fratello Luigi, nel quale ogni dì meglio riconosceva una sublime Virtù. E quì è forza ammirare l'ordine impercettibile della Divina Provvidenza; notando come gli Uomini Santi, contuttochè uniti nella stessa intenzione di promover la gloria di Dio, nondimeno si prefiggono alcuna volta nel procurarla oggetti totalmente opposti. Per una parte San Francesco da
tutti

tutti gli accidenti ricavava motivi per confermar
 nella sua mente un' Idea , a cui non sapeva aderir
 il Fratello . Dall' altra era Questi ultimamente sta-
 to preso al proprio servizio dal Duca di Nemours
 coll'assenso di S.A.R. di Savoia , conferendogli la
 Carica di Cavaliere del Consiglio di Ginevra , Ca-
 rica per ogni conto riguardevolissima . Quanto
 più con soddisfazione de' Principi , de' Magistra-
 ti , e della Nobiltà riempiva Luigi questo Posto ;
 tanto più all'incontro il Santo Vescovo credeva ,
 che sì rari talenti avessero avuto a impiegarli
 in più sacri uffizj . Gli scrisse dunque in termi-
 ni assai premurosi , mettendogli in vista il be-
 ne , che avrebbon potuto fare , qualora ambedue
 unitamente si fossero affaticati nella vigna del
 Signore . In luogo però d' arrendersi a tali solli-
 citazioni , rispose il Conte in questi termini : *Per
 verità o mio riverito , e caro Fratello , mi ritira dal-
 lo Stato Sacerdotale il solo riconoscermene indegno ;
 ma quando pure io potessi indurmi ad assumere il sempli-
 ce Sacerdozio , del che mi sento in ogni maniera incapa-
 ce ; giammai , e dico fermamente , giammai , io non
 potrei applicar il pensiero alla Dignità Episcopale ,
 per cagion del carico dell' altrui Anime , che ad essa è
 affisso : e siccome io sono assolutamente sprovveduto di
 tutte le qualità necessarie a uno stato così perfetto ;
 così vi supplico di più non pensarci onninamente per me .
 Fu astretto di cedere Francesco ; quantunque le ra-
 gioni del Fratello non facessero piena impressione in
 Lui ; e quantunque rimanesse tutta via persuaso , che
 le Virtù richieste in un Sacro Ministro non si po-
 tessero in più alto grado ritrovare di quel , che in
 Lui si fossero . Del grado appunto delle Virtù di
 Lui si può formar giudizio , osservando la sua ca-
 rità , che è l'anima di tutte l' altre Virtù , e della
 quale in quel tempo egli diede una evidente mostra .*

Un

1612.
 Sua carità
 va verso
 un inde-
 gno Sa-
 cerdote.

Un malvagio Uomo di quel Vicinato, e inde-
 gno del Sacro carattere, che vestiva, postosi in
 capo, che alcuni Molini d'una Terra del Conte
 gli recassero pregiudizio, fece ad' essi appiccar' il
 fuoco per opera di certi Paesani, i quali così co-
 me furono conosciuti, furono prontamente arre-
 stati dalla Giustizia. Adoperò il Conte ogni suo
 potere in procurar, che fossero graziati: e per-
 chè non gli riuscì di sottrarli al meritato suppli-
 zio, e non potè avere in conseguenza il suo pie-
 no effetto in questa parte la propria Carità, seppe
 Egli appagarla per un' altra via. Quel Prete, che
 dopo il suo delitto erasi fuggito, e non erasi lascia-
 to vedere per molt'anni, ritornò travestito in Pae-
 se, e si ridusse a viver miseramente al servizio d'
 un Villano. Penetrollo Luigi, e non lasciò di far-
 gli giugnere sottomano parecchie limosine, senza
 mai dargli minimo indizio d'averlo riconosciuto,
 a fin di risparmiar a Costui la confusione, e il ri-
 morso, che per ciò avrebbe sofferto.

Suo secon-
 do Matrimo-
 nio.

Nel mentre che il Conte non pensava ad altro,
 che all'esercizio delle più nobili cristiane Virtù,
 meditavano i suoi Parenti d'indurlo a pensare an-
 cora all'Interesse della sua Famiglia: e non avend'
 Egli che un Figliuolo di debil complessione, tutti
 s'unirono, e con loro s'unì S. Francesco in confi-
 gliarlo a un secondo Matrimonio con Madami-
 gella di Roier San Severino. Questi Sponsali furo-
 no similmente onorati colla Benedizion Nuziale del
 Santo Prelato, e questo Parentado rendevasi non
 meno considerabile per unire alla Casa di Sales que-
 lle di Provana, di Solara, e d'altre delle più infi-
 gni, da cui si traeva l'origine la Giovane Con-
 tessa. Seppe Questa così bene accomodarsi col ge-
 nio, e co' sentimenti del Marito, ch'Egli mercè
 di tale tranquillità non godè mai maggior' ozio,
 per

per impiegarsi negli esercizi di pietà . La sua più dolce , e più frequente occupazione di quel tempo era la lettura dell'Opere manuscritte , le quali sopra l'Amor di Dio andava attualmente componendo quel Beato Vescovo , e intorno alle quali richiedeva il Fratello del suo giudizio , pregandolo con molte istanze a correggerle , ove gli paresse il bisogno . Questa è bene una delle gran pruove , che possa darsi della stima , che veramente faceva S. Francesco , così dell'Ingegno , come della pietà del Fratello . Ma dall'altro canto è ben'anche una gran pruova della venerazione , ch'avea il Conte verso il Santo Vescovo , la maniera , con cui s'applicava alla lettura di tali opere . Tanto è lontano , ch'ei pensasse ad emendarle , ch'ei non si poneva a leggerlo , se non dopo essersi preparato con precedente Orazione . Leggevale d'ordinario inginocchiato nel suo Oratorio , e traeva da questa lettura tanta pienezza d'amor di Dio , che il suo volto ne compariva infiammato ; onde quei , che poco dopo se gli accostavano , hanno poi fatta di ciò testimonianza .

S. Francesco di Sales vuol che il Conte rivegga il suo Trattato dell'Amor di Dio .

Di questo riposo sì cristiano , e sì geniale al Conte non potè egli goder lungamente , chiamato da i doveri del suo grado a una vita più operativa in servizio del comun bene . Erano state intercesse dalla Corte di Savoia nell'anno 1616. alcune Lettere in cifra , ne fu creduto potersi trovare Persona più atta di Lui a penetrare quel rilevante segreto , che in tai fogli potea ragionevolmente crederli ascoso . In fatti gli scifrò egli interamente , e trovatisi tali , quai si erano sospettati , ammirò tutta la Corte , non tanto il beneficio di tale scoperta , quanto l'acutezza dell'Ingegno del Conte , egregiamente riuscito in ciò , che non era stato capace di far verun'altro . Succedè a que.

E' adoperato alla Corte .

questa un' altra occasione non men considerabile, che gl' impedì di restituirsi al suo ritiro così tosto com' egli ayrebbe desiderato.

Circa ottocento Uomini del Reggimento di Poligni in assenza del Barone di Torenc' occuparono all'improvviso sette, o otto Parocchie in vicinanza del Castello di Sales: del che fu appena avvertito il Conte, che subitamente assistito dall'autorità del Marchese di Lans Governatore della Savoja, raccolse, e pose in armi da trecent' Uomini, comparando alla testa di quella piccola Truppa in faccia de' Soldati del Poligini, squadronati non lungi da Sales più d'una lega. Allora invocando il Dio degli Eserciti, e animando il suo scarso seguito, incontrò con tanta forza la Squadra nemica, benchè tre volte più numerosa della propria, che disarmolla, e la condusse alla Città di Conflans nove leghe quindi lontana, facendo restituir' agli Abitanti tutto ciò, che loro era stato in quell'incursione rapito. Per tale azione riportò il Conte, non solo l'ampie lodi, che meritava dalla Corte; ma l'offerta in oltre di dargli un Reggimento di mille, e dugent' Uomini. Non approvò però il Santo Vescovo, i cui consigli servivano al Conte di regola, ch' Ei accettasse tale offerta, in riguardo all'essere gli altri due Fratelli di già troppo esposti; trovandosi l'uno in servizio di Savoja, e l'altro, come Cavaliere di Malta, sulle Galée di quella Religione: di modo che Luigi rimaso solo al Governo della Casa dovea riservarsi, come l'unico sostegno di essa.

Sostituisse un Reggimento di Truppe straniere.

Non per questo lasciò Egli d' esporre indi a poco ad estremo pericolo la propria Persona, ma col consenso del Santo Prelato, e con molto suo piacere; trattandosi d'una occasione, in cui tanto interesse aveva lo Stato, che non dovea risparmiarsi la

fi la vita d'un Privato, per quanto mai preziosa ella fosse.

Scoprendosi, che alcune Compagnie Franzesi comandate dal Sig. de la Grange erano in procinto di sorprendere la Città d'Annesy, fu fatto ricorso al Conte di Sales, affinchè portandosi al Principe Vittorio Amedeo, l'avvertisse di quanto passava. Giudicò necessario il Principe di trasferirsi tosto in Persona in Annesy, ove alloggiando in Casa del Sante Vescovo, prese Lui, e il Conte da parte, volle comunicar loro i proprj pensieri.

Fù dunque risoluto di spedir' il Conte a Besanzon, come a Luogo, da cui derivavano per la maggior parte que' torbidi, ed in cui teneva il Duca di Nemours le sue intelligenze. Contuttochè senza grave pericolo non potesse farsi quel viaggio in tali continenze; arrivò tuttavia il Conte felicemente in Besanzon. Ivi seppe sì ben cattivarfi gli animi di coloro, co' quali ebbe a trattare, che appieno scoperse le trame tutte, che colà si ordivano contro lo Stato di Savoia, e dal Parlamento della Città medesima ottenne appunto quella risposta, che più bramavasi. Ma questo prospero successo lo espose poscia a periglio eziandio maggiore di quanti prima avesse incontrati. Perchè gli Aderenti alla Spagna non avevan potuto impedire l'effetto della sua negoziazione; perciò meditarono almen d'impedire quello del suo ritorno: onde ragunarono, e misero Genti armate in ordine, per tagliare a Lui la strada: e farebbe stato il Conte all'ultimo della sua vita, se Dio, che con particolar provvidenza la dirigeva, non gli avesse ispirato di prendere un cammino straordinario frà Boschi, e Dirupi, per cui affrettandosi giorno, e notte, non potè essere dall'altrui insidie raggiunto. Quando poi furono pub-

E' spedito dal Principe di Savoia a Besanzone, ov'è insidiata la sua vita.

bli-

blicate in Savoja , così le particolarità del suo Negoziato , come d' un Miracolo della Provvidenza : e i Maestrati d' Annesy per render perpetua la memoria, vollero , che ne' lor Libri in questi termini si registrasse : *Il Nobile Signore Luigi di Sales con prodigiosa felicità è ritornato dalla sua Ambasciata di Borgogna, ove avealo spedito Monsignore il Principe di Piemonte . Il Principe stesso fece altre dichiarazioni intorno alla destrezza del Conte, che avea sottratta la Savoja dalle IncurSIONI degli Spagnuoli, e disseccata (per così dire) la sorgente di tutte quelle discordie . Il che realmente seguì; poichè veggendo il Duca di Nemours scoperta la Politica degli Spagnuoli , i quali con vane speranze l'avevano ne' lor disegni impegnato; rinunziò alle sue pretese, e depose l' Armi prese contro S. A. R. Il gran frutto prodotto da' Negoziati del Conte pose in più alta considerazione il di Lui merito presso del Principe di Piemonte, il quale non si stancava di commendarlo, e un giorno particolarmente abbracciando il Prelato di Lui Fratello ebbe a dire : *Per verità, Monsignor di Ginevra, Voi avete un Fratello incomparabile, ed Egli ha fatto più in tre soli giorni per lo bene dello Stato, ch' altri non avrebbe potuto in tre anni . Da ciò è facile il congetturare quanti applausi ei ricevesse dal rimanente della Corte; ma Egli, anzi che compiacersene, rispondeva a tutti secondo questa sua particolare, ed ordinaria massima : Basta lasciar operar Iddio, per esser condotti con sicurezza in ciò, che riguarda l'adempimento del nostro dovere; non mancando mai Egli per sua pietà di far qualche cosa di buono per Noi, o per nostro mezzo, onde tutta la gloria a Lui in conseguenza è dovuta . In tanto dovendo darli intero compimento alla riconciliazione fra il Principe di Piemonte,*
e il*

e il Duca di Nemours nella giornata de 25. di Novembre dell'Anno 1616., volle onninamente S.A. che fosse il Conte presente a questo abboccamento, in cui abbracciatisi i due Principi, si giurarono scambievolmente un'invioabile amicizia. Altra emulazione, o altra gara non può dirsi, che rimanesse fra loro, salvo che questa di pretendere ciascuno di loro di ritener presso di se il Conte di Sales, divenuto ugualmente caro ed all'uno, ed all'altro; ma egli era ben giusto, che prevalesse in ciò il desiderio del Principe di Piemonte, il qual lo ritenne in Annesy, per farlo entrare nel proprio consiglio, e nell'intima sua familiarità, mentre all'incontro il Duca di Nemours si ritirò alla Corte di Francia, ov'era da' proprj affari chiamato.

1616.

Sicome il Conte non entrava in quei del Mondo, se non quanto a ciò spingevalo il proprio dovere, e si come lontano dal cercar d'ingerirvisi avea da lungo tempo fisso nell'animo un perfetto disprezzo delle cose terrene; così non sì tosto ei vide men necessario al Principe l'attual suo servizio, che ripigliò il solito costume della sua Vita solitaria, uniforme, e tranquilla. Questa chiamava Egli la vera Vita del Cristiano, e un saggio anticipato delle celesti felicità. Non solo egli amava una tal Vita; ma stimavala necessaria; giudicando impossibile a un'anima sempre agitata fra' movimenti del secolo il serbar quell'unione, ch' Ella dee aver col suo Dio. L'affetto suo particolare alla solitudine nol faceva nondimeno esistere, qualor fosse d'uopo il determinarsi all'adempimento d'alcun'obbligo suo preciso. Il perchè fu dalla morte del Baron Bernardo di Torenc suo Fratello, succeduta nel 1617. nuovamente tratto fuori del suo ritiro, per affaticarsi intorno agli affari della sua Famiglia, che a Lui, come a Capo di essa, spettavano.

Sua inclinazione alla solitudine

1617.
Lascia la solitudine per adempire a' suoi doveri.

D

Tra

Tra queste applicazioni gli venne in pensiero di vendere alcune delle sue Terre, per far' acquisto d'una più considerabile, ch'era il Marchefato di Conflans; ma il buon S. Francesco ponendogli in considerazione, che meglio era conservare l'eredità paterna; e pagar' i debiti, che avea lasciati Bernardo, senza cercar l'accrescimento del proprio Stato con nuovi acquisti. Egli si arrende agevolissimamente a tal consiglio, quasi provando in se stesso confusione d'averne avuto bisogno, e sempre più rallegrandosi d'aver nel Santo suo Fratello una direzione, non men'utile per le cose del Secolo, che per quelle dell'Eternità.

Scansa una fastidiosa lite in virtù della sua candidezza.

1618.

Mercè dello stesso spirito di carità, e di dolcezza, che lo conduceva in tutti gli affari della vita civile si sbrigo Egli fortunatamente da un fastidioso litigio, suscitato da tre Fratelli suoi prossimi Parenti contro la sua Casa a instigazione di una maligna Persona, che bramava porre discordia fra questa, e quella de' Pretensori. La maniera candida, aperta, e caritatevole, che tenne il Conte parlando a dirittura con loro, fu sufficiente a quietarli, e ardurli a un pronto, e perfetto Accomodo, senza che facesse d'uopo l'adoperar' in ciò altro Mezzano. Anzi questo principio di male si cangiò in un ben notabile: perciocchè uno de' tre accennati Fratelli, il qual'era Prevosto della Cattedrale di Ginevra, prese tanta affezione verso il Conte, che gli addomandò, e ottenne da Lui il suo Figliuolo Carlo Augusto, a fin di educarlo presso di se nella pietà, e nelle lettere: il che eseguì, e merita d'esser considerato come una particular Benedizione del Cielo. Che poi la carità di Luigi non conoscesse limiti, ove si trattava d'esercitarla in pro di Coloro appunto, che se ne rendeano più indegni, ne abbiamo nel

nel seguente avvenimento pruova invincibile .

Il Duca di Nemours sdegnato a ragione contro il suo Procurator Fiscale, ch'era stato convinto d'angarie, e di molti delitti, entrò in determinazione di gravemente punirlo. Contuttocchè quest' Uomo fosse inimico aperto, e dichiarato della Casa di Sales; nientedimeno il Conte prendendo a proteggerlo entrò suo mallevadore, e tanto si maneggio, che gli ottenne la grazia del Duca. E pure un procedere sì generoso, che avrebbe dovuto ammollir l'animo di quel Ministro; e piegarlo affatto verso del Conte, altro non fece, che più inasprirlo, e renderlo più pertinace. Non era mancato Chi, ciò predicasse al Conte, e molti condannando una Carità, che sembrava eccessiva, non avean riportata da Lui altra risposta, che questa: *Io per me tanto è lontano, che mi penta dell' operato in favor di Lui, che farei ancor di vantaggio, s' altra simile occasione mi si presentasse. La maligna disposizione degli Uomini (foggiongeva Egli) non dee sospender' in Noi gli atti di carità, ne dobbiam temere delle occasioni, che potessero prendere di nuocerci, qualora ci siano meglio assicurati della Protezione del Cielo col dar compimento a i celesti Consigli.*

Sua generosità mal corrisposta.

In quel tempo appunto fece Egli ben conoscere, che in questo suo soave procedere non avea minima parte il timore, e che sapeva accordar la Carità con una intrepida fermezza, allora che il richiedesse la ragione. Un' Ufficial Franzese Capitano di Cavalleria si era perdutamente invaghito d' una Parente del Conte, e aspirava a sposarla; ma perchè ad essa rendeva troppo frequenti, e troppo familiari visite, primachè fosse stabilito l'affaire, pregollo il Conte a regolarfi con miglior contegno, e aver maggior riguardo al decoro di una

Sua intrepidezza nel reprimere l'animosità di certo Gentiluomo.

52
Giovane di tal condizione . Costui prendendo in mala parte un tale avvifo , fece nel Castello di Sales penetrar' un Cartello di Disfida al Conte , il quale senza punto commoversi , e senza dimenticarsi del timor di Dio , diede al Messaggio la seguente risposta , intorno alla quale (e forse non senza fondamento) rimase a Lui sempre qualche scrupolo . *Dite al vostro Padrone , che oggi ho qualche affare in Torenc , e che dimani , se piace a Dio uscirò a prender la Messa ; essendo io prontissimo al mio dovere , così di Cristiano , come di Gentiluomo .* La mattina appresso andando appunto alla Messa secondo il suo solito , rimase ben maravigliato di veder la Casa di quell'Ufficiale investita dagli Abitanti , i quali volean lapidarlo , dopo aver penetrato il pensier di Lui contro il loro Padrone amato da essi come lor Padre . Fece però il Conte cessar subito il tumulto , e obbligò gli Abitanti a ritirarsi : dal che fu cattivato a tal segno l'animo del Cavaliere , che nell'atto stesso volle chiedergli perdono , e pregarlo a restituirlo in sua grazia . Con queste parole a Lui rispose il Conte Luigi : *Piacciavi , o Signore , ch' io vi replichi nell'atto della nostra riconciliazione ciò , che dianzi ho procurato di farvi intendere , cioè rimaner' aperto l'accesso nella nostra Casa solamente per lo mezzo del timor di Dio , e per le strade più esatte dell'onore . Del rimanente siete persuaso , ch' altra cosa al Mondo io non temo , se non la perdita di questi due beni .*

Tai erano i suoi generosi sentimenti , e tali sempre si manifestarono nel zelo , col quale molte volte lasciò i proprj affari , per adoperarsi in servizio così de' Grandi , come de' Piccoli . Trovandosi gli Abitanti de' Contorni , ov' egli soggiornava , oppressi in quel tempo da Genti di guerra , e obbli-

gati a comparir' in Senato, per soggiacere alle tasse de' Pagamenti eccessivi, che da loro si esigevano; si mosse il Conte spontaneamente ad assumere la loro Causa, e a procurar loro sollievo, senz'altro impulso, che quello di soddisfar' alla carità, la quale presso di lui teneva il luogo d'ogni maggior Interesse. Poco dopo fu chiamato a Chamberi, per dar consiglio sopra certi Articoli del Maritaggio di Madama Cristina, ultima Figliá d'Arrigo IV. Re di Francia con Vittorio Amedeo Principe di Piemonte; ma in queste congiunture, ove dalle sole Idee d'onorificenza sogliono esser mossi gli altr'Uomini, egli avrebbe conannato se stesso, se avesse fatto un minimo passo con altro motivo, che quello del puro suo dovere, e con altro fine di renderli utile a tutti.

Ne solo accettava volentieri le occasioni di beneficare altrui, ma con proprio dispendio, ed a proprio costo cercavale. Possedeva un Gentil'Uomo alcune Terre, per le quali a tutto il Vicinato nascevano giornalmente cagioni di querele, e di disturbi; ed egli prese il partito di farne acquisto con condizioni poco a se vantaggiose, a solo oggetto di comperar col suo danaro la pace della Nobiltà di que' Contorni, e la propria, usando un tratto di generosità, e di pietà insieme de' più singolari, che possa praticarsi da un'Uomo della sua condizione.

*Proccorra
con suo
dispendio
la quiete
de Nobiltà
suo' vi-
cini.*

Per lo Maritaggio di Madama Cristina di Francia col Principe di Piemonte poco di anzi effettuato, si trovava il Conte a Chamberi, ove era concorfa tutta la Nobiltà per corteggiare in sì riguardevol congiuntura il suo Principe, Egli intento a comparire col dovuto decoro, e a dar maggior saggio del suo rispetto, erasi provveduto d'un Vestimento magnifico, la cui ricchezza

Sua mo-
derazione
in certa
contingen-
za.

principalmente spiccava nel Mantello. Nel giorno stesso, ch' Ei dovea fare la sua comparfa davanti alle loro Altezze, trovandosi a pranzo in un' Albergo in compagnia d'altri Nobili, avvenne, che il suo Cameriere, il qual gli avea levato di dosso il Mantello, nel portar la Tavola il Conte, nol trovò più allora ch' Ella fu sparecchiata: e mentre tutti s'affrettavano per trasferirsi alla Corte nell' ora assegnata, fu il Conte affretto ad astenersene per questo accidente, lasciandovi andar senza di se tutti gli altri; quantunque meglio di tutti gli altri si fosse apparecchiato per tal funzione. Ognun può comprendere, quale irritamento, e qual disgusto dovrebbe eccitare nell'animo d'un Cavaliere un simil caso; ma il Conte senza verun turbamento altro puramente non disse al suo Cameriere, se non queste sole parole: *Bisogna, che un' altra volta abbiate più cura.* Se ben si ponderano tutte le circostanze di tale avvenimento, bisognerà dire, che non mai meglio si dimostrò Luigi degno Fratello di Francesco di Sales, e più somigliante a Lui in ciò, che per l'appunto era il carattere particolare di quel gran Santo, cioè nella moderazione, e nella dolcezza d'animo veramente Cristiana, della quale fu il Vescovo di Ginevra un distinto; e maraviglioso Esemplare.

Imitollo ancora esquisitamente in altre Virtù, e specialmente nello studio di ridurre tutte le cose al maggior vantaggio della propria perfezione. Essendosi compiaciuta S.A.R. che si levasse in suo Nome al Sacro Fonte il Primogenito del Presidente Favre, intimo Amico del Conte; scelse anche Lui per sostener le sue veci, e perchè rappresentasse la sua Persona in questa sacra Funzione. Terminata che l'ebbe, e restituitosi a Casa, disse il Conte a Madama sua Moglie: *Per verità io ritorno*

msl.

molto consolato da una cerimonia, in cui la parte sostanziale interiore è senza paraggio assai più bella della pompa esterna; quantunque sia stata questa splendidissima. Nell'atto stesso, ch'io mi prevaleva dell'onore concedutomi dal mio Principe di rappresentar la Persona di Lui, io era tra me stesso occupato da un'altro pensiero; considerando quanto sia tenuto un Cristiano a fare il possibile per sostenere degnamente in tutta la sua vita il proprio carattere; poichè Egli rappresenta in se stesso, non già solamente un Principe della Terra, ma il Figliuolo del Re de' Regi, e di Dio stesso, che è Gesù Cristo. Tale era la condotta del Conte di Sales, che mentre nel di fuori adempiva tutte le parti convenevoli a un'Uomo del suo grado, e si adempiva nella maniera più capace di piacere agli occhi del Mondo; molto più internamente applicavasi come Uomo affatto spirituale, per piacere agli occhi di Dio, serbando, e avviando nel suo spirito le massime più sublimi delle Cristiane Virtù.

Di tutte queste ebb' Egli gran bisogno di servirsi, per governar se stesso in una gran pruova, che di Lui prese la Provvidenza Divina, e che certamente dovea essere la più tormentosa a un cuor sì retto, e sì zelante per il suo Principe, come era quello del Conte. La malignità, a cui niuna via è innaccessibile, trovò quella di render sospetta la fedeltà di Lui al Duca Carlo Emanuele: il quale ancorchè avesse sperimentato il Conte in impieghi di strettissima confidenza, lasciò nondimeno sorprendersi da falsi rapporti. Eran questi, che il Conte avesse nella sua Terra di Sales fatte aprire alcune Miniere, per dar colore a un ricovero, ch' Ei volea sottomano concedere a coloro di Ginevra. E se bene poca verisimilitudine assisteva a un tale supposto, fu contuttocio ascoltato, tant'egli

Pensierò salute volli del Conte nel tener al Baccosimo un Bambino a nome di S. A. R.

E' accu- sato presso di S. A. Reale.

è vero, che non v' ha sì legger sospetto, che non sia capace di far gravissima impressione, qualor si tratti d' Interesse di Stato. Scoperte Luigi mediante un de' suoi Fratelli, Gian Francesco Vescovo di Calcedonia, trovatosi in quel tempo alla Corte, come il Principe era contro di Lui sdegnato. Questo Prelato ricevè dal Conte una risposta sì candida, sì giudiziosa, e sì cristiana, che avendola veduta con sua ammirazione il Principe di Piemonte, la pose immediatamente nelle mani di S.A.R., e fu attà la semplice lettura di essa ad interamente disingannarla. Quindi riandando col pensiero la maligna origine delle imputazioni date al Conte, si chiari, che il tutto nasceva da gelosia, e da perversa emulazione contro di Lui; onde per confonderla, volle S.A.R. spedire in quel medesimo tempo Lettere patenti per le sue Miniere, con ordine espresso al Presidente del Senato di farle registrare, ed eseguire. Ne si contentò il Principe di manifestar solo in questa guisa, che gli restituiua la propria stima, e la propria grazia; ma volle far palese di più, che gli restituiua eziandio la piena sua confidenza, coll' ordinargli d' entrar con alcune Truppe in Annesy, per osservare i movimenti degli Spagnuoli, che meditavano allora per quella via d' entrar improvvisamente nella Francia. L'ordine fu ricevuto dal Conte con rispetto, e riconoscenza; e poscia fu eseguito con altrettanta di prudenza, e di generosità: imperocchè entrato nella Piazza il settimo giorno di Giugno dopo il mezzo giorno, cominciò nel susseguente a fortificarla, per metterla in istato di Difesa: e perchè i Tesorieri facevan difficoltà a sborsare il necessario danaro, somministrone egli del proprio al bisogno di quelle riparazioni. Sarebbe stato giusto, e forse necessario, il far, che appresso il Sovrano

Si giustifica mediante una sola Lettera.

Riceve da S. A. R. dimostrazioni di bontà, e di stima.

vrano avessero que' Tesorieri renduto conto della lor repugnanza ; ma fu certamente opera generosa , e più Cristiana lo scusare i loro mancamenti , anzi l'interceder per essi , come appunto praticò il nuovo Comandante Conte di Sales :

Frattanto perchè le Truppe Spagnuole ritiratesi sulle rive del Lago d'Annely davano ombra alle Città circonvicine ; Egli giudicò espediente d'accrescere la sua Guarnigione , per poter' ad esse impedire ogni accesso nella Città , in cui avrebbono voluto entrare , quando gli ordini , ch'ei teneva , erano di lasciarle solamente passare alla sfilata per li Borghi . Non ostante tal'ordine osò un de' primarj Ufficiali di rappresentar caldamente al Conte , che non farebbe stato verun' inconveniente il lasciar transitare tai Truppe per la Città , purchè ben vigilantissimi fossero le Guardie , e che anzi farebbe ciò risultato in vantaggio degli Abitanti per lo danajo , ch'ivi avrebbon lasciato nel farci le lor provvisioni . Ma il Conte resistè costantemente a simili istanze , arrivate per fino all'importunità ; protestando , che se un solo Spagnuolo fosse nella Città entrato , avrebbe contro di essa rivolto il Cannone ; poichè amava meglio il ridurla in cenere , che il mancare in minima parte alla piena esecuzione degli ordini del suo Principe . Era egli persuaso (e lo disse allora) che nell'ubbidienza militare fosse necessaria una esatta , ed inviolabil sommissione , a somiglianza di quella , che ricerca l'ubbidienza Cristiana . E questa prudente massima fu da Lui in quella occasione posta in opera con sì buon successo , che non ardirono gli Spagnuoli di fare alcun movimento contro l'intenzioni del Duca di Savoia .

*Suo valba
re in occasi
one d'
una mossa
di Truppe
Spagnuole.*

Nell'

1627.
Fa scavar
una
Miniera.

Nell' anno succedente occupossi in assai diversa maniera in servizio pur del suo Principe, facendo aprire una mina nella Valle di Sillon. Per cominciare quest'Opera con santi auspici, implorò pubblicamente la Protezione del Signore degli Elementi, facendo a questo effetto cantare una Messa solenne. Appena furono disposti i Fornelli, che il tempo dianzi sereno, e tranquillo si coperse tutto a un tratto d'orribile oscurità, e s'ingombrò l'aria di gragnuola insieme, e di fulmini, e di lampi: anzi qualche cosa ancora avvenne di più maraviglioso. Parve a molti di vedere due Animali di straordinaria grandezza lanciarsi nell'aria dalla cima delle due Montagne Minerali, indi precipitarsi nella Valle: il che commosse a terrore tutti gli Operai, e produsse in tutti gli assistenti un' universale spavento. In questo mentre il Conte era posto in orazione: ne guarì stette in essa ritirato, che cessò quasi in un'attimo il temporale, e riuscì poscia di far tranquillamente l'apertura della Miniera, la quale si trovò essere di ferro. Sarebbe riuscita molto utile questa scoperta, se le Guerre succedenti non ne avessero trattenuto il Lavoro, e il profitto, che da esso dovea sperarsi. Vero è, che avrebbesi potuto proseguire, e sollecitare l'esecuzione di tale intrapresa, appoggiandola ad alcuni Ingegneri di Ginevra, che per questo si offerivano; ma non vi fu ragione, che valesse a indurre il Conte di Sales a permettere, che s'introducessero con tal pretesto gli Eretici fra' Sudditi Cattolici del suo Principe.

Rifiuta l'
aiuto de-
gli Eretici.

Per quanta però fosse la diligenza, che Egli usava, per tener da se lontane le occasioni d'ogni male, non lasciavan queste di presentarsi alcuna volta, ed anzi allora che men le aspettava. Fu all' improvviso chiamato in Duello da un'Ufficiale delle

delle Truppe di Lorena, il quale un Parente del Conte avea insultato. Rispose Egli alla Sfida, che non intendeva il fondamento di tal Querela; ma che ciò non l'avrebbe punto trattenuto dall'andar nel seguente giorno in Annesy, ove Egli avea faccende, e che se fosse stato senza giustizia assalito, Egli con giustizia si farebbe difeso. Questa semplice, ed onorata risposta se tornar' in se stesso l'Ufficiale, il qual ravvedutosi, mandò immediatamente a fare scuse della propria imprudenza.

*Novam-
te è chia-
mato in
quello.*

La speranza di questi contratempi sì perniziosi al fine dell'eterna salute, ed'altri, a' quali è continuamente esposta la Nobiltà, fu cagione, ch'Egli intraprendesse di scrivere un'Opera eccellente, intitolata Istruzione per la Nobiltà. E' stata veramente somma perdita, che nelle mani d'alcuno non sia mai pervenuta quest'Opera del Conte di Sales; se pur non vogliam dire, che il danno sofferto dal Mondo, per non poter leggere i di Lui scritti, è stato riparato, e compensato dagli esempj, che a Noi rimangono della vita di Lui, i quali possono chiamarsi una Lezion pratica della perfetta Morale, che dovrebbero osservare i Nobili.

La cagione, che impedì il compimento di quest'Opera, e che fece imarrirne le minute incominciatene, fu ancora più deplorabile dello stesso effetto da lei prodotto. Fu questa la Morte di S. Francesco di Sales, succeduta in Lione nel 1622., e che fu per il Conte un colpo estremamente afflittivo. La maniera poi, con cui discesi pervenuta a Luigi tale trista novella, ha circostanze così singolari, che farebbe da doverarsi fra' Miracoli del Santo Vescovo, posto che le circostanze medesime potessero verificarsi tali, quali

*Morte di
S. Fran-
cesco di
Sales
Irasella
del Conte,
1622.*

si vo-

Si trovano scritte fra le memorie della Casa di Sales. Era il Conte nel suo Castello di Tuille colla sua Famiglia, quando circa le dieci ore una Campana pendente a una finestra della Torre del Castello cominciò da se stessa a suonare in quel giorno 28. Dicembre. Fu creduto sul principio, che alcuno per fretta d'esser introdotto avesse tirata la corda, per chiamare i Domestici ad aprir prontamente la Porta; ma accorrendo appunto alla Porta i Domestici, non ci trovaron veruno. La stessa cosa succedè diverse volte l'una dopo l'altra: e perchè cominciò a sospettarsi, che qualche Persona nascosasi muovesse colà basso la Corda, e poi si ritirasse, fù levata affatto la stessa Corda; e ciò non ostante suonò di nuovo la Campana, e continvò lungamente a suonare: per lo che entrata in apprensione, e in terrore tutta la Famiglia si pose genuflessa ad orare. Il Conte per far le sue orazioni con maggior raccoglimento, ed ardore, erasi ritirato in disparte: e allora diceasi, che vedesse in ispirito il Defunto suo Santo Fratello; quantunque ciò disimulasse alla propria Famiglia, o fosse per non isgomentarla, o fosse per non lasciar' intendere, ch'egli aveva avuta simil rivelazione. Ciò fu solo da Lui confidato al suo Confessore, e suo Parroco cognominato di Busat, Uomo di rara pietà, e di eguale erudizione, il qual lo pubblicò poco appresso. Non passarono tre giorni, che per la strada solita venne l'avviso, che il Santo Vescovo era morto in Lione: ed allora non avendo più il Conte motivo di far violenza al proprio dolore, lasciò che si sfogasse, ma in maniera da vero Cristiano, cominciando a manifestarlo collo sparger le sue lagrime nel seno del Crocifisso, e col replicar frequentemente atti di sommissione a' supremi suoi Decreti. Poscia

CO-

comunicandosi, prese per sua consolazione il Pane degli Angioli, da cui confortato, e illuminato insieme mercè di quella fonte di luce, che deriva dal Sacramento Eucaristico, pronunziò a' suoi queste parole: *Ab miei Figliuoli, di che piangiam Noi? La Misericordia del nostro Dio è sempre congiunta alla sua Giustizia. Ci affligge, è vero, con una gran perdita; ma vuole insieme, che facciamo un grande acquisto: perchè sicuramente il buon Prelato è ora ben posente in Cielo, e colla sua intercessione farà a noi provarne gli effetti.*

Mitigata in questa guisa la sua afflizione, non si dimenticò alcuna delle cose, che potevano manifestare l'amorevole sua memoria verso il Santo Fratello, e rendere onorevole la cerimonia, che si fece nel trasportare il di Lui Corpo da Lione in Savoja. Il raccontar con quai splendide pompe fosse quivi ricevuto non appartiene al nostro argomento, Passò il Conte a consolare ancor gli altri, che seco piagnevano la morte del Santo Vescovo, e particolarmente le Monache della Visitazione d' Annesy, procurando d'aseiugar le lagrime alla Venerabile Religiosa di Chantal, la quale sovra tutte sentiva vivissimamente la perdita, o diciam meglio l'allopstanamento del suo caro Padre in Gesu Cristo; già ch' altro non avea Egli fatto, che cambiar soggiorno, col lasciar per la Celeste Patria questo Mondano esilio.

*Va in Lione
ne a prendere il Cadavere di
S. Francesco di Sales.
1623.*

Cominciava anzi a rivivere sopra la Terra quell' Anima Beata, mediante la fama delle sue virtù, e mediante i miracoli, che Dio operava di giorno in giorno per sua intercessione. Mentre però il Conte suo Fratello s' occupava nel dar sepolcro al Corpo del Defunto Prelato, e per conservare un pegno sì prezioso a tutta la Chiesa in generale, e in particolare alla sua Famiglia, e mentre adopravasi

in

in altre salutevoli esteriori azioni; a nulla maggiormente pensava, che a raccogliersi in se medesimo. Per quanto salutevoli, e pie possano essere le occupazioni esteriori d'un Cristiano; sempre Egli ha bisogno di rientrar dopo queste nel proprio interno. Conoscendo per tanto il Conte di Sales, ch'era per Lui necessario un tale ritiro, scelse per eseguirlo e la Casa, e la direzione de' Padri della Compagnia di Gesu in Chamberi: imperocchè non onorò Egli meno quest'Ordine Religioso colla sua confidenza, e colla sua stima, di quel che avesse fatto San Francesco: onde ha ben ragione quest'Ordine medesimo di gloriarsi, per essere stati i suoi Padri così sovente Testimonj de' grandi esempj, e Depositarij de' preziosi sentimenti, così dell' uno, come dell' altro Fratello.

Era sempre stato comune e al Santo, e al Conte di Sales una particolare inclinazione, e una distinta tenerezza verso de' Religiosi. Nel tempo, di cui ora parliamo, strinse Luigi un'intima amicizia col Padre Clemente di Nolo, Generale allora de' Capuccini, e ottenne da Lui Lettere Patenti, mediante le quali rendè partecipe se stesso, e la propria Famiglia delle Orazioni, e de' meriti di quella Religione: del che non cessava Egli d'applaudirsi tra se stesso, godendo d'aver comunicazione con un sì vasto numero di Servi di Dio, e dicendo, ch'egli stimava d'aver acquistato alla sua Famiglia un gran Tesoro di Benedizioni.

Ma nel far capitale delle buon' Opere di quelli, co' quali era spiritualmente affociato, non per questo trascurava il cercar d'accreocere i meriti proprj; anzi con più fervore andava in cerca d'ogni qualunque occasione, che per ciò se gli presentasse. Continando egli per tanto nel Governo del

*Si ritira
presso de'
Padri
Gesuiti.*

1624.

E' renduto partecipe de' meriti della Religione de' Capuccini.

del Castello d'Annesy; non potea veder senza compassione, e senza rammarico, che i Cittadini, e i Paesani fossero obbligati a farci di notte le Guardie, quantunque allora di ciò non fosse precisa necessità. Determinollo dunque la sua carità a intraprendere i maneggi, e le sollecitazioni, che portan seco simili affari: ne si stancò per fino a tanto che ne giunse a termine. Disapprovavano i suoi Amici, che per simil cosa, in cui non avea egli verun'interesse, si prendesse tanto affanno, e arrivasse ad importunare la Corte; ma Egli sempre vigilante contro gli artifizj dell'amor proprio, unico impulso delle operazioni de' Mondani; rispose, che a Lui era impossibile l'aver riguardo al suo particolar'interesse, qualora il più infimo degli Uomini ne ritraesse pregiudizio: che estendendosi sopra tutti l'obbligo della Carità, quelli, i quali meno doveano esserne esclusi, erano i più poveri fra gli Abitanti, e perciò raccomandati a Lui più particolarmente dalla Provvidenza. *Vogliam noi dispregiarli (soggiungeva Egli) perchè sian qualche cosa più di loro agli occhi del Mondo, pieni d'illusione? quando forse assai men di loro siamo agli occhi di Dio, che è la stessa verità.*

Altre occasioni ebb' Egli nello stesso tempo di esercitare atti di carità, e di pietà cristiana. La morte del Baron di Cussi suo Suocero chiamollo ad accoppiar le sue lagrime con quelle della Suocera, e del Giovane suo Cognato. Per motivo principale di consolar loro, e di consolar se stesso, prese Egli la considerazione delle Virtù Cristiane, ch'avea in vita mostrate il Barone, e a fine di meglio imprimerne l' Idea, le espresse leggiadramente in alcuni Versi Franzesi, che servirono d'Epitafio alla Tomba del Defunto. Poscia per distraersi dal proprio dolore in maniera confort.

Va in Lione a visitare il Cuore di S. Francesco, e le Monache della Visitazione.

forme appunto alla sua pietà, si trasferì in Lione a visitarci il Cuore del Santo Vescovo suo Fratello, il quale ivi si conserva, e si venera nella Chiesa delle Monache della Visitazione.

Quanto tenero, e lieto fosse l'accoglimento fatto da quelle devote Religiose al Conte, può di legieri giudicarlo chi sa, come ad esse pareva di riguardar' in Lui un vivo ritratto del Santo lor Fondatore. Corrispondendo Egli dal suo canto a' segni d' affezione, che da esse riceveva, impiegò la maggior parte della sua dimora in Lione in frequenti congressi spirituali con loro, ne quali si dichiararono di ravvisar quell' efficacia, e quella dolcezza, che era connaturale a' discorsi del Santo lor Padre. Ne solamente quelle Religiose ritrovavano in Luigi un' Immagine di S. Francesco; ma tutta generalmente la Città lo guardava con simil' occhio; e qualora Ei passeggiava per le strade, se lo mostravan l' un l' altro i Cittadini, dicendo: *quegli è il Fratello di San Francesco di Sales*. Per altro dal Corpo tutto di quella gran Città ricevè Egli dimostrazioni straordinarie di rispetto, e visite della maggior parte de' Nobili, ma particolarmente da' Canonici, che parimenti chiamano Conti di San Giovanni. Nella sua partenza fu accompagnato per molte miglia da gran numero di Persone d' ogni condizione, sì a piedi, come a Cavallo; di modo che compariva in figura più tosto d' un Principe in mezzo alla sua Corte, che d' un semplice Privato in un suo viaggio. Tale è la forza, e l' allettamento d' una Virtù sì nobile, qual' era quella del Conte, che fa regnare sopra de' cuori in virtù delle proprie attrattive, quant' altri regni per diritto di Sovranità.

1625;

Gli fu d'uopo mettere in opera questa sua dolce forza sopra gli animi altrui, dappoi che si resti-
tù

tù in Savoja . Giovan Francesco suo Fratello , e
 Successore di Francesco il Santo , nel Vescovado
 di Ginevra , volea far la visita della sua Diocesi ;
 ma trovava grandi ostacoli presso il Capitolo di
 Annesy , il qual pretendeva , che la Giurisdizione
 di esso non fosse che delegata . Una tale contro-
 versia avea commossi gli animi di tutta la Città , e
 divisili per tal modo , che non sapeva il Prelato a
 qual partito appigliarsi per sostener dall'un canto
 l'interesse della sua Dignità , e per conservar dall'
 altro la pace della sua Chiesa ; ma egli non avea per
 anche fatto ricorso al Conte suo Fratello , il quale
 non sì tosto pose mano nell'affare , che guadagnò sì
 ben l'animo del Prevosto Vicario Generale d'Anne-
 sy suo Parente, che lo condusse a un convenevole Ac-
 comodo . Non rimase senza ricompensa il merito
 d'un Negoziato sì pio , e sì importante . L'ebbe
 Egli in vedere , che ridotto a morte indi a qualche
 tempo il Prevosto , protestava si Questi negli ultimi
 momenti della sua vita contento al sommo de' sag-
 gi passi , che il Conte gli avea consigliati in favore
 della Concordia .

Possedeva Egli in fatti come un particolar suo
 segreto l'attività di riconciliare i cuori divisi da
 qualche disparere : e la speranza , che giornalmen-
 te facevasi de' frutti del suo operare , era cagione,
 che generalmente per tutta la Savoja si dicesse , che
 per render perfetti Amici quei , che le maggiori
 inimicizie nutrivan tra loro , altro non occorreva,
 che il presentarli al Conte di Sales . Quest'era il suo
 precipuo talento : questa la sua inclinazione pre-
 dominante : e però nell' educar' il suo Figliuolo Pri-
 mogenito Carlo Augusto , del che allora prende-
 vasi somma cura , gli dicea spesso : *Ciò , che io
 bramo specialmente instillarvi nell'animo , o mio Fi-
 gliuolo , si è l'amor della pace , e il zelo di farla per*

E tutto

*Suo par-
 ticular
 talento
 nel ma-
 neggiar
 riconci-
 liazioni.*

1626.

tutto regnare. E ciò, che al figliuolo insinuava, eseguiva egli stesso in contingenze eziandio, ch' altri avria credute disperate.

Il primo Sindaco della Città della Rocca, un de' più considerabili di que' Cittadini, si trovava in un grave disturbo: per lo che gli Abitanti partiti in due Fazioni, erano arrivati a tanto calore, che prese l'armi da una parte, e dall'altra, erano in procinto di venir' a un conflitto; quando e l'una e l'altra parte entrò felicemente in pensiero di rimettere il dissidio in tutto, e per tutto all'arbitraggio del Conte di Sales. Bastò, ch'ei parlasse e a questi, e a quelli, perchè ognun rimanesse immediatamente soddisfatto, e che il tutto si restituisse alla pristina calma. Altre volte gli fu mestieri d'adoperar mezzi più forti, per rimetter la tranquillità nelle menti irritate: e seppe allora col valore supplire alla dolcezza, qualvolta non rendevasi ella sufficiente al bramato effetto.

Nell' Anno 1627. insorse nella Città d'Annesy un tumulto fra i Soldati Liegesi, e i Soldati Valoni, delle quali due Nazioni era composto il Presidio. Temendo perciò gli Abitanti qualche stragemma, o qualche sorpresa, si misero Essi pure in armi, e cagionarono tal confusione, che ne i Capitani della Milizia, ne i Magistrati poterono a niun partito dissiparla. Fu d'uopo l'indirizzarsi all'universal refugio di quel Paese, voglio dire al Conte di Sales; onde a Lui fu spedito, pregandolo a venire senza dimora. Venne Egli, e non sì tosto si lasciò vedere, che il Popolo accorrendo in folla d'intorno a Lui, cominciò a gridare: *Signore, Voi siete il nostro Padre: savi a cuore la salvezza de' vostri Figliuoli*. Immediatamente fu rimesso nelle sue mani il governo della Città, che non si dispensò dall'acceder prontamente,

Quinta
un com-
movimē-
to popola-
re nella
Città del-
la Rocca.

1627.
Poscia un
tumulto
in Annesy.

mente, credendo, che a ciò l'obbligasse una tal congiuntura. Cominciollo dunque ad esercitare con tranquillità di sembiante; ma cominciò insieme dal ricorrere colle sue Orazioni al Celeste ajuto. Il primo ordine da Lui dato si fu, che in quello stesso momento si ritirassero nelle proprie Case tutte le Femmine, e tutti i Fanciulli: e si eseguì in meno d'un quarto d'ora con tanta esattezza, che rimasero a un tratto libere le strade da questa inutile moltitudine. Successivamente postosi alla Testa degl' Abitanti armati, marciò contro de' Soldati Liegesi, i quali s'erano ridotti fra la Porta detta di Nostra Dama, e il Ponte, ove erano tirate tutte le catene. Quindi attacco il Ponte stesso con tanta intrepidezza, che un Capitano Liegese Capo degli Ammutinati sbigottito a tal vista, come se avesse veduto il Dio degli Eserciti in atto di vibrar contro di lui un fulmine, ordinò a i suoi di far'alto, e s'avanzò rispettosamente verso il Conte, entrando seco in conferenza, ed offerendo di sottoporsi a que' partiti, che Egli avesse giudicati espedienti. Tanto a i Valloni, quanto a i Liegesi prescrisse il Conte di Sales il ritirarsi a i loro Alloggiamenti: e gli uni, e gli altri ciò eseguirono con tal prontezza, e con tal sommissione, che più non parean Quegli, i quali tanta animosità, e tant'impeto avean da prima mostrato. In questa guisa sedatosi il tumulto prese Egli occasione di dar' a ciascuna delle parti gli Avvertimenti salutevoli, che lor bisognavano: e per assicurarsi d'aver affatto compiuta l'opera sua, volle Egli stesso andar tutta quella notte in ronda. Per quest'opera appunto riportò il Conte da S.A.R. (dopo aver' intesa una sì saggia, e bella condotta) il premio d'una cortese Lettera piena d'elogi, e di ringraziamenti ben meritati da Lui.

*Egli fabbrica qua-
si di nuo-
vo il Ca-
stello di
Torenc.*

Nel mentre che continuava in questi esercizi di valore, e di pietà religiosa, non lasciava insieme di applicarsi al risarcimento, o alla nuova fabbrica del Castello di Torenc, il quale era stato incendiato per malizia di Persone avverse alla sua Famiglia. Non mancava chi il dissuadesse da questa Impresa, e gliene mettesse in considerazione il grave dispendio, ma in ciò aveva Egli fini assai diversi, e superiori a quei, che apparivano. Non pensava semplicemente, com'altri credevasi, a soddisfare quell'inclinazione, che alle Fabbriche sogliono aver le Persone Nobili. Pensava anzi a dar compimento a un suo pio disegno, ch'era di collocare tutta la sua Famiglia nel Castello di Torenc, affinché poscia fosse ceduto alle Religiose della Visitazione il Castello di Sales: luogo, ove S. Francesco era nato, ov'era stato consacrato Vescovo, ed ove avea stabilito il disegno dell'Ordine della Visitazione. Perchè non era distante l'una dall'altra Casa, se non forse cento passi; perciò venivasi in tal modo a render vicina la Famiglia di S. Francesco di Sales alle Religiose da Lui instituite. In questo mentre con Lettere patenti del Principe fu affisso al Castello di Torenc il titolo di Sales, ed ivi ebbe campo il Conte di dare un nuovo argomento della sua segnalata pietà.

Suo rispetto verso le Chiese Parrocchiali.

Avea per obbligo il Curato della Parrocchia annessa allo stesso Castello di venirci ogni Festa solenne a celebrar' in quella Capella la Messa. Per quanto però distinto fosse un tal Privileggio, volle rinunziarvi il Conte, in riguardo appunto al rispetto, ch'El portava alle Chiese Parrocchiali, conoscendo, quanta maggior' edificazione, e maggior consolazione risultasse al popolo dal farsi in quel Luogo pubblico gli Uffici Divini.

Questo zelo, ch'Egli nudriva per l'onor della Chiesa,

fa, siccome avea stabilito in Lui sempre un'alta idea di quel, che ne sono i Ministri; così vedendo il suo Figliuolo Primogenito Carlo Augusto inclinato all'Instituto Religioso, non tralasciò diligenza veruna per renderlo a ciò ben disposto. Prima d'ogni cosa prese Egli cura di far, che per lungo tempo consultasse la sua vocazione è col Signore Iddio, e con Persone segnalate in pietà, ed in merito. Poescia più volte gli somministrò utili istruzioni sopra questa scelta, e finalmente esortollo ad un ritiro, nel quale entrò il Giovine con tutte le disposizioni necessarie per abilitarsi a uno stato sì degno. Dappoichè questo Padre, veramente Cristiano, ebbe a Dio fatto un sacrificio del proprio Figliuolo, seppe intero conservarne il merito: non prendendone gran parte, come ayrebbe fatto, affaticandosi in procurar coll'acquisto de Beni Ecclesiastici la fortuna di Lui. *Non si dee salire* (così Egli scrisse alla Madre di Chantal) *a i Posti, e alle Dignità della Chiesa per altri gradi, che per quei soli del Merito, e della Pietà: e per questi dee avanzarsi mio Figliuolo, col soccorso della Divina Grazia.* Per questi infatti procedendo il degno Figliuolo d'un tanto Padre, fu ben tosto senz'altrui sollecitazione promosso a un Canonicato della Cattedrale di Ginevra, e successivamente alle cariche d'Uffiziale, di gran Vicario, e di Prevosto, nelle quali tutte riempì eccellentemente l'ampiezza della sua vocazione, e appagò a maraviglia le vaste brame del Padre.

Questi attento a coltivar sempre più in se stesso lo spirito di Devozione, era venuto a passar nella Città d'Annesy la Quaresima del 1629., per trar profitto dalle Prediche, e ancor più dalle familiari conferenze del Padre Beltrando, Religioso della Compagnia di Gesù, ivi celebre non solo per la sua sacra Eloquenza, ma per la sua riguardevol pietà.

*Sua carta
dottr. ver.
so il suo
Primoge-
nito nell'
abbrac-
ciar Que-
sti lo stas-
di Eccle-
siastico.*

1629.

*Procura
di reprime-
re i di-
sordini
Carne-
valeschi,*

Quanto più mercè di tali ajuti si ravvivò nel Conte l'ardore d'un Santo zelo; tanto più prese Egli a sdegno il vedere, che in quella Città le fregolate ricreazioni dello scorso Carnevale si fossero molto avanti inoltrate nel tempo della Quaresima. Fece Egli varj tentativi per frenare una licenza sì scandalosa; ma tutti inutilmente. Tale è la forza de' diletti negli Animi umani, che quell'Uomo stesso, il quale mediante il rispetto dovuto al suo carattere era stato in tant'altre occasioni capace di reprimere felicemente in altrui ogni altra violenta passione, non arrivò a correggere in modo alcuno quella de' piaceri, che appunto è più indomabile, e più fiera, perchè è più lusinghevole, e più dolce. Un giorno fra gli altri, ch'usciva di Chiesa, dopo aver fatto orazione sopra il Sepolcro del Santo Fratello, secondo il suo quasi giornale costume; s'incontrò in una schiera di maschere: del che s'irritò a tal segno, che lasciandosi condurre al suo zelo, disse loro pubblicamente; dover senza fallo aspettar quella Città un severo castigo; perciocchè si abusava d'un tempo destinato alla penitenza, e delle ammonizioni di quell'Oratore Apostolico, ch'ivi predicava: O fosse Egli ispirato dalla Divina Grazia, o fosse Egli solamente da umana prudenza stimolato; questo è certo, che troppo puntualmente si verificò il suo pronostico, poichè non arrivò la Peste, senza che fosse afflitta la Città da un'orrida pestilenza, la quale desolò il Paese, e nello stesso tempo, che punì i passati disordini, somministrò insieme al Conte di Sales un nuovo esercizio delle sue Virtù.

*Predice
agli Abi-
tanti una
punizio-
ne, che non
prevarono*

In questa contingenza si privò Egli della propria Abitazione del Castello di Torenc, facendolo divenire Residenza del Capitolo di Annesy, che venne ivi a celebrare gli Uffici Canonici. Non per questo però

*Suacani-
tà in tem-
po di Pe-
stilenza.*

però il suo virtuoso Fratello Vescovo di Ginevra Giovan Francesco di Sales s'indusse ad' abbandonare il suo afflitto Gregge; ma volle, come vero Pastore, persistere nella custodia di esso in Città. Procuravagli intanto il Conte ogni sorta di possibile soccorso; e andando sovente a trovarlo, conferiva seco intorno ai modi di riparare alle pubbliche urgenze. Una sì gran Carità fu manifestamente benedetta, e remunerata dal Cielo: imperciocchè, quantunque non si astenesse dal ritrovarsi per tutto, e quantunque per tutto si diffondesse il contagio; non arrivò però giammai a infettare non solo la sua Persona, ma ne pure il Castello di Sales, nè veruna delle sue Terre, circondate per altro da quell' ampia pestilenza. Ciò diede occasione di dire, che il Signor avea munita la Famiglia di Sales, e le sue dipendenze, col forte muro della Divina sua Protezione, com' altre volte avea fatto in pro della Famiglia del Santo Giobbe.

Cessò finalmente il Flagello della Peste; ma parve, che cessasse sol per dar luogo a un' altro, che fu quello della Guerra. Nel Marzo dell' Anno 1630, deliberando il Re di Francia Luigi XIII. d' impadronirsi della Savoia per ragioni allora divulgate, fece intimare a Luigi di Sales il cedere il Castello d'Annessy, del quale era Governatore. Fu impiegato in questo passo il Signor Des Naves, come il più proprio a guadagnar l'animo del Conte, essendo Figliuolo d' Antonio di tal cognome Mastro di Casa del Re, e Amico intimo del fu S. Francesco di Sales. Prima però di partire con tal commissione questo Ministro, dichiarò apertamente, che non si lusingava di riuscirci, attesa la conoscenza, che di lunga mano avea dell' indole della Casa di Sales, e particolarmente del Conte. Ciò non ostante pose in opera ogni industria possibile; per persuader

E 4 quel

1630.

*Difende
valorosa-
mente il
Castello
d' Annessy
contro l'
Armata
Franzese*

quel tanto, ch'era il fine della sua spedizione; adducendo i motivi, per cui dovea Luigi arrendersi: a' quali tutti altro non rispose il Conte, se non che la fedeltà dovuta al suo Principe era una ragione, che sovrastava a ogni altra, e che prescindendo da quest'obbligo Egli avea per altro ardente brama di fecondar le intenzioni d'un Monarca sì profondamente venerato da Lui. Nel giorno appresso il Marefciallo di Chatillon, che conduceva la Vanguardia dell'Esercito Regio, avendo fatto un Trattato colla Città, si preparò a far sfilare le sue Gentì verso il Ponte. Se gli oppose Luigi con vigorosa scarica di Cannone; onde il Marefciallo obbligato a ritirarsi, e a prender la via del Colle per tenerli a coperto dalle batterie del Castello, foggiaque inoltre ad altra scarica di Moschetti, e di Granate, insin' a tanto che col favor della notte ebbe agio di ricovrarsi nella Città. Allora dal Castello verso di essa ricominciò a farsi un maggior foco ancora di prima: e sarebbe continuato, se il Marefciallo, conoscendo, che il Governorator del Castello potea in tal modo ruinar tutte le Fabbriche della Città, non gli avesse mandato a chiedere una tregua. A questa consentì il Conte, accordando una suspension d'Armi sino alle cinque ore della sera del giorno appresso, dopo avere sopra di ciò convocato un Consiglio di guerra.

*Riceve
ordine dal
la Corte
di render
la Piazza*

In questo mentre ricevè da S.A.R. l'ordine di render la Piazza con onorevol capitolazione, in caso che il Re si presentasse ad assediarla in Persona; ed appunto la Lettera non gli pervenne, che un quarto d'ora, prima che spirasse il termine della tregua; e in tempo che il Marefciallo reiterava con gran vigore le intimazioni. Di questo breve intervallo di tempo si prevalse il Conte per distendere Egli stesso gli Articoli della Capitolazione, che rimase intera-
men-

mente accordata : ne fu per Lui poco decoro , che alla presenza d'un'Armata Reale , e che avea alla sua testa un de' maggiori Monarchi del Mondo, Egli ottenesse d'uscir co' Suoi a tamburro battente, micchia allumata , palle in bocca , Insegne spiegate , e bagaglio sopra le spalle de' Soldati , per condurre (come seguì) la Guernigione fino al Campo di Confians . Dall' altro canto Ei si contenne colla maggior grazia , che possa esprimersi nel dare al Re segno del suo profondo rispetto , e della sua stima particolare verso il Marefciallo . Il complimento , che a Questo Ei fece , fu il dar' a conoscere , che gli spiaceva di non aver dovuto sostenere i valorosi sforzi d'un sì gran Comandante in una Piazza , come sarebbe o Nizza , o Momegliano , ove l'ubbidienza dovuta al suo Sovrano non l'avrebbe obbligato ad arrendersi . Questo Guerriero però , ch'era altrettanto sperimentato nella Milizia di Gesu Cristo , quanto in quella del Secolo , ringraziò intimamente la Divina Misericordia del non essersi trovato in istato di fare più strepitosa resistenza ; conoscendo che un'azione splendida , e gloriosa agli occhi degli Uomini distrugge alle volte in un giorno quanto d'umiltà può acquistarsi in molti anni davanti agli occhi di Dio . Ma nel tempo stesso , in cui Egli credeva , che non molto considerabile fosse l'operato da se , tutto l'Esercito Franzese all'incontro andava pubblicando il Merito da Lui acquistato colla sua condotta , e col suo coraggio , e confessava , mancargli solo le grandi occasioni per manifestarsi un gran Capitano . Quando poi gli affari della Francia furono felicemente composti , volle S.A.R. di Savoia , che Ei ripigliasse il Governo così della Città , come del Castello d'Annesy , per dar' a vedere , quanto bene in quel luogo avess' Egli sostenuto l'onore , e l'interesse del suo Padrone .

Da

S'appli-
ca alla
Storia
della B.
Vergine
del Car-
mine.

Da questa Pace cavò egli il frutto di ressituirsi a quegli esercizi, che a Lui erano più geniali, cioè a dire della Pietà, e della Letteratura; di modo che in quell' Anno stesso Ei s'applicò in compagnia dell' Arcivescovo di Tarantasia Benedetto Teofilo di Chiran suo Parente nella Traduzion della Storia di Noftra Signora del Carmine in Musiana. Prima che desse in luce quella Versione il Prelato, scrisse al Conte, rendendogli grazie della cura, che s'era presa in ripulire, e in dar l'ultima mano a quell' Opera; alla quale in fatti Luigi di Sales si era singolarmente affezionato, mercè di quella particolar tenera divozione, che fin da' suoi prim'anni avea sempre avuta verso la Madre di Dio.

1632.

Con modi
mirabili
proccura
una ma-
lagevole
riconcilia-
zione.

Non minor' applicazione usò Egli nel porre in opera lo straordinario talento, che avea per condurre a fine le riconciliazioni: e fece segnatamente spiccarlo nell' Anno 1632. in maniera che può dirsi avesse del miracoloso. Essendo stato eletto Arbitro fra Giacompo di Sales da Uvad suo Nipote, e il Barone d'Aranthon, che avea seco per l'innanzi acerbamente litigato, avvenne, che il Nipote di Lui prendesse senza niun fondamento ombra del Zio, e si lasciasse trasportare a mostrargli mancanza di confidenza. Tanto fu lontano dall'offendersene il Conte, e dall'abbandonare con giusta indignazione il maneggio; ch'anzi procurò d'interessar' il Cielo in quest'accomodo, porgendogli calde preghiere, affin d'ottenere colla superna assistenza ciò, che non avea per l'addietro potuto con tutte l'umane sue diligenze. Perciò trovandosi un giorno insieme colle Parti, le quali in vicinanza d'una Chiesa contendevano più animosamente che mai, disse al Loro Avvocato, ch'era presente, queste parole: *Il Demonio della Discordia regna troppo visibilmente in questa Causa, per potere sperar di cacciarlo, senza un partito.*

particolar' ajuto di quel Dio , che è Dio della Pace , e Padrone de' Cuori . Poscia entrato nella Chiesa , si pose in fervida orazione , la quale agli occhi di quei , ch'offerarono il Conte , parve una sorta d'estasi : e ritornando indi a poco alle Parti , che tuttavia disputavano con altrettanto ardore , con quanto aveva Egli orato , si volse al Nipote , così amorevolmente dicendogli : *Veggio , o mio Nipote , che Voi diffidate di me , e ricusate d'intendere le mie ragioni ; onde io supplico l' Autor della Luce a rischiararvi la mente , già che a tanto io non vaglio .* Cosa ammirabile ! Nel medesimo stante , e senz'altro discorso , il Nipote abbracciò le ginocchia del Zio , gli chiese perdono , e si dichiarò pronto di ciecamente eseguire tutto ciò , che gli piacesse determinare di modo che l'aggiustamento si ultimò , non solo con intera soddisfazione delle Parti , ma con istupore d'una numerosa illustre Compagnia , ivi per avventura trovatafi ; la quale fu obbligata a dire con voce concorde , che un quarto d'ora d'orazione del Conte di Sales era più valevole a compire un' affare importante , di quel che fossero cento anni di litigio appresso il Senato . Si rinovò per questa occasione il concetto , che da molto tempo aveva acquistato di estrema abilità nel comporre i più inveterati , e più aspri dissidj : onde non solo ogni Particolare ricorreva alla sua mediazione , ma gli stessi Principi di Savoia rimettevano a Lui tutte le dispute , che nascevano fra Persone di qualità in quella Provincia .

In segno della stima , che sempre maggiore concepiva di Lui S.A.R. furono al Conte da Essa inviate Lettere patenti con facoltà di unire alla Terra di Sales insieme col titolo di Conte tutta l'ampiezza delle prerogative di questa qualità : e ciò nella forma più onorevole , perchè particolarmente

Gli è concesso da S. A. R. il Titolo di Conte per la Terra di Sales .

fu

fu espresso, farsi in considerazione de' servigi importanti renduti allo Stato, e alla Corona da' Signori di Sales, ed in specie dal suo leal Serpo Luigi. E fu maggiormente qualificata questa Grazia coll'aggiungere, che non ostante dovesse la Camera di Savoia esiger, secondo le solite costituzioni, una grossa somma per lo registro della Grazia medesima, fosse nondimeno gratuitamente registrata. Così volendo distinguere in altre maniere ancora ^{2633.} il merito del Conte, piacque a S. A. R. di concedergli diverse grazie quasi nel medesimo tempo.

Troppo è naturale, e troppo è consueto nelle Corti, che un favor sì grande, come godeva il Conte, particolarmente avendo continuo commercio di lettere col Principe Tommaso, svegliasse contro di Lui la gelosia, e provocasse innocentemente l'altrui maligna invidia. Permise adunque il Signore, per dar maggior pruova alla sua Virtù, e per farla vie più risplendere agli occhi degli Uomini, che venendo in Anesy la Duchessa di Nemours Anna di Lorena, per regolar gli affari di suo Figliuolo il Conte del Genevese, fosse riportato a questa Principessa sotto pretesto di zelo da un suo Ministro, che il Conte di Sales si era usurpati alcuni diritti del suo appanaggio, e furono esibite di ciò le pruove. Chiamato però il Conte davanti alla Duchessa, ed avendola Egli assicurata, esser falso tutto ciò, di che veniva accusato, fu prefisso un giorno per metter' in chiaro il Fatto, mediante la giustizia; ma in quel giorno stesso sparve l'Accusatore. La Duchessa irritata in questa congiuntura, volle intendere da i Presidenti ciò, che potessero dire intorno a questo negozio: e perchè un d'essi cominciò con sovrachio calore a condannare i sospetti mal fondati, che si avevano contro la Casa di Sales; il Conte, chie.

*E' posto in
distraxia
di Madama
di Nemours, che
poi resta
disingan-
nata.*

chiesta licenza d'interromperlo, così disse a quel Ministro. *Signore, io debbo esservi obbligato del fervore, con cui parlate a mio pro; ma parmi, che la verità esposta tranquillamente sia più capace di persuadere: e se S. A. gradirà, ch'io produca semplicemente i miei diritti, son certo, ch' Ella tosto avrà la bontà di giudicare altrettanto favorevolmente per me, quanto avete Voi fatto. Altro non occorre per disingannar' a un tratto Madama di Nemours, la quale con non minor' equità, che gentilezza rispose: Io m' accorgo bene, o Signor Conte, che Voi siete atto ad esercitar la penna, non men che la spada; ond' io soddisfatta della vostra condotta, desidero con Voi concordia, e amicizia: e in virtù appunto di questi vostri due meriti, io voglio, che a Voi sia ceduto tutto ciò, che per avventura ritenevate nell'appanaggio appartenente al Principe mio Figlio, o a me.*

Un fastidioso affare, che disturbò indi a poco suo Fratello Giovan Francesco, successore del Santo Francesco di Sales nel Vescovado di Ginevra, non lasciò d'affligger notabilmente il Conte; contuttochè per opera sua fosse in breve con felicità terminato. Ma la Morte dello stesso Prelato, che appresso succedè, fu a Lui cagione d'un molto più vivo travaglio: imperciocchè oltre la tenerezza cordiale, ch' Egli avea per tutti i suoi Congiunti, venivano ancora ad accrescer maggiormente l'acutezza del suo dolore e le testimonianze di gratitudine, che nell' ultima infirmità, e negli ultimi periodi della sua vita gli avea dato il Vescovo suo Fratello. Egli fu instituito suo Erede: a Lui fu commessa la disposizione di tutti gli affari del Defunto: ed a Lui sopra tutto fu incaricato il trasferirsi immediatamente dopo la morte del Prelato alla Corte in Torino, per assicurar la Real Casa di Savoia, che di tutti que' Principi si sarebbe ricordato

1635.
Morte del
suo Fratello Gio-
van Fran-
cesco Vef-
covo di Gi-
nevra.

il

il buon Vescovo davanti a Dio. Tai segni di perfetta amicizia dati dal Prelato al Conte avevano ispirato in Questo, non sol pi na corrispondenza, ma una raddoppiata tenerezza: tenerezza però in tutto cristiana, e in tutto santa: poichè avendo adoperati inutilmente tutti i modi per prolungargli la vita, ne adoperò ancora de' più efficaci per ajutarlo a finirla felicemente con una morte in vero preziosa agli occhi di Dio. In fatti non si può decidere (come scrisse il Marchese di Luciano alla Madre di Chantal) se avesser mosso a maggior edificazione gli Assistenti, o le sante preparazioni dell' Inferno, che riguardava la morte come un riposo, o i santi ragionamenti del Conte di Sales, che pareva morir nel Signore insieme col suo diletto Fratello. *Piaceffe a Dio (soggiunse quel Cavaliero, scrivendo alla Madre di Chantal) ch' io avessi per Assistente alla mia morte il Conte, come l' ha avuto l' ultimo Vescovo di Ginevra suo Fratello; allora mi terrei sicuro della mia salute, Ho riconosciuto in lui una tal sovrumana grazia per ispirare in un Moribondo i sentimenti più eroici del Cristianesimo, che bisognerebbe non essere capace di Religione, per non rimanerne dolcemente commosso.*

Quest' opinione del Marchese di Luciano si farà conoscere per una verità incontrastabile, allora che noi narreremo l' egregie disposizioni, in cui trovossi il Conte nell' atto della propria morte. Non si può immaginare nulla di più perfetto, per morir santamente; o per ajutar' altri in simil passo, di quel che realmente Ei praticò nel corso d' una lunga malattia, e nel terminar quella Vita, la quale Egli avea sì cristianamente menata, e della quale Noi narreremo il proseguimento nel secondo Libro di questa Istoria.

DEL-

DELLA VITA DEL CONTE LUIGI DI SALES

LIBRO SECONDO.



Er quanto sia la fermezza , che
ispiri nelle avversità una per-
fetta rassegnazione alla volontà
di Dio ; non è però , che ciò
non succeda a grave costo de'
sentimenti naturali , i quali , se
ben moderati dalla Religione ,
non lasciano di mantenersi nell'

intimo del cuore , più che mai vivi . Tale è il
modo d'operare della Provvidenza di Dio negli
Eletti , che ad essi non diminuisce il senso dell'
amarezza nello staccarsi dal Mondo , per non
diminuir loro il merito d' un sì gran Sacrificio .
Per ciò fu , che il Conte di Sales dopo la mor-
te del suo Fratello Giovan Francesco Vescovo di
Ginevra , si trovò oppresso a un tratto da una
strana desolazione , e da un' estremo abbandona-
mento d' ogni suo terreno conforto . In fatti ve-
devasi egli privo di tutto quello , che al Mondo a
lui era stato più caro .

*Rimane
estrema-
mente
attristato
della mor-
te del
Fratello.*

De' suoi Fratelli più non gli rimaneva , che il
Cavaliere di Malta , esposto giornalmente a per-
der la vita in servizio della sua Religione . Il suo
Figliuolo Primogenito , il quale in riguardo all'
ottima sua indole era per altro capace di conte-
ne-

nere in se solo tutta la consolazione del Conte, vivea da qualche tempo separato da Lui, per vivere altresì separato dal Mondo in una profonda solitudine. *E' adesso, o Signore* (diceva in queste contingenze Luigi a Dio) *che Voi veramente dovete essere per me il tutto; poichè il tutto a Voi è piaciuto di tormi.* Questo santo suo abbandono del proprio cuore nel sen di Dio valse a diffipar prontamente quel torbido, che un commovimento naturale di tristezza gli avea diffuso nell' Anima.

Così tosto che fu incoraggiato da quella fortezza, la qual sogliono influire le massime Cristiane, qualora sieno ben ponderate; si portò Egli a Turino, per eseguire ciò, che il Defunto Vescovo gli avea istantemente raccomandato. Fuvvi ricevuto con istraordinarj segni di benignità: e gli fu fatto intendere, che si meditava trattenerlo, per assegnargli luogo nel Consiglio di Stato. Divulgatafi questa voce per la Corte, non ci volle altro per far che secondo appunto i riti cortigianeschi corressero tutti que' Nobili ad assediarlo con un' infinità di visite, e di complimenti. Contuttochè ricevesse Egli simili dimostrazioni colla consueta sua gentilezza, concepì nondimeno una nuova, e maggior' avversione contro gl' impacci del Mondo; temendo, che non turbassero in Lui la quiete dell' Anima, così soave a coloro, c' hanno una volta gustato Dio. Per lo che confermandosi nella risoluzione di vivere più che mai ritirato, presentò al Principe i suoi umilissimi ringraziamenti per l' onore, che pensava di conferirgli, e nel medesimo tempo le sue scuse per non accettarlo. L'età sua avanzata fu la ragion, ch' Egli addusse, come quella, la quale a suo dire rendevalo poco atto alle brighe della Corte, e lo consigliava a consacrar più particolarmente al fer-

*Va alla
Corte di
Turino-
ne cerca-
no di fer-
marlo.*

*Se ne
scansò.*

servizio di Dio quel, che potea rimanergli di vita. Aggiunse il Conte, che avendo instillata ne' Figliuoli la leal divozione, che sempre verso S. A. avea professata la propria Casa, potea più tosto l' A. S. prevalersi del loro servizio, e degnarsi d'impiegarli in vece di Lui. Condiscese il Principe a i sentimenti del Conte, e appresso di se ritenne le Persone de' due Figliuoli di Luigi, cioè Giano, e Amedeo, accordando al Conte la permissione di ritirarsi; ma non senza dargli prima un nuovo contrassegno di stima, dichiarandolo Gentiluomo della sua Camera. Lungi pero dal prevalersi di quest' onore, volle Egli sepellirsi nella desiderata solitudine, ove chiamò il suo Primogenito, affinché tra Loro con iscambievole ajuto si riaccendesse sempre più il desiderio di donarsi interamente a Dio, e di separarsi affatto da tutte le cose create.

Troppo a Lui giovò così degna disposizione in un' accidente, che gli sopravvenne nell' Anno 1637. Cadde in quel tempo un fulmine sopra la Torre del Tranquillità sua dimostrata nell' Incendio della sua Abitazione. Castello di Sales, ove come in un' Archivio si conservavano tutti i Privilegi della sua Casa, la minima parte de' quali potè a gran pena metter' in salvo. Non si commosse il Conte per così notabil disgrazia, senon quando prese Egli da ciò occasione di ragionare colla sua Famiglia intorno alla fragilità delle cose temporali, e intorno alla immutabilità della Grandezza di Dio, nella quale unicamente debbon gli Uomini fondar le loro speranze.

Tanto in questa fondavasi Egli, che appunto la sua confidenza meritò poco dopo una grazia, la quale apparve oltremodo stupenda. Nel passar' Effetto maraviglioso prodotto dalla sua carità. Egli per Annesy venne a cadere una Fanciulla dall' alto d' una Casa, percuotendo la testa nel suolo, in modo che da ognun, che la vide, fu per morta creduta. In quel frangente il caritativo Luigi

F

escla-

esclamò più d'una volta : *Gesù soccorretela* : in-
 di presala per mano , e sollevatala da terra , la
 rendè a i suoi Parenti perfettamente sana . La
 Fama sparsasi di questo Fatto lo predicò come
 cosa sovranaturale , e fu confermata una tale opi-
 nione dall' osservarsi per tutto quel giorno nella
 Persona di Luigi un certo raccoglimento , chè
 troppo aveva del singolare . Non gli parlava pe-
 rò veruno di questo caso , senza che a Lui salisse
 sul volto un rossore giudicato per effetto della
 sua umiltà : anzi il suo Figliuolo Carlo Augusto ,
 essendo un giorno entrato destralmente nel discor-
 so di tale accidente , non potè ritrar dalla sua
 bocca altra risposta , se non queste parole della
 Sacra Scrittura : *Quando caderà il giusto , non ri-*
marrà punto offeso : perchè lo sostiene il Signore colla
sua mano . Parte per simili casi , che in altri tem-
 pi gli avvennero , e parte per gl' indefessi suoi e-
 fercizj di pietà , concepirono quei popoli una tal
 viva opinione della sua Santità , che non temean
 di chiamarlo comunemente il Santo Conte Luigi .

Siccome Egli avea appreso di se il Figliuolo
 Carlo Augusto , ad oggetto solo di poter ognora
 a cuore aperto conferir seco intorno alle cose di
 Dio ; così erasi prefisso come un'obbligo preciso
 di coscienza l'approfitarsi a proprio avvanzamen-
 to spirituale della presenza di quel caro Figliuolo ,
 ed ogni otto giorni con Lui confessavasi , e rice-
 vea dalla sua mano l'Eucaristico Sacramento .
 Con lui trattenevasi , e da Lui prendeva contin-
 vamente direzione sopra qualunque cosa , che
 riguardasse lo stato dell' Anima propria ; ma quan-
 tunque da ciò ritraesse una interiore inesplacabil
 consolazione , non volle per tanto , che questo
 suo particolare compiacimento fosse preferito agl'
 impulsi dello Spirito Santo , che richiamavano
 Car.

*Soccorso
 spirituale
 che ricava
 dalla
 compa-
 gnia del
 figliuolo.*

Carlo Augusto alla pristina sua solitudine, e consentì finalmente, che da Lui si partisse. Se grave fu il danno, di perdere que' soccorsi, che giornalmente riceveva per la propria perfezione dalla Compagnia di colui, che era suo Figlio secondo la Carne, e suo Padre in Dio; non fu minore la sua santa industria in compenstarlo, traendo maggior pro per l'anima sua dal far generosamente a Dio un sacrificio di questa separazione a Lui sì dura, e dal determinarsi in oltre di separar da se stesso tutte l'altre cose, che in questa vita potessero essergli legittimamente care.

Seguitando però l'esempio del Nostro Salvatore, che nulla possedè al Mondo, volle spogliarsi affatto de' proprj Beni, rinunziandoli al Primo de' Figliuoli avuti nel secondo Maritaggio per nome Gian Francesco, senza riservarsi minima cosa, e ne pur per farne elemosina. *Egli è tempo, che nella mia età di 64. anni (così diceva il Conte) mentre aspetto la morte naturale, io mi sottoponga ad una volontaria, e che io mi spogli di tutte le cure del Mondo.* E quando gli veniva opposto, essere cosa strana per un Padre il soggettarsi a una dipendenza così assoluta da' suoi Figliuoli, i quali forse potrebbero non aver sempre una condotta sì regolata, qual'era stata la sua, rispondeva allora così: *In altra maggior dipendenza dalle Creature si è costituita la Sapienza Incarnata, soggettandosi interamente a Maria, e a Giuseppe: e soggiungeva, che un' intera rinunzia rimuove infiniti inconvenienti, anzi ridonda in un vero vantaggio.*

Tanto più era stimabile questo perfetto suo staccamento, quanto che certamente non proveniva da una certa natural freddezza, e negligenza, da cui soglion rimaner' ingombre le Persone avanzate in età: e ben si conobbe nell'Anno seguente

guente 1649. eh' Ei conservava tutta la sua primina attività, e tutto quel più vivo senso, che aveva a Lui dato la natura. Nella cerimonia funebre del Principe Luigi di Savoia Duca di Gnevois, e di Nemours si trattò di regolare i gradi, che dovean tener le Persone della prima Nobiltà del Paese, e fu preteso di disputare al Conte l'anzianità del suo. Sostenne questo affare, ne si rimase dall'agitarlo Egli stesso con tanto calore, sin che arrivò a conseguir un Decreto conforme in tutto alle giuste sue pretese:

Sostiene con vigore inflessa, e con pietà cristiana l'anzianità della sua Nobiltà. perciocchè finalmente (dis' Egli allora) non si tratta qui precisamente del nostro particolar' interesse; ma dell'onore de' nostri Sovrani, i quali nelle Lettere Patenti spedite in nostro favore han fatta sì espresa menzione dell' Antichità della nostra Casa, congiunta in parentela da 100. anni in qua colle più riguardevoli del Paese. Avrebbero cagione i nostri Principi di reputarci indegni de' lor favori, se Noi comparissimo ora indifferenti; mentre possiamo giustificare d'aver l'onore di qualche alleanza con essi: e dall'altro canto già che la Nobiltà de' vostri Antecessori ci è stata lasciata come un'eredità, e come un'attestato delle loro virtù, non saremmo noi ingiusti, ed ingrati verso di Loro, tralasciando di conservar sì prezioso deposito, per quanto ciò dovesse costarci?

Perchè però è affai difficile il maneggiarsi così efficacemente in cose di simil natura, senza patirne alterazione d'animo; perciò la Madre di Chantal, usando col Conte di quella antica, e franca libertà, colla quale solea parlargli, interrogollo, se nell'agitar questa Causa aveva provato nel suo interno qualche turbazione, o qualche sconcerto. Al che colla stessa candida franchezza rispose Luigi: Più applicazione, che turbamento ho io prova-

vato, o mia cara Madre. Ogni mattina, anzi più volte fra 'l giorno, ho fatta riflessione dall'un lato a idò. veri di Luigi, come divenuto Figliuol di Dio sin nell'atto del Battefimo; e nello stesso tempo alle conde-niènze dall' altro canto; che competono al Conte di Sa-les, nel difendere con giustizia l' interesse; non men de' suoi Antenati, che de' suoi Posterì. L' Evangelia (soggiunse Egli) riferisce eziandio la genealogia temporale del Figliuol di Dio, dopo aver parlato dell' eterna sua origine: il che mi ha fatto comprendere, esserci due sorte di Nobiltà, e doverle io ambedue sostenere; l'una temporale, che al certo senza para-gone è menò considerabile; ma che non per questo si dee abbandonare all' ingiustizia degl' indiscreti; l'altra eterna, cui siamo obbligati molto più essen-zialmente di conservare contro gli arrabbiati tentativi de' Demonj; i quali a ogni momento si sforzano di farti da essa decadere. Perciò, o mia cara Madre, io eleggerei più tosto di veder' aboliti; e annichitati tutti i Privilegj della mia Casa, e torrei a patto d' esser abbassato allo stato miserabile dell' ultimo de' miei Sudditi, più tosto che commettere un peccato veniale, per cui venissi in minima parte a derogare alla qualità di Cristiano; certamente più essenziale; e più gloriosa d'ogni altra.

Non continò lungamente a godere il Conte della consolazion, che gli recava l' aprir in que-sta maniera il suo cuore alla nominata virtuosa Dama, con cui sempre aveva avuta soave, e divota comunicazione: perciochè morì nella Cit-tà di Moullins l'anno succedente 1641. questa inti-ma Amica di S. Francesco di Sales, e dirò anzi, sua Primogenita nel Signore, e sua degna coadiu-trice nell' Instituto della Visitazione. In tempo che una sì gran perdita cagionava univerfale travaglio, quello del Conte, che ragionevolmente doveva esser

Morte della Ma-dre de Chantal.

esser più vivo, apparve mitigato da una certa sua particolar consolazione: e quantunque di questa non manifestasse il motivo, dava ella però indizio della felicità, che godeva in Cielo quella buona Religiosa, e del godimento, che ne ridondava in Luigi. Per quanta diligenza Egli usasse in occultar sopra ciò i suoi sentimenti uscirono tuttavia suo malgrado alcune parole dalla bocca di Lui, le quali fecero giudicare, aver' Egli ricevute straordinarie grazie per lo mezzo di quella avventurosa Serva di Dio. Queste a Lui fervirono per unirli più intimamente al Signore; onde staccandosi sempre maggiormente da tutte le esteriori occupazioni, in altro più non poneva la sua cura, che in sopir le differenze fra' suoi Sudditi, e in affaticarsi, per istruirgli e condurli nel cammino dell'eterna salute. In tali uffizj di pietà impiegò Egli tutto quest'anno, senza uscir dal suo Castello, se non quanto gli convenne andar' ad assistere il Signor di Cornillon suo Cognato moribondo: uffizio, che sempre riesce, non men salutare a chi lo fa, che a chi lo riceve.

1641.

È visitato
 da Ga-
 ston di
 Francia
 Duca d'
 Orleans.

Quanto però maggiormente amava la ritiratezza, sfuggendo l'aria contagiosa del Mondo, e quanto più studiava di nascondersi; tanto più si diffondeva la fama della sua pietà, ed eran da questa chiamate le genti intorno a Lui, per ricevere edificazione dalla sua presenza. Per infino S.A.R. Gaston di Francia, Duca d'Orleans, Fratello di Luigi XIII., trovandosi in Savoia, volle portarsi a vedere il Conte, contuttochè da ogni altra visita si astenesse. Dopo avergli dati tutti gl'immaginabili contrassegni di distinta considerazione, e di amorevolezza, si compiacque ancora di fermarsi a desinar con Lui; e ritiratosi feco a parte dopo il pranzo: *Parliamo di Dio* (gli disse questo gran

gran Principe) a cuore aperto, io ve ne prego, o Signor Conte; avendo io più confidenza in Voi, che non avrei in qualunque Santo Religioso, attesa l'esperienza, che Voi singolarmente tenete della maniera, con cui bisogna attendere alla propria salute in mezzo alle turbolenze del Mondo. Non si fanno minutamente le particolarità di questo Congresso; ma ben si sa, che S. A. R. si dichiarò estremamente contenta, così de' saggi consigli del Conte, come de' tratti franchi, e gentili, co' quali lo trattene in sua Casa per tutta una giornata; non tralasciando cosa, che credesse capace di divertir quel Principe, ma sempre ne' limiti della Prudenza, e della semplicità Cristiana.

Un'altra congiuntura necessitò similmente il Conte a interrompere la propria ritiratezza. Si trattava di maneggiar un'Accomodo fra molte Persone Nobili, che parevano in procinto di decidere le loro differenze con un Combattimento. Contuttochè questo fosse un'esercizio di somma carità; nondimeno non l'assunse Luigi senza repugnanza, attesa una sua particolar ragione palesata da Lui alla Madre di Blonay, la quale fu una delle più riguardevoli Superiori dell'Ordine della Visitazione. Mentre raccomandava Egli vivamente questo affare alle orazioni di Lei, e mentre Ella a Lui rispondeva, che non meno efficaci sarebbero state le sue: *Ab che io conosco visibilmente* (rispose Egli colle lagrime agli occhi) *che non mi conceda Iddio nelle paci fra Duellanti quella grazia, e quel talento, che suole ordinariamente concedermi per comporre ogn'altra sorta di differenze, nelle quali vengo spesso obbligato a intramettermi. Non posso pensarci (foggiunse Egli) senza timore, e senza umiliazione; considerando io, che per l'addietro trasportato a stimar in qualche modo ragionevoli, o al-*

*Mal non
lencieri s'
induce a
trappan
pace fra
Duellanti,
e sua
ragione.*

meno scusabili cèrte massime d'onore ; non hò saputo per mia debolezza rigettar francamente talvolta una di queste abominevoli Disfide l'onde è, che ora il Signore di ciò punendomi, non mi dà forza per comporre tali Querele . Tenendo altrove simil discorso con un Cavaliere , ed essendo da questo richiesto il Conte, come avrebbe Egli fatto, se fosse stato chiamato in Duello , e obbligato ad accettarlo dalle Leggi inviolabili dell'Onore , rispose in questa guisa . Molto più inviolabili a un Cristiano debbon'esser quelle della coscienza : ed io in una parola ricuserei francamente la sfida . Che se ciò potesse far sospettare del mio coraggio , io costringerei il mio Avversario di venir meco a gettarsi a piedi del nostro Principe per supplicarlo ad esporci ambedue in guerra in un posto, ove il pericolo fosse più evidente , ed ove potesse manifestarsi, qual di Noi due Querelanti meglio eseguisse i doveri d'un'Uom di valere . E quando mai questo mio ripiego fosse deriso, e sprezzato , io prenderei il partito di consolarmene più tosto , che mai porre in bilancia le false idee dell'umana vanità co' giudizj di Dio , a fronte de' quali si troveranno un giorno confuse .

Aveva Egli tanto rimorso de' sentimenti avuti in altro tempo sopra questa materia , che nella stessa occasione disse alla Madre di Blonay , conoscersi perciò in necessità di passar tutto il rimanente de' suoi giorni in penitenza , e di operar per la sua salute con timore, e tremore . Spero nondimeno (soggiungeva Egli) di non perder per questo quella fiducia , che intera dobbiamo avere ne' meriti del Sangue di Gesù Cristo , e nell'intercessione di Maria Vergine , unico asilo de' Peccatori .

Tanta era l'edificazione, la quale da' suoi discorsi ricevea la Madre di Blonay, che spesso convocava la Comunità delle sue Monache al Parla-
to.

torio, affinchè ascoltaſſero ragionar' il Conte intorno a' punti di criſtiana perfezione: e tanto ne rimanevan ſoddiſfatte le Monache, che ſpeſſo proponevano a Lui quelle difficoltà, che gli ſopravenivano nel cammino della vita interiore, in quello ſteſſo modo, che avrebbon potuto fare col lor Santo Fondatore. Da queſto ſuo degno Fratello erano in Loro ravvivate le ſpecie del deſunto Veſcovo; tanto più vivamente, quanto che valevaſi Egli d'ordinario de' termini proprj uſati già da S. Franceſco di Sales ne' quali ſempre ſi è riconoſciuta una efficacia, ed una grazia particolare. E pure ragionava il Conte, più toſto come un ſemplice Diſcepolo interrogato, che come un Uomo d'eſperienza, il quale altrui comunichi documenti, e lumi: a ſegno che lamentandoſi un giorno con Lui le Monache de' modi troppo ritenuti, e riſervati, co' quali ſeco parlava, diede loro tal riſpoſta: *Mie buone Madri, io non ſono, che un povero Secolare, e un gran Peccatore; onde non può mai eſſer ſovverchio il riſpetto, e il riſerbo, ch' io pratico davanti a Voi, devote Spole di Geſù Criſto, che mi degnate della voſtra Converſazione.*

Non è già, ch' Egli affettaſſe di parlar con eccelſivo diſprezzo della propria perſona. Teneva anzi per maſſima, giovar meglio il non favellar punto di ſe ſteſſo, e il dimenticarſene affatto, che perder il tempo nell' amplificar con frivola oſtentazione i proprj difetti. *Noi ſiamo talmente attaccati a Noi ſteſſi (ſoleva Egli dire) che non poſſiam ragionarne in qualunque maniera ſi ſia, ſe non ſubornati dall' amor proprio, il quale per naſconderſi prende diverſi ſembianti, e bene ſpeſſo ci compariſce con quello, che allo ſteſſo amor proprio ſembra più oppoſto.* Una ſoda modeſtia, ed una franca ſimplicità erano sì bene in Lui ſtabilite, che

Le Monache della Viſitazione ascoltarono con lor proprio più ragionamenti del Conte.

Sfuggiva mai ſempre di parlar di ſe ſteſſo.

abor.

abborriva all'estremo tuttociò, che fosse alieno da queste Virtù.

In una Conversazione, ove lodava Egli quelle, che in grado eccello possedè in sua vita la Madre di Chantal, vi fu taluno, che ebbe a dire, dover venir tempo, nel qual con giustizia sarebbe stato renduto al Conte medesimo il contraccambio delle lodi, ch' Ei dava a quella Serva di Dio. Prese Egli questo complimento come un positivo insulto, e tosto si assentò, per ritirarsi a sparger lagrime appiè d'un suo Crocifisso, rammaricandosi amaramente delle lodi, che a Lui venivano attribuite, e che da Lui eran ricevute, come vivi rimproveri della sua indignità. Ne pur sapeva soffrire le commendazioni, che talvolta sentiva dare a quei, che tanto di vicino gli appartenevano, comè i proprj Figliuoli: e avea per uso di troncare i loro elogj, e simili discorsi con queste poche parole: *se sono Uomini da bene, saran degni sempre d'essere amati, e Dio gli benedirà.*

In quel tempo venivagli insinuato di ritirar' il suo Figliuolo Carlo Augusto dalla sua solitudine, per farlo Coadiutore di Ginevra, com'era universalmente bramato. Tutto ciò, che fece il Conte di Sales in questo caso, e per condiscendere a tali insinuazioni, altro non fu, che il passar tutta la Quaresima dell'anno 1643. nella stessa solitudine, e in comuni orazioni col caro suo Figliuolo; chiedendo a Dio solamente, che si adempiessero i sovrani suoi disegni. Nella Quaresima stessa scrivendo il Conte alla Madre di Blonay sopra questo affare, del quale già si parlava per tutto, si espresse ne' seguenti termini; *Non posso negare, che grato mi fosse il veder mio Figliuolo succedere a' miei due Fratelli; ma qualora non sia Egli per camminar fedelmente sopra i loro vestigj, io prego Dio,*

Ricusa di
maneg-
giarsi per
far che fo-
se Coadiu-
tore di Gi-
nevra il
Figliuolo

1643.

Dio, e lo prego con tutto il cuore, che mai non entri nel grado Episcopale, e che più tosto tenga Lui, e me, e tutta la nostra Casa umiliata, e depressa, sino al ridurci in cenere, e in polvere. Persuasò, com' egli era, che non convenisse alla Casa di Sales il pervenire ad alcuna elevazione per altra via, che per quella puramente della virtù, ricusò mai sempre di far la minima istanza alla Corte in favore del suo Figliuolo. Non per questo lasciò tuttavia di succederne l'effetto. Il Vescovo di Ginevra Don Giusto Guerini Bernabita, Maestro già di spirito delle Principesse di Savoia, e perciò autorevole appresso quella Corte, avendo da lungo tempo in animo di rimetter quel Vescovado nella persona d'alcuno della pia Famiglia di Sales, mercè cui tanto s'era diffusa la gloria di Dio, e promossa la salute dell'Anime, fu Quegli, che di proprio moto richiese, ed impetro dalla Corte di Torino l'assenso per la successione di Carlo Augusto di Sales. Egli stesso fu il solo, che s'adoperò con suoi uffizj in Roma, per conseguir le Bolle dal Pontefice Urbano VIII., accordategli gratuitamente da Sua Santità in venerazione della memoria di S. Francesco. Ottenute che l'ebbe il Prelato, inviòle al Conte, persuadendolo a prevalersi di tutta la propria autorità per disporre il Figliuolo a lasciar la solitudine, e ad assumer il carico impostogli dallo stesso Dio, intorno a che scrisse il Conte al Figliuolo medesimo il tenor della Lettera, che puntualmente riferiremo.

Diassi gloria al Signor Iddio per la nuova, che in questo punto ho ricevuta insieme colle Bolle: Eccovi dunque, mio caro Figliuolo, certificato della vostra Vocazione. Affaticatevi Voi per adempirla con altrettanta fedeltà, quanta è la sicurezza, che di essa avete: perciocchè le Opere di Dio non si perfezionano

in

*Ciò che
scrisse al
Figliuolo
nominato
Coadiuto-
re di Gi-
nevra.*

in Noi, se non mediante il consenso, e la corrispondenza della volontà al suo Divino Beneplacito. Contribuite dal vostro canto tutto interamente, e senza minima restrizione al gran disegno di questo sovrano Operatore. Fate, o mio Figliuolo, lo stesso, che fece il vostro Santo Zio Francesco, rassegnandovi a Dio, col dire, come Ei disse, alla sua morte: Chi in me ha cominciato l'opera sua, la renderà in me perfetta, e perpetua. Frattantoumiliatevi profondamente davanti la Maestà Divina, e non v'escano mai di mente queste parole: *Omne datum optimum descendens à Patre luminum*. Nelle congratulazioni, che tosto riceverete, fate comparire una modestia; che ridondi in gloria di Dio. Domani Noi gli offriremo sacrificio di lodi per accompagnar' il vostro, e per ottener dalla Divina Protezione, che Voi degnamente soddisfaciate al debito di questa carica. Ne riceverà gioia il vostro degnissimo Prelato, ne riceverà tutta la vostra Famiglia, ne riceveran tutti questi Popoli, che mostrano tanto rispetto, e tanta affezione per Voi, e in particolare tutte le nostre care Sorelle della Visitazione. La viva speranza, ch'io tengo nel soccorso di Dio, di cui niun rimane confuso, mi fa presagire, che Voi d'or' innanzi sarete la mia felicità, e la mia Corona, come siete stato fino al presente la mia consolazione. Grande Iddio, esauditeci, e fate, che tutto il Mondo vi benedica nel vostro Servo Carlo Augusto, il quale sarà sempre altrettanto da me amato, quanto sarà meritevole del vostro amore. Eccovi i miei sentimenti, o Figliuolo: Tutto per Dio, e tutto in Dio, nel quale io sono vostro amorevole Padre.

Di Sales li 28. d'Aprile 1645.

1645.

Per la Consecrazione fu prefisso il decimoquarto giorno di Maggio, nel quale si trattenne ancora chiuso il Conte col suo Figliuolo ben lunga pezza, per porgli davanti agli occhi la condotta, che

Consecra-
zione del
nuovo
Prelato.

che avea tenuta S. Francesco di Sales nel tempo, ch' Ei fu Coadiutore. Dopo la cerimonia volle far' accoglimento al nuovo Prelato nel Castello di Sales, ove si trovarono in buon numero convitati i Parenti, e gli Amici della Famiglia. Rimase ognuno soddisfatto della splendidezza, ma più ancora edificato della Pietà: imperciocchè i Poveri del Paese furono a parte della magnificenza, venendo loro distribuita un' ampia generale elemosina. Non si può immaginare maniera più Cristiana in un Padre di Famiglia, per santificare la festività, e l'allegrezza, che umanamente prendeva de' proprj Figlj. Seppe il Conte render meritorio il proprio dolore nell' acerba congiuntura poco dopo accaduta della morte d' un appunto de' proprj Figlj, cioè di Giano Cavalier di Sales, rimasto ucciso all' assedio d' Alessandria nello stato di Milano.

Aveva Egli tenerezza singolare per questo Figliuolo; sì perchè era Quegli, che tra gli altri più rassomigliavalo nelle sembianze, e nell' Ingegno; sì perchè particolarmente avea sopra di Lui positi gli occhi per lo stabilimento della sua Casa. Perciò fu d' uopo, che il nuovo Coadiutor di Ginevra si trasferisse espressamente a Sales, per preparare il Padre a questa funesta nuova, la quale ben si prevedeva dovergli riuscir dolorosa. Quantunque sì ben disposto fosse l'animo del Conte, non potè tuttavia esercitar tanta patronanza sopra se stesso in que' primi moti, che non rimaneffe sorpreso da un tremore simile a quello, che suole sperimentarsi in un violento accesso febbrile. Scosso da sì grave turbazione qualche momento dopo, fissò gli occhi nel Prelato suo Figliuolo, dicendo: andiamo, andiamo in Capella a far' un sacrificio di questo Giovane, che ben meritava d'esser vostro

Fra-

*Afflizione
ne del Cor:
nella morte
del suo
Figliuolo
Cavaliero,
e sua
generosa
sollertan-*

2^a

64
Fratello, benchè io non meritassi d'esserli Padre. Po-
scia fermatosi lungo tratto di tempo in orazioni
appiè dell'Altare, indi alzatosi, ed asciugatesi le
lagrime; soggiunse al Prelato medesimo: *che bassi
a fare? Il Signore mè l'avea donato: il Signore me l'ha
dolto: sia sempre benedetto il suo Nome. Ed io pure
vi benedico, o mio Padre* (rispose il Vescovo)
per la santa rassegnazione, con cui ricevete sì dura
pruova. *Comè possiamo Noi opporci* (seguitò a dire
il Conte) *all'autorità di quel Dio, che conserva, o
frange, come a Lui piace, i Vasi da Lui formati, e
de' quali ci presta l'uso per quel molto, e per quel
poco di tempo, che a Lui è in grado? Intenerito da
quest'ultimo pensiero, si portò Egli stesso a dar
la nuova alla Contessa sua Moglie, e seppe con-
solarla in virtù di quegli stessi motivi, co' quali
avea saputo consolar se stesso; replicando più vol-
te, che in simili avvenimenti; così amari all'
umana natura, bisognava sostenersi colla forza
della Fede, e abbandonarsi ciecamente al voler
di Dio. Non è poco* (conchiuse Egli) *chè nel to-
glierci con giustizia alcun de' suoi benefizj dopo il tem-
po, in cui ci ha permesso goderne; te ne lasci poi per
più liberalità molti, e molt'altri, il cui conoscimen-
to dovrebbe penetrarci nel cuore. Mercè di tai sensi
andava il Conte restituendo, e stabilendo una pa-
ce, e una tranquillità innalterabile nell'animo suo.*

Contuttochè avanzato in età, entrando Egli
allora nel settantesimo anno della sua vita; la Vir-
tù, chè nella vecchiezza non fuol'andar disgiunta
da un non so che d'aspro, è di selvatico, dive-
niva anzi sempre più amabile in Lui. Nell'anno
1648: maritò Egli un de' suoi Figliuoli, ch'era
nomato il Baroni di Torenc con Madamigella di
Valpergue, il cui Casato si dice derivar dagli an-
tichi Re Longobardi. La cerimonia, che in Val-
per-

La sua
Aspettanza
ne tratti
cresceva
al pari
con l'età.
1648.

perguè nel Piemonte fu prima celebrata, dovea rinnovarsi all' arrivo degli Sposi in Torenc. Ivi il Conte preparò, e dispose la Festa, la quale durò ben tre giorni; ma la dispose in un modo così sontuoso, e così lido, che a cagion dell' ottimo ordine, e della esquisita condotta fu ben conosciuto, quanto la Virtù cristiana, impiegata anche in cose mondane, sappia aggiunger' a queste lustro, e decoro.

Mentre però occupavasi in tal guisa per soddisfazione della propria Famiglia, non si dimenticò già delle Religiose della Visitazione, riguardate da Lui come sue proprie Sorelle in Gesù Cristo. Si trovavan Queste in una grave afflizione per la perdita della Madre di Blonay, della quale ci è accaduto, parlar' altrove, e la quale fu in vero una delle più segnalate Serve di Dio, che avesse nella sua Nascita l'Ordine della Visitazione. Segnatamente rimase afflitta per tal morte la Madre de Chaugi, confidente del Conte, a tal segno, che solevan vicendevolmente chiamarsi tra loro co' nomi di Padre, e di Figlia. In fatti avea quella Religiosa perduta nella Madre di Blonay un' intima amica, e un valido sollievo nel regolamento del Ministero d'Annesy, del quale era poc' anzi stata eletta Superiora. Trovandosi Ella dunque oppressa oltre a ciò da molte occupazioni, sì nel sollecitare la Canonizzazione in Roma di S. Francesco di Sales, come nell' invigilare alla Fabbrica della Chiesa, e da diverse altre cure capaci di stancare una Persona, esperta negli affari del Mondo; non si può interamente comprendere, quanto in tali circostanze si trovasse aggravata una Religiosa avvezza solo al ritiro. Intese il Conte lo stato, in cui Ella trovavasi, e per animarla a sostenere tanta varietà di travagli, le scrisse questa Lettera.

Ho

*Morte
della Madre
de
Blonay.
1695.*

Ho inteso con mio vivo affanno la cagione di quello, che Voi provate, che è la morte della nostra dignissima, e amabilissima Madre di Blonay. Da questo colpo son' io rimasto ancora così stordito, che mi è abbisognato qualche tempo per restituire al pristino stato l'animo mio. Ora sapendo, che Voi tuttora durate nel colmo delle prime angoscie, debbo pregarvi di rimettere alla vostra memoria, qual fosse questa cara Defunta, e quale Voi state. E' stata Ella nella Religione una Idea d'ogni Virtù, e soprattutto dell'osservanza regolare: per lo che dobbiam credere, ch' Ella sia uscita da questo Mondo, pura, e innocente, per volarsene nel casto seno dello Sposo delle Vergini. Fatta simil considerazione, potrete Voi compiangere più la sua sorte? Dall' altro canto avete Voi fatta sufficiente considerazione a quel, che Voi state? Siete Superiora del primo Ministero della Visitazione, e quella siete, a cui tutte l'altre Monache debbon far ricorso ne' lor travagli. Qual consolazione dunque somministrerete loro, se ne abbisognate Voi stessa? Io bensì perdono a i primi moti, e approvo anzi lo sfogo delle lagrime, che avete sul principio sparse; ma non posso già approvare, che non vi siate rimessa a quest' ora in Voi medesima. Voi mi direte, che i suoi consigli erano utili a Voi, e a tutto il vostro Ordine. Io lo so, e aggiungo di più, ch'erano necessari, ma tali eran solamente per quel tempo, che Dio la voleva al Mondo: ed or che questo tempo è scorsò, supplirà ben' Egli a tal necessità in un'altra maniera. La Provvidenza ha giudicato Voi assai forte per portar' il peso della vostra Carica; onde tanto è lontano, che possa mancarvi, ch' anzi vuol metter in pruova la vostra Virtù, e vuol dar occasione alle vostre, e nostre Sorelle di manifestare i loro talenti. Altro a Voi non abbisogna, che sommissione agli ordini Divini, per ottenere in queste congiunture così triste in apparenza più di soccorso, e di consolazione, che non

Sua Lettera consolatoria alla Madre de Chaugi.

non potreste aspettare in una positura di cose, che a Voi sembrasse favorevole.

Questo refugio divino, ch'agli altri indicava, era quello, cui ricorreva Egli stesso in tutte le proprie occasioni. Nell'Anno succedente 1650. appena ebbe Egli nuova, che la sua Nuora, Baronessa di Torenc, avea partorito un Maschio, ed appena aveva Egli recitato per ciò in rendimento di grazie il *Te Deum*, che seppe non esser vissuto, se non per poch'ore il Bambino. Allora replicò Egli per due volte il *Te Deum* per doppiamente benedire il Signor' Iddio d'aver conceduta a un de' suoi Descendenti la vita della grazia nel concedergli il Battesimo, e la vita insieme della Gloria col torlo dal Mondo, prima che lo infettasse la corruzione del peccato.

1650.
Riceve
quasi nello
stesso tem-
po la nuo-
va della
Nascita, e
della Mor-
te d'un
Bambino
suo Nipo-
te.

Simile perfetta rassegnazione mostrò in una congiuntura ancora più aspra. Era stato sparso contro di Lui, e contro delle Monache della Visitazione un Libello, nel quale con negri colori era stato dipinto il disegno concepito di lunga mano dal Conte di cedere all'Ordine medesimo della Visitazione il suo Castello di Sales. L'insulto era de' più offensivi, la calunnia delle più maligne; ed Ei n'era punto al più alto segno nell'animo. Contuttociò mentre alcune Persone di credito, e di merito faticavansi per pubblicare un'Apologia in suo favore; Egli a ciò s'oppose, coll'addurre, che valea meglio non far caso d'una Scrittura, della quale non avea avuto ardire di palesarsi l'Autore. Procuriamo solamente (queste eran le sue parole) di non dar noi motivo alle mormorazioni: e poi contentiamci di rimetter tutto al giudizio di Dio, e a quello delle savie Persone. E' un diffidare della giustizia del pubblico, allorchè se n'è meritevole, il prendersi una violenta cura per farcela rendere. Anzi stiam noi avvertiti

Sofre
tranquil-
lamente
un'atroce
calunnia
inventata
contro di
Lui, e con-
tro le Mo-
nache del-
la Visita-
zione.

G

di

di non prender in sospetto, od accusar'alcuno temerariamente, per non confondere l'innocente col colpevole. In fatti più d'una volta ha dimostrato l'esperienza, che in simili casi non può darsi cautela ne più cristiana, ne più prudente di questa.

Ricusa d'ingerirsi in alcun Negozio temporale

Null' altro adunque di più potevano queste traversie nell'animo del Conte di Sales, che maggiormente spingerlo a voltar' affatto le spalle al Mondo, e restringere unicamente i suoi pensieri nella considerazion della Morte, e dell'Eternità. Fisso in questo oggetto si esentò dal servir' il Duca di Nemours, che lo sollecitava a intromettersi in certi suoi affari con Madama Reale; quantunque per altro avesse particolar zelo, e premura di compiacer quel Principe. *L'affare della mia eterna salute si forte mi preme, e m'incalza (tal fu la sua scusa) ch'io non ho più tempo d'attendere a verun' altro del Mondo.* E veramente sentivasi Egli indebolire di giorno in giorno; onde una sera, che seco erano radunati tutti i suoi Figliuoli, tenne con loro tal ragionamento, come se appunto fosse stato nell'atto di abbandonarli per sempre.

1654.
Cade in sermo.

Sul principio dell'Anno 1654. veggendolo in peggiore stato del solito il Vescovo di Ginevra suo Figlio Primogenito, propose di trasportarlo nel Castello di Sales, ove credeva, che l'aria avesse potuto contribuire al ristabilimento della sua salute. Per altro inclinava molto più il Conte a ritirarsi in Casa del Prelato suo Figliuolo, ed espresse questa sua inclinazione; ma scoprendo, ch'altramente si desiderava ch'EI facesse, così parlò colla sua consueta dolcezza, e con un mezzo sorriso sul labbro: *Figliuol mio, adesso ch'io son vecchio, è ben giusto, ch'io sia regolato, e che a me si faccia fare ciò, ch'io non vorrei. Per lungo tempo ho comandato a Voi: or tocca a me l'ubbidirvi.*

Così

Così indebolendosi sempre più le forze del suo temperamento, rimase poco dopo oppresso da una pertinace ritenzione d'orina. Soffrì per tal cagione nel tratto di cinque interi giorni, acutissimi dolori senza lasciar'uscire una parola di lamento dalla sua bocca; e sarebbe più lungamente contenuto in questo violento silenzio, se il Barone di Torenc non gli avesse persuaso per sentimento de' medesimi Medici, che a simil sorta di dolori diveniva una specie di rimedio lo sfogo di qualche doglianza. Il Vescovo di Ginevra, che avea inteso l'ultimo stato della salute di suo Padre, e che avealo lasciato, sol per portarsi ad adempiere nella sua Chiesa le proprie funzioni; ritornò a vederlo, e s'incontrò a entrare nella sua stanza nell'atto stesso, che pur v'entravano i Medici. Il Conte, senza badar loro, indirizzò le sue parole al Prelato, dicendogli: *Io vi son molto obbligato, o Figliuolo, della cura, che di me vi prendete in tempo sì strano, e in cui avete tante occupazioni; ma Dio farà la vostra ricompensa, ed io quì non faccio appunto, che attendere gli effetti della sua misericordia.* Poscia incominciando il Vescovo a ragionargli della conformità al Divino volere, gli fè il Conte risposta con questi Versi latini, che aveva sovente in bocca:

*Sive mori me Christe jubes, seu vivere majus,
Dulce mihi tecum vivere, dulce mori.*

E perchè un Vecchio domestico di sua Casa s' avanzò a dirli, ch'era per Lui gran consolazione il vedere quel Prelato suo Figliuolo, la cui presenza avrebbe contribuito al ritorno della sua Sanità: *Io benedico il Signore (rispose il Conte) ma per questo, ch' Ei me l'ha inviato, affin d'ajutarmi a passar felicemente nell'Eternità.* Poco dopo avendo dettata l'ultima sua Disposizione con una vivacità, e una

in epidezza maravigliosa di spirito, disse al Vescovo suo Figliuolo: *Io vi prego di fare le veci di Padre verso gli altri vostri Fratelli.* Nel giorno appresso seguitando a instruirlo intorno agli affari domestici, soggiunse a Lui: *Forse in questi troverete qualche difficoltà; ma di tutto si giugne al fine col mezzo della pazienza, che è la massima Virtù del Cristianesimo.* Soprattutto pregò il Prelato, che gli suggeriva diversi atti, di pietà confacevoli allo stato, in cui si trovava, a non mancar di sparger della cenere sopra il suo capo, quando Egli era moribondo, e la stessa cosa raccomandò pure al Baron di Torenc, affinché per dimenticanza non trascurassero d' eseguirla.

Quantunque sapesse il Vescovo, non esser' uso della Chiesa, che un Figliuolo insignito del carattere Sacerdotale, e molto più dell' Episcopale, domandi, o riceva la benedizione dal Padre; Egli non lasciò di gettarsi a' suoi piedi insieme col Baron suo Fratello, per dimandarla al Conte, attesa l' Idea, ch' Egli aveva precisamente della sua rara Pietà. Alla qual' istanza rispose con gran discernimento, e con gran saviezza così: *Dio vi ha fatto mio Pastore, e mio Padre spirituale; e però non farebbe a me conveniente il dar la benedizione a Voi nel grado, in cui vi trovate: ma se pur la volete, e se riguardandovi nella pura qualità di mio Figliuolo, secondo l'ordine della Natura la dimandate a chi ha data a Voi la vita temporale; datemi Voi l'autorità per quest'atto, e datemela in nome della Santa Chiesa.* Quindi avendogli il Vescovo fatto un tal segno di assenso; Mio Figlio (seguitò il Conte) *io supplico la Maestà Divina, che vi colmi delle sue grazie, affinché ad Essa siate un Servo fedele, e prudente nella condotta della Capica, ch' Ei vi ha imposta, e che guidando al Cielo per sua gloria una schiera numerosa*
d' E.

d' *Eletti* , *state ancor Voi a suo tempo glorificato per sua misericordia nell' Eternità* . Dipoi volto al Baroni di Torenc , gli disse : *Io prego Dio , che benedica il mio Figliuolo di Torenc , e gli dia grazia di amministrare le facultà della nostra Famiglia ; in modo che passando per li beni di questa Vita non resti di conseguire quei più importanti del Cielo* . Altre simili preghiere fece Egli per l'altre Persone della sua Famiglia , e de' suoi Amici , e specialmente per li Padri Domenicani sempre da lui amati , un de' quali aveva anche allora presente . Quando gli furono nominate le Monache della Visitazione , alzò Egli fuor dell' ordinario la voce , dicendo : *Ab queste sono le dilette Figlie del mio Beato Padre , e Fratello Francesco , alle quali ed Io , e tutti i miei hanno sì strette obbligazioni . Io prego Dio , che se benedica , rendendole partecipi della promessa fatta ad Abram , ed a Sara , col multiplicar sempre più il numero dell' Anime , che si debbono santificare nel loro Istituto* . Segnatamente ragiono della Madre di Chau-gi con distinti , e teneri sentimenti d' affetto , forse perchè Dio aveva eletta Quella a promuovere la Canonizzazione del Santo suo Fondatore .

Impiegato tutto il giorno in espressioni di questa Carità sì regolata , e sì viva , colla quale amava Egli in Dio tutto ciò , ch' Egli amava ; parve , che su l'imbrunir del giorno avessero qualche alleggiamento i suoi dolori , e fu creduto , che non se gli potesse recare rievazione più propria in quell' intervallo , che il leggergli un Capitolo della pubblica Gazzetta , ove riferivasi l'onorevole Entrata delle Religiose della Visitazione nella Città di Varsavia per invito , che loro avea fatto Maria Reina di Polonia .

In oltre avvisandosi il Baroni di Torenc , che sarebbe stato di conforto a suo Padre l'aver per Assi-

*Viene affi-
sso da
un Padre
della Com-
pagnia di
Gesù.*

stante in quell'estremità un de' PP. della Compagnia di Gesù, verso la quale avea in ogni tempo manifestati sentimenti distintissimi di venerazione, e d'amore; fece venire il Padre de Bessie Superiore d'una Missione, che tengono in certa terra nominata la Roche. Ne s'ingannò, perchè il Conte all'arrivo di quel Religioso, gli significò in termini ben' espressivi l' obbligazion sua particolare a tutta la Compagnia; sì per averlo provveduto di Direttore nel tempo de' suoi Esercizj Spirituali; e sì maggiormente per esser venuto nella stagion più rigida un de' suoi Religiosi ad ascoltar l'ultima confessione di Lui moribondo.

Prima di farla, pregò, che si preparassero tutte le cose per somministrargli il Sacro Viatico, e l'estrema Unzione, e che questi Sacramenti gli fossero apprestati dalla propria Parrocchia ad oggetto di manifestar tanto meglio la sua sommissione a i riti della Chiesa. Poichè ebbe il Padre Gesuita impiegata un' ora coll' Infermo, non tanto nella Confessione, quanto in divote conferenze, temendo forse di troppo faticarlo, il lasciò per brevissimo tempo, il qual colto opportunamente dal Barone di Torenc, per dimandar' al Padre nuove dell' Infermo, ricevè da Lui (che avea per consolazione gli occhi tutti bagnati di lagrime) questa risposta: *Quel, ch' io posso dirvi, o Signore, si è solo, che vostro Padre muore come un gran Santo, e ch' io vado per sua commissione a offerire a Dio il sacrificio della sua vita, insieme col Sacrificio di Gesù Cristo nel celebrare la Santa Messa.* Allora entrato il Barone nella stanza del Conte, sentì da Lui dirsi: *O Figliuol mio! quanto mi ha consolato questo buon Padre! Io non so più desiderare, se non quel, che a Dio piacerà.*

Nel

Nei punto , che gli fù apportato il Santissimo Sacramento , e che a Lui s'accostò l'Arcivescovo di Ginevra per comunicarlo : *E dandè viene a me questa felicità* (esclamò l'Infermo) *che il mio Signore , e il mio Dio si degni di vistarmi ? Venite dunque , o mio Gesu , e state propizio a me peccatore .* Pregò nello stesso tempo il Prelato a recitare la Profession della Fede intorno a questo Divino Mistero , cominciando colle parole di S. Tommaso : *Adoro te, devotè latens Deitas &c.* In tutto questo tempo tenne Egli sempre fissi gli occhi nell' Ostia Sacrata , e avendo giunte le mani , produsse sentimenti così efficaci di viva fede verso la Maestà di Dio nascosto sotto le specie Sacramentali , che fù agitato da un violento tremore . Dopo la Comunione dimandò di riposare alquanto per intrattenersi con nostro Signore , a cui indirizzava queste parole : *Fac mecum signum in bonum , ut videant , qui oderunt te , & confundantur .* Scorfa una mezz'ora , richiese l'estrema Unzione , dicendo , che il tempo si ristigheva , e che era d'uopo pensare a partir dal Mondo .

Non sol rispose a tutte le solite Orazioni ; ma presentatogli dal Prelato il Crocefisso , pronunziò il Conte con voce alta , e distinta queste parole piene di fede : *Mercè de' meriti del Sangue del mio Redentore , del quale abbraccio ora l'Immagine , spero , che Dio perdonerammi i miei peccati , come perdonò alla Maddalena , e al buon Ladrone . Io ne lo supplico per l'intercessione della Santissima Vergine Maria , che è quella Stella del Mare , e quella Tramontana , dal cui indirizzo tutti quei , che son condotti , arrivano al Porto della Salute .* Appresso riguardando il Vescovo : *Figlio (gli disse) Voi siete ora per me un vero Padre , mentre m' avete nutrito col vero Pan della vita , disceso dal Cielo .* Al che

rispose piangendo il Vescovo : *Si quis manduca-
verit ex hoc Pane , vivet in eternum . Sì , lo spe-
ro (ripigliò l'Infermo) in virtù della Divina
Misericordia : Credo videre bona Domini in terra
viventium .*

*Si sotto-
messe ad
una dolo-
rosissima
operazio-
ne .*

Non ostante l'estremità , in cui si trovava , fu nondimeno giudicato a proposito il sottoporlo a certa operazione d'un peritissimo Chirurgo , che per questo effetto s'era fatto venire . Il Conte veg-
gendo il Vescovo suo Figliuolo , il quale lo con-
duceva , disse , non meritav' Egli , che per Lui si
faceffero tante diligenze , e che tranquillamente
aspettava il momento prescritto dal Signore . Ma
avendogli soggiunto il Padre Gesuita , che dopo
aver' abbandonata l' Anima a Dio , facea mestiere
abbandonar' altresì il suo Corpo a i Medici : *fate
dunque ciò , che vi piacerà (disse Luigi) di questa
miserabile Carne .* L' Operazione fù per tre volte
ricominciata . Provò nella prima sì eccessivi dolori ,
che quantunque per l'avanti avesse saputo frenar
sempre le sue querele , non potè trattenerfi allora
dal lasciarle in libertà , ma sempre valendosi di
queste parole : *o mio Dio ! o Gesù ! o Vergine Santa !*
Quanto più avevano i Circostanti pieno esperi-
mento dell' invincibile sua pazienza ; tanto più
acuta compassione era quella , che lor penetrava
l' animo , nel sentirlo prorompere in simili escla-
mazioni : e lo stesso Chirurgo , temendo , che non
gli spirasse fra le mani , gli apprestò subito un con-
fortativo : Valse però maggiormente ad incorag-
girlo alla sofferenza il P. Buffiè , rammentando-
gli quel detto di S. Agostino : *hic ure , hic seca ,
modò in eternum parcas .* A questo rispose il Conte :
*troppo egli è vero , ch' io non mi trovo ancora
in un stato così penoso , qual' era quello del mio Gesù
confitto per me in Croce .* Nell'atto della terza
opera-

operazione essendo interrogato, s' Ei molto pativa: *Sì molto (rispose Egli) ma non per questo si lasci di far ciò, che sarà giudicato a proposito.* Allora la Contessa sua Moglie, dileguandosi in lagrime, lasciò intendere queste voci fra le sue grida: *quante volte ho io udito dire al mio Consorte, ch' Ei pregava Dio di farlo morir martire: eccolo pur troppo esaudito.*

Contuttochè a tal segno angustiato, non avea però men pronta la sua mente di quel, che avea fe il giorno innanzi, raccomandandosi con tenerissimi modi a tutti i Circostanti, perchè gl' impetrassero una buona Morte colle loro preghiere. Il Vescovo di Ginevra, udendolo sospirare di tanto in tanto, mentre stava oppresso da una specie di letargo, temuta per lui funesta, gli dimandò, se bramava alcuna cosa, ed Ei rispose così: *Domine ante te omne Desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus.* Poco dopo fu inteso susurrar tra se alcuni versi d'una Canzone Spirituale, che avea a memoria, ed in cui esprimevansi i sentimenti d' un' Anima Cristiana nel rinunziar' al Mondo, e nell' unirsi a Dio. In tal congiuntura gli disse il P. Gesuita: *Nò siamo bene stabiliti nella grazia; già che in Voi la Carne è dall' infirmità umiliata, e sottomessa allo spirito, e già che Voi detestate generosamente il Mondo; Questi son due gran Nemici già superati. Padre mio (rispose Egli) è ben più da temersi il terzo nemico invisibile; ma se per Noi è Dio, chi sarà contro Noi? E stringendo nel punto stesso il Crocefisso, indirizzo a Lui con una forza maravigliosa questo Versetto del Salmista: *Che Dio sia esaltato, che sien dissipati i suoi Nemici, e che tutti quelli, che l'odiano, fuggano davanti alla di Lui faccia.**

Unione
dell' ani-
ma sua
con Dio.

Ver-

Verso le cinque ore della sera fece chiamar' il
 Prelato suo Figliuolo, perchè gli facesse la racco-
 mandazione dell'Anima, e gli nominò i Santi, ne'
 quali, dopo la Madre di Dio, aveva Egli sempre
 avuta più fiducia, affinchè segnatamente g'l'invo-
 casse nel recitar le Litanie de' Moribondi. Quan-
 do s'arrivò a pronunziar quelle parole del Rituale:
licet enim peccaverit, tamen Patrem, & Filium, &
Spiritum Sanctum non negavit, sed credidit; interrup-
 pe l'Orazione il moribondo Conte, per dire alta-
 mente: *No, io non l'ho giammai negato, e per lo*
contrario ho sempre credute, ho sempre confessate, ho
sempre adorate queste tre adorabili Persone: hac est
enim vita eterna. Compite le Orazioni, fece nuo-
 va istanza, che gli fosse coperto il Capo di ce-
 nere, e che a Lui si levasse una coltre restatagli
 indosso. Gli disse in quel punto il Padre Gesuita:
 Veggo, che Voi volete morir nudo, e nella peni-
 tenza. *Dio me ne faccia la grazia* (rispose egli, ag-
 giugnendo quest'altre parole) *Nudus egressus sum*
de utero matris mee, & nudus revertar illuc. Il
 Vescovo benedì finalmente la cenere, e gliela spar-
 se sopra la Testa, pronunziando le stesse voci, che
 adopera la Chiesa nel primo Giorno di Quaresima:
Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem rever-
teris. Sì, mio Dio, io non sono che terra, e cenere
 (replicò il Conte) *ma con tutto ciò Voi m'avete crea-*
tato, e m'avete fatto per Voi. Riconosco quel, che Voi
fete, e riconosco il mio nulla. Credo, che vive il mio
Redentore: ch'io debbo resuscitar nell'ultimo giorno,
e che nella propria mia carne io vedrò Dio mio Sal-
vatore.

Dando Egli segni di voler prender riposo, gli
 disse il Vescovo: procurate in buon'ora, o mio
 Padre, di conciliarvi il sonno: *Non è più tempo*
di sonno corporale, (rispose l'Infermo) mi ricorda
an-

Dimanda
che gli sia
raccoman-
dato l'a-
nima.

Prende
riposo, ma
senza ces-
sare dal
pensar' a
Dio.

ancora di un Detto del Re di Spagna Filippo Secondo, mentre si trovava nello stato, in cui sono: e fu, che trattandosi d'entrar nell'Eternità, non bisognava perder un sol momento di quel giorno, che era la vigilia d'un tal Ingresso. Riposò. Egli dunque; ma sol nel modo, che desiderava riposando in Dio: ne guarì stette, che parve lanciaffe qualche sospiro; quindi come se avesse veduto il Cielo aperto davanti i suoi occhi, s'intese esclamare: o Eternità, o Eternità, dolce oggetto delle mie brame, e delle mie speranze: alle quali voci, volto verso il Prelato, congiunse le seguenti: *hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* Poi baciando amorosamente il Crocefisso, e dicendogli: *Venite, o mio Signore, e chiamatemi a Voi;* parve al Vescovo d'interrogarlo, se benedicesse Iddio per qualche grazia, che ne avesse ricevuta in quell'atto: ed espresse l'Infermo la sua risposta con queste parole del Salmo: *Latus sum in his, que dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.* Nel tempo stesso, che le pronunziava, entrò in una specie di soave rapimento, che durò per un quarto d'ora, in mezzo del quale esclamò: *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.* Dopo una meditazione niente più lunga della precedente, pregò il Vescovo a terminare l'Orazioni tutte ordinate dalla Chiesa per gli Moribondi, le quali Egli ascoltò attentamente, non men che alcuni Evangelij, e rinovò la Profession della Fede con mille baci al Crocefisso, dicendo: *egredere, Anima mea, quia Dominus benefecit tibi.* Ne stanco di baciar sempre mai quell'Immagine, dimandava al Signore, che compisse sopra di esso la santa sua volontà. In tal proposito gli allegò il Vescovo le seguenti parole: *Qui capit, perficiet,* e andolle replicando il Moribondo più volte con manifesto giubilo, massi-

Suogaudio nell'avvicinarsi la sua partenza dal Mondo.

mamente quell' ultima *perficiet* . Così diceva ancora il nostro S. Francesco nell' atto del suo morire , e Noi dobbiamo aspirare ad immitarlo .

Non fu l'ultima giornata della sua vita , come chiaramente si vede , che un continuato Esercizio degli atti più sensati , e più teneri , che son proprj d'un Cristiano , senzachè la violenza de' suoi dolori potesse ne pur per un'istante rallentare il suo fervore , di modo che pareva cosa soprannaturale , che Egli avesse tanta forza di spirito in una tal languidezza della Natura , e in una tale acerbità di angoscie . Sulla mattina del giorno 24. Novembre , giorno appunto della sua Morte , vegghendo avanti a Lui il Prelato , gli disse : *Egli è*

Sua brava di presto morire .

ben cosa strana , o Figliuolo , che questa povera Anima non possa dopo sì lungo patimento staccarsi ancora dal Corpo . Credete Voi dunque , ch' io sia per durare ancora lungo tempo in questo stato ? No , mio Padre (gli rispose il Vescovo) tempus breve est . Allora scoprendosi il Capo , come se avesse avuto a salutare una Persona degna di particolar rispetto : Figliuolo (a Lui replicò) qual buona nuova mi date Voi , e quanto io vi debbo ? E levando nel tempo stesso gli occhi al Cielo , esclamò : o eternità , o eternità felice ! In questo mentre se n' andò il Prelato per celebrar la Messa degli Agonizzanti , pensando aver tempo per questo , e per prendere ancora qualche ristoro ; ma non fu appena sortito , che gridò l'Infermo : Mio Dio , mio Redentore . Richiesero gli Ascoltanti ciò , ch' Ei volesse ; ed Ei : null'altro (rispose) che la grazia del mio Dio . Ma perchè osservarono ne' suoi occhi i segni di una sorta di convulsione mortale , corsero a richiamar' il Prelato , ed il Padre Gesuita , i quali tornati gl'insinuarono il dimandar di nuovo perdono a Dio , Non potè risponder' Egli , che con un

cenno

cenno d'occhio, e collo stringere tra le mani il Crocefisso, che dal Religioso gli fu presentato. Ricevè nuovamente l'assoluzione, e nel punto stesso, che il Vescovo pronunziava sopra Lui queste parole: *Vade in pace in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: Egli spirò soavemente con gli occhi rivolti al Cielo, nel giorno 24. di Novembre nell'Anno 1654. che era il settantaottesimo della sua Vita. Seguì il suo passaggio, comparve incontanente nel suo volto una certa vivacità di colore, che lo rendea più bello di quel, che mai fosse stato.

Sua morte.

1654.

Si trovò riempita immediatamente la sua Casa da una folla di Persone Nobili, delle quali gran parte piangeva amaramente la sua perdita, e gran parte ancora andava repetendo incessantemente, che un Santo era Quegli, che allora era entrato nel Cielo, a segno che fu necessità il discendere alla divozione del Popolo, il quale accorreva, per far toccar dal suo Corpo Corone, Medaglie, ed altre simili cose. Fu aperto nel giorno succedente il di Lui Cadavere, nel quale si osservò la vescica così ingombra da carnosità, che quanto fu facile il congetturare l'atrocità de' suoi eccessivi dolori; altrettanto fu difficile il concepire, come un' Uomo della sua età avesse potuto fra essi viver cotanto. Il Cervello fu trovato grande, sano, netto, bianco, e immune da ogni difetto, il che servì di confronto coll'osservazione, che sempre s'era in Lui fatta intorno all'eccellenza del suo Ingegno. Il Cuore fu consegnato secondo la sua intenzione presso le Monache della Visitazione d'Annely: le sue Viscere furono portate a Torenc: e il rimanente del Cadavere fù seppellito nella Chiesa de' PP. di S. Domenico.

Si sparse per tutta la Savoia l'opinione della sua

San-

*Concetto
intorno
alla sua
vera Pie-
tà.*

Santità; anzi si serbano tuttavìa diverse deposizio-
ni giurate, e giuridiche di alcune Grazie singola-
ri, nelle quali può crederfi, che abbia voluto Id-
dio manifestar la gloria di questo suo Servo. Non
si può ne concepire, ne spiegare il concorso delle
Genti di ogni condizione, che vollero accompa-
gnarlo alla Sepoltura: ed è questa una delle pruo-
ve sensibili del concetto, che correa della sua San-
tità, e dell' universal venerazione verso la sua Per-
sone. Contruttochè la cerimonia funebre fosse una
delle più magnifiche, che sianfi vedute, noi non
ci fermeremo a descriverla: perchè potrà facilmen-
te argomentarla il Lettore dalla gratitudine, e
dall' Amore, che avea la sua Famiglia per Lui,
il quale n' era stato un sì degno Capo, e il quale
aveva ad essa procacciate tante benedizioni da Dio,
e tanta riputazione appresso de gli Uomini.



DEL.

DELLA VITA DEL CONTE LUIGI DI SALES

LIBRO TERZO.



Enchè sin' ora abbiam veduta la condotta in tutto cristiana, e in tutto santa del Conte Luigi di Sales; ciò non farebbe abbastanza, se d'ora innanzi non considerassimo più particolarmente lo Spirito, e i motivi, da cui era una tal vita animata. Si scorge, egli è vero, la bontà d'un'

Orologio, osservando l'esatta regola, con cui segna l'ore; ma non si discerne mai meglio, che disaminando coll'occhio gl'interni ordigni, che lo fanno andare sì regolatamente. Ci resta dunque da esporre l'interno del Conte di Sales, per discoprire quel, che in Lui era di più ammirabile, e nel medesimo tempo di più salutare a pro di coloro, che debbon' approfittarsi de' suoi esempj.

In generale l'anima di tutta la sua condotta era l'alta Idea, ch' Egli avea conceputa della Grandezza di Dio. Non può immaginarsi un sentimento più eccellente, e più fermo, ed incorruffo di quel, ch' Egli avea intorno alla Maestà Divina, né una Fede più viva, e più tenera intorno alle perfezioni di essa. Sin dalla sua Gioventù avea Egli costantemente amato questo

*Qual fosse
l'interno
del Conte
di Sales.*

*L'altra
Idea, ch'
Egli avea
di Dio, e
del suo
servizio.*

sto sommo Bene con un'amore di elezione , e di preferenza sopra ogni cosa ; di modo che il suo dire più familiare era questo ; *L'unico bene è Dio , l' unico male è il peccato* . Niuna cosa fù mai capace di fargli smarrir di vista simil Massima ; e disse alla Madre Maria di Chaugi , ch'essendo ancora Giovanetto , aveva imparato da S. Francesco di Sales suo Fratello a costituir' ogni suo interesse in quello solo di Dio . Il principale interesse di Dio , soggiungeva Egli , si è , che la Creatura operi quelle cose , che da Lei ricerca , cioè a dire , ch' Ella ami , e ch' Ella serva Lui solo . L' adorazione a Lui consacra i nostri omaggi ; l'amore unisce a Lui il nostro cuore , e la servitù fa , che in suo onore impieghiamo le nostre facultà tutte , e tutto ciò , ch' è in Noi .

Ispira questi sentimenti a Quelli , che seco trattano.
 Queste Massime fondamentali di Religione , e di Pietà riempievano di tal maniera l'animo del Conte di Sales , che alle Massime del Mondo , e dell' Amor proprio non ci restava più luogo . Erasi Egli da queste interamente sottratto : e però tranquillamente godeva di quella libertà sì felice , ch' è propria de' Figliuoli di Dio , e sì necessaria all' Uomo interiore . I preziosi effetti , che ne provava in se stesso , uscivano ancora fuor di Lui a comunicarsi con quei , che se gli accostavano . Avendo voluto il Duca d' Orleans fargli l'onore di venir' a vederlo nel suo Castello ; avvenne , che mentre andò Quegli a prenderli piacer nella Caccia , si fermassero due de' più riguardevoli Corteggiani del Principe in ragionamento col Conte di Sales . Ne il ragionamento con Lui potea cadere sopra altro soggetto , che di pietà . Parlò dunque loro con un'efficacia sì penetrante , e sì atta a eccitare invidia della disposizione , in cui verso Dio trovavasi il Conte , che arrivarono
 pian-

piangendo a dirgli : fin' a quest' ora non abbi-
am saputo quel , che siasi servir Dio , e Voi non so-
lamente ce l'avete insegnato , ma ce l'avete fat-
to gustare : perciò ajutateci colle vostre Orazio-
ni , perchè ne' nostri pensieri , e ne' nostri senti-
menti fermamente si stabilisca ciò , che ne avete
ispirato .

Se i Forestieri ricavavano tanto frutto dalla sua
conversazione , un molto maggiore ne dovean trar-
re per conseguenza quei della propria sua Casa .
In fatti avea Egli comunicato alla Moglie , a i
Figliuoli , a i Domestici , e per infino a' suoi Vas-
falli , quegli atti più puri , ed eccellenti della no-
stra Santa Religione , che avea renduti a se fami-
liari . Dimandava sovente a Dio di muover per
sua grazia tutti i Cristiani *ad adorarlo in ispirito ,
ed in verità* . E per contribuire con tutte le sue for-
ze alla grazia , ch'Egli instantemente implorava ,
si prendea diletto di far recitare alle Persone più
semplici , ed a cui cercava occasione di parlare ,
per condurle a Dio , questo Versetto del Divino
Officio : *Adoramus te Christe , & benedicimus tibi* .

*Partico-
larmente
a quelli
della sua
Famiglia*

Attesa la tenerissima sua divozione verso la
Beata Vergine , Ei dimandava sopra tutto d'otten-
ner per sua intercessione il dono perpetuo dell'a-
dorazione interiore : e questo oggetto teneva Egli
in tutte le pratiche di pietà prescritte dalla Com-
pagnia del Rosario , in cui era noverato . Queste
sorte di devozioni , che alcuni malamente sottili-
zando ardiscono tacciar di frivole , han fatto ma-
nifestamente vedere nella Persona del Conte di
Sales , qual sia la loro efficacia , e la loro solidi-
tà , ogni volta che ben se ne concepisca l' Idea .
Questa anzi è l' Idea stessa della Cristiana perfe-
zione , alla quale pervenne il Conte , mercè di
tali soccorsi .

H

Una

Una delle pruove più forti, che di ciò possa recarsi, si è il sacrificio, che del Cavalier suo Figliuolo Ei fece a Dio sotto gli auspicj di Maria, quando spedillo a Malta. Si è trovato fra le sue Carte la Minuta dell'offerta fatta al Signore di questo Figliuolo, il quale con tenerezza particolare era da Lui amato: e a quello Scritto erano insieme congiunte l'istruzioni, che ad esso diede. Soprattutto gli raccomandava l'adorar Dio in tutte l'ore del giorno, e l'indirizzare ne' Combattimenti contro i Turchi la sua intenzione al Martirio. Fa conoscere in questa medesima scrittura, che se Dio avesse voluto esaudire le brame di Lui, sarebbe Egli stesso morto per la Fede, e che il zelo di San Luigi, suo principal Protettore per la difesa della Cristiana Religione, era un de' motivi, che più l'accendeva nella pratica della adorazione perpetua verso la sovrana Grandezza di Dio.

*Fa a Dio
l'offerta
d' un suo
Figliuolo*

Queste alte Idee di Dio gli avevano fatto concepir' un' estremo orrore per tutto ciò, che poteva offendere il rispetto dovuto a quella Maestà suprema, non solamente in Lui, ma in tutti gli altri eziandio. In ispezie aborrisva i giuramenti, che troppo in que' tempi erano in uso fra la Nobiltà. Un successo accadutogli in età di solo quattro anni l'avea posto, anzi stabilito in queste sante disposizioni. Avendo inteso giurare nel Nome di Dio, gli veane fatto di ripetere a caso quanto aveva inteso dire, senza discernere ciò, che si fosse. Suo Padre gliene fece una correzione talmente severa, che quella sola volta, e non più (diceva lo stesso Conte) gli avvenne di giurare, o d'intender giurare tranquillamente. Allor che questo succedeva in sua presenza, e ch'Ei non poteva impedirlo, faceva nel punto stesso un'atto d'ado-

*L'orrore,
ch'egli ha
del Giu-
ramento.*

adorazione interna verso Dio , per riparar l'ingiuria a Lui fatta , e per mitigar la turbazione , che ne avea in se stesso provata . Perchè un de' suoi Figliuoli avea contratto all'Armata questo cattivo abito , Egli ne lo avvertì più volte seriosamente : e perchè non produssero tutto il desiderato effetto le sue ammonizioni ; gli disse un giorno infiammato di santo zelo : *Pensate di proposito ad approfittarvi di ciò , che vi dico : altrimenti io non riconoscerò per miei Figliuoli gl'inimici di Dio , che bestemmiano il suo Santo Nome , in cambio di benedirlo .*

Si è osservato , ch'era inalterabile la sua tranquillità , se non qualora alcun prorompesse in giuramenti alla sua presenza . In tai casi non potea contenersi di non far sopra ciò una specie di correzione per infino a i Signori più qualificati , e per infino nella propria Casa ; ma s'infinuava però a farla in un modo sì discreto , e gentile , che non s'è trovata quasi Persona , che in mala parte la prendesse . Avendo molti di loro allegato per iscusar la prava consuetudine , che lor mal grado a ciò gl'induceva , Egli ad essi suggeriva diverse pratiche per liberarsene : e affinchè avessero Essi un particolare ricordo , che gli tenesse vigilanti , era solito ad obbligarli di portar sul braccio un nastro azzurro . Questo colore , che in quel tempo , e in quel Paese era dedicato al culto della Beata Vergine , vi rammenterà l'invocarla (così loro diceva) e ciò v'impetrerà il suo ajuto contro un vizio tanto avverso all'onore del suo adorabil Figliuolo .

Un Cavaliere molto soggetto a simile tristo abito , e solito a conversare col Conte , derise una volta le ammonizioni fattegli sopra questo punto : per lo che pregollo il Conte a più non metter pie

Anno-
niſce Egli
in queſto
propoſito
un Caval-
liero, che
ſe n'offen-
de, e che
però dipoi
infelice-
mente.

in ſua Caſa; dicendo, non poter ſoffrire, ch' ivi
foſſe oltraggiato Dio, il qual della ſua Caſa era il
Supremo Padrone. Se ne chiamò offeſo il Caval-
liero a ſegno, che il fe chiamare in Duello. Riſ-
poſe il Conte a colui, che gli portò l'ambasciata:
*Se io ho ripreſo il Cavaliere, da cui ſiete inviato,
perchè Egli hà offeſo Dio' colle ſue Beſtemmie; non
deggio poi offenderlo io ſteſſo, ſeguitando le maſſime
d'un falſo onore, che è un vero delitto davanti a Dio,
quanto ſiſi il Giuramento. Del rimanente io non te-
mo veruno, ne ha altra paura, ſe non di diſpiacere
a quel Dio, che mi darà valor per difendermi, qualor
io ſia ingiuſtamente aſſalito. Queſta riſpoſta tanto
Criſtiana, e tanto intrepida produlle l' effetto,
ch' altre volte abbiam narrato: di modo che il
Cavaliere laſciò ſvanire la ſua Querela, e venne
ſpontaneamente a rivedere il Signor di Sales, co-
me ſe niuna amarezza foſſe tra loro corſa. Non-
dimeno non ſi rimafe il Gentiluomo dal continuar
nell' antico ſuo vizio: ed avendo qualch'anni do-
po dato per eſſo pubblico ſcandalo, gli diſſe pla-
cidamente il Conte in una Converſazione, ch' eb-
be ſeco in Anney: *Per verità, o Signore, io
non poſſo aſtenermi di dirvelo. Se Voi non vi cor-
reggerete de' voſtri uſati giuramenti, Dio prenderà
vendetta di Voi in una maniera eſemplare, e Voi ma-
lamente morrete. Verificoſi la predizione. Impac-
ciatoſi il Gentiluomo in un Duello, diſſe furibon-
do al ſuo Nemico: biſogna, ch' un di Noi due
porti oggi dell' altro nuove all' Inferno. Ne cor-
ſe un momento, ch' Ei traſitto da colpo mor-
tale rendè l' anima, nel pronunziare quella be-
ſtemmia.**

Un giorno, che trovandoſi il Conte fra diverſi
Cortigiani, e dicendo alcuni di loro, che final-
mente i giuramenti non diſdicevano ad' Uomini
d'ar-

d'arme, e servivano in un certo modo ad animare, e a riscaldare il coraggio: *Sarebbe cosa assai strana* (ripigliò il Conte) *che si acquistasse coraggio coll'insultar Dio, o che potesse porsi in bilancia questa pessima usanza coll'obbedienza dovuta a' suoi Prece-
tetti. Bisogna eleggere assolutamente; e non c'è mezzo fra il dichiararsi del partito del Demonio, o di Dio.*

Inferiore al zelo, ch' Egli mostrava contro de' Bestemmiatori del Nome di Dio, non era certamente il zelo, ch' Egli avea per la Conversion degli Eretici i quali colla falsa lor dottrina offendono la Santità di Dio, ch' è la stessa verità. Non ha temuto più volte di espor la propria vita nella Città di Ginevra, per sostenere la verità della Chiesa Cattolica, e ha ricondotto nel di Lei grembo gran numero di coloro, che seguendo le nuove Sette, n'erano usciti. Può facilmente immaginarsi le maniere, ch' Egli usava, chi si rimetterà a memoria quelle usate da S. Francesco di Sales, al quale cotanto ei rassomigliava, e col quale avea lungo tempo esercitato questo Santo Ministero. La destrezza, la dolcezza, e la compassione eran d'ordinario gli stromenti più efficaci, che metteva in opera per quest' effetto. Soprattutto procurava di far capir' agli Eretici, co' quali trattava, ch' Egli considerava come Uomini non meno abili, non meno onesti de' Cattolici; ma come caduti per disavventura in un precipizio, da cui non dovea lor dispiacere, ch' altri tentasse di liberargli. Con quegli poi, che abbandonavan l'errore, Egli esercitava una tenerezza, e una cura propria d'un vero Padre; soccorrendoli colle proprie sostanze per fino a tanto che si trovasse altro mezzo di provveder loro. Siccome il ritorno di questi alla Chiesa cagionava il maggiore

*Suo zpto
per la con-
version de
gli Eretici.*

de' suoi piaceri; così la sua più grand'afflizione era il sentire gli avanzamenti dell' Eresia , e le ruine da Lei prodotte . Diceva Egli sovente in simili congiunture ; *perchè non posso io solo ristabilire tutti i sagrifizj , e fare tutti gli atti di virtù , che sono aboliti , ove dall' Eresia è diffuso il suo contagio .*

Sua confidenza in Dio .

Quantunque le sue più desiderate , e più sante intraprese non riuscissero secondo la sua intenzione , o fosser dirette alla conversione altrui , o al proprio progresso nella perfezione ; non lasciava perciò , che in Lui giammai si diminuissero i sentimenti della sua ferma , e dolce confidenza in Dio . Il primo movimento che cagionasse nella sua anima la cognizione , o il timore d'esser caduto in qualche difetto , era il levar gli occhi al Cielo , e dire a Dio : *Signore io spero in Voi , nè rimarrò mai confuso .* In una Conversazione , ove parlavansi delle pene dell' Inferno , cui non s'afficurano di sfuggire gli Uomini stessi dabbene , vi fu chi ebbe a dire : o felici coloro , che non son nati , o come disse Giob , che son passati a un tratto dal sen della Madre al Sepolcro ! *Qual sorta di felicità (ripigliò il Conte) sarebbe questa ! Non è capace il nulla di glorificar Dio , ne punto lo vedranno i Bambini morti senza il Battesimo . Per quanto terribile sia il pericolo di dannarsi ; giova meglio il correrlo per amare , e per servir' il suo Dio : tanto più che un Cristiano , il qual confida fedelmente nel Signore , dee sperar di non ismarrirsi nel cammino o del tempo , o dell' eternità .*

La dolcezza che si ha in Dio .

Ha confessato Egli stesso , che il sol nome di Paradiso lo faceva brillar di gioja ; considerando , che Dio avea create l'Anime ragionevoli , perchè lo godeessero , e che non potea concepirsi una Provvidenza vegliante sopra di Noi , senza sperar tutto dalla

dalla sua Bontà, e dal suo Amore. *Eccovi (diceva Egli un giorno alla Madre di Chaugy) i sentimenti del mio Santo Fratello, il quale placidamente fra gli affari più noiosi, che di tempo in tempo gli sopravvenivano, riposava nel seno della Divina Provvidenza, e nell'aspettazione delle Divine promesse. Dopo avere a' medesimi affari contribuito ogni possibil diligenza, soleva tranquillarsi con queste parole del Sant' Uomo Tobbia: Noi avremo sempre de' gran beni, se avremo il timor di Dio: Multa bona habebimus, si timuerimus Deum. E quando era dimandato al Conte s'Egli aveva una viva apprensione de' giudizi di Dio, rispondea: Mentre considero me stesso, mi fanno tremare; ma qualora io considero la Bontà di Dio, si cambia tosto in confidenza il mio spavento, perchè in fine son' opera sua, e son pieno di un santo ardore, trovandomi nelle sue mani.*

Per consolare un gran Peccatore, che non osava sperar soccorso dal Cielo, gli disse un giorno: *Dio è un gran Padre di Famiglia, e si compiace qualche volta, che alcun de' suoi Figliuoli gli sia debitore di molto, affin di maggiormente manifestar' il suo amore, col rimmettergli quel molto, che dee. In qualunque grande estremità Voi troverete sempre aperto il Cuor di Gesu, e in esso immergendovi, impegnere te colla vostra penitenza la Giustizia di Dio ad esser per Voi indulgente, e la sua misericordia a salvarvi.*

Gli veniva tal volta opposto, che queste pratiche di pietà riuscian più difficili a coloro, che non erano usati alla devozione. *Ma s'è difficile è forse aver la Devozione (rispondeva Egli) già che le Genti del Mondo, che di lei si spaventano non fanno altro in effetto, che il prender l'ombra di essa per la sua realtà? Niente è più facile, che amar Dio, ne d'altro è perciò d'uopo, che il volerlo: e quest'amore è l'essenza stessa della devozione; non differendo*

Quanto
a Lui rin-
scisse fa-
cile la
pratica
della de-
vozione.

l'un dall'altra, se non quanto dal fuoco differisce la fiamma, poichè la devozione aggiugne alla Carità una sorta d'ardore, che la rende più pronta, e più attiva. In questo proposito diceva eziandio, esser cosa ridicola, ch' un Uomo di qualità credesse perder punto delle sue prerogative, professando la Devozione; quasi chè Davide, S. Luigi, e tant'altri Monarchi fossero stati men grandi, per essersi segnalati in una Pietà eminente, e quasi che potesse darli una generosità superiore a ogni cimento, quando non si ha in Dio un rifugio sicuro, ed universale. Se facessero i Principi cotai riflessioni, non lascierebbero loro accostarsi, se non quei, che veramente son'Uomini dabbene. Le Storie di tutti i Secoli possono loro insegnare, che giammai non sono stati traditi, se non dagli empj, come da quelli, che avendo Dio in dispregio, passano naturalmente a dispreggiare i Principi stessi, che ne son la più viva immagine.

*Mantiene
la devo-
zione col-
frequente
esercizio
dell' Ora-
zione.*

Affin di nutrire la devozione, la quale per mantenerli ha bisogno d'alimento, non men del fuoco ordinario; aveva Luigi prescritti a se stesso in diverse ore della Giornata diversi particolari esercizi, coll'allegarne questa ragione, che un Soldato di Gesu Cristo dee dal suo Capitano prendere frequentemente la parola, come praticasi appunto nella milizia, per evitare ogni sorpresa degli Inimici. Ma non ostante la puntuale esattezza, con cui praticava questi esercizi, s'applicava loro nondimeno senza minima affettazione, e senza veruno sforzo, per mantenere una certa libertà, che in qualche occasione è richiesta dalla carità, dalla convenienza, e dalla cura degli affari. Però qualora certi precisi doveri gl'impedissero di fare orazione nel giorno, Ei la trasferiva alla notte; serbando fedeltà verso l'orazione, riguardata da Lui, come una sorgente di grazie, di lumi,

mi, e di benedizioni, che scemasi, se spesso non si attigne.

Quanto agli esercizi ordinarij de'la Religione, acciòchè con edificazione venissero da Lui praticati, e con puntualità da coloro, che da Lui dipendevano; Egli ne' giorni Festivi si metteva alla Testa de' suoi Domestici, e de' suoi Vassalli, convocandoli prima alla porta del suo Castello, e conducendoli poscia ad assistere alla Messa Parrochiale, e agli altri divini Offizj. Tutto quello spazio di tempo, che richiedeva il viaggio alla Chiesa, alquanto lontana, s'impiegava da Lui in istruirli, e in ragionar loro di Dio. All'uscir poi dalla Chiesa era pure atteso spontaneamente dal popolo per continuar' a ricevere le sue Istruzioni. Gli stessi Ecclesiastici s'acostavano a Lui per udirlo, e tutti in somma erano egualmente allettati dalla maniera Cristiana, e giudiziosa, ma soprattutto candida, e amorevole, colla quale toccava strettamente il punto delle obbligazioni imposte al Cristianesimo.

Dal zelo appunto, ch' Egli avea per l'istruzione de' suoi Familiari, e de' suoi sudditi, fu mosso a procurar la venuta d'alcuni Missionarj, denominati da un tal Vincenzo: e nell'assistere ad ogni esercizio della Missione fu Egli il più assiduo di tutti, come se più di tutti ne avesse avuto bisogno: Se alcuno mostrava di maravigliarsi, che allora, e che in tutto il corso dell'Anno, si trovasse presente al Catechismo, solito a insegnarsi pubblicamente; rispondea, ch' Egli era in obbligo di far così per dar' esempio alle Persone attempate, le quali si lusingano di non averne bisogno, e pur bene e spesso si trovano in una ignoranza, pari a quella de' Fanciulli. Per quanto fosse Egli stimato, si trovavano però alcuna volta delle Persone, che

*Impegna
coll'esem-
pio i suoi
negli eser-
cizj di Re-
ligione.*

*Procurò
una Mis-
sione nelle
sue Terre,
e vi assiste
a tutti gli
Esercizj.*

che ridevano in vedere prenderfi Egli certe, che sembran piccole, e tenui cure agli occhi degli Uomini: *Non riderebbero già (diceva Egli allora) se in vece di trattenermi colle mie genti, procurando d'ispirar' in loro la pietà, io mi tratteneffi con loro alla caccia, o in altra simile ricreazione. Ma se cost' faceffi, ne sarebbe Dio altrettanto contento.*

Riducea tutte le cose all'oggetto della pietà.

Il zelo in discreto suol riduce alla Pietà.

Questo era lo scopo, ch' Egli avea unicamente preso di mira in tutta la condotta della sua vita, rivolgendo qualunque cosa, che si dicesse, o che si facesse al fine della pietà. Qualora fossero capitate in sua Casa Dame, che del Canto prendeffero diletto, e che avessero cantata qualch' aria, di cui le parole fossero state profane, e alquanto libere; Egli scegliea l'arie, che più avean' applauso, per far sopra quella Musica altri Versi, ma divoti; sapendo bene, che per condiscendenza verso di Lui si farebbero indotte a cantarle in quella nuova guisa. Altre simili occasioni Ei prendea per insinuare discorsi di pietà; ma con una maniera sì amabile, e sì ingegnosa, che niun s'annojava ascoltandolo. Vero è che con sua industria introduceva sempre molta varietà ne' suoi detti, e usava eziandio di troncar' affatto il discorso, quando prevedeva, ch'altri se ne potesse stancare: come quegli, che persuaso era, nulla screditar maggiormente la pietà, che un zelo indiscreto, ed esser il vero modo di collocarla nella stima da Lei meritata il congiungerla colla prudenza, regolata dalle differenti congiunture, che accadono. Questo è il segreto della Carità Cristiana, saperfi accomodare agli affari, alle inclinazioni, e perfino alle debolezze di coloro, con cui si ha a vivere, qual volta la necessità, o la carità lo richiegga. Una tal lezione, diceva Egli d'aver' imparata dal suo Beato Fratello, il qual

ai-

divenuto Vescovo, non potea continuar' ad affoggettarli a certe minute regole, osservate da Lui per l'innanzi, quantunque sperimentate salutevoli: e pure il tralasciamento di esse gli riuscì ancora più salutevole in riguardo all' Oggetto, ch' Egli aveva di procurar maggiormente il servizio di Dio.

Una Religiosa della Visitazione, ascoltando ragionar' il Conte di questa felice libertà, ch' Ei procurava di serbare in tutto, gli domandò, s' Ella nel proprio Istituto avesse potuto fare lo stesso: No, le replicò Egli saviamente, perchè *le Regole della Religione sono i soli affari che spettano a una Religiosa; talchè l'occuparsi Ella in altre cose sarebbe un perder' il tempo, anzi un'esporsi a perder l'Eternità. Altramente può fare un Superiore, o una Superiora: imperciocchè se bene anche a questi son prescritte regole per facilitar meglio la lor condotta; tuttavolta le differenti congiunture, in cui s'incontrano, debbon far loro sospendere la pratica di queste regole particolari, per seguirar' in generale quelle della prudenza Cristiana, di cui non si possono così precisamente assegnare i limiti.*

Libertà che conviene praticar nella Pietà, ma secondo il suo stato.

Ma per tornare al carattere della devozione posseduta dal Conte di Sales, ella segnatamente spiccava in tutto ciò, che riguarda il culto de' Santi Altari.

Era per Lui un' estremo piacere il servir alla Santa Messa, affin di partecipare in un modo speciale di quel Sacrificio, e di mostrar, che se non era degno Egli stesso d'offerirlo a Dio, amava almeno la Gloria di contribuirci per quanto Ei potesse.

Ama di servirne alla Messa

Questi sentimenti di sì tenera, e insieme sì regolata devozione lo facean' accostarsi frequentemente alla Comunione, e astenersene di rado.

Le.

*Sua frequenz
alla Comunione,
e ragione
per cui se
n' astene-
va qual-
che volta.*

Le ragioni, per cui se ne privava, o era la quantità degli affari, quando l'opprimevan per modo che non potesse aver' il raccoglimento, con cui desiderava prepararsi alla Santità di quest' azione; o era qualche legger disparere col Prossimo, senza però averne Egli data occasione, e senza trovarsene interamente commosso; o era in fine lo scarso frutto, ch' Ei credevasi aver cavata dall' ultima sua Comunione. Il privarsene una sola volta era per Lui una pena sensibilissima, e un gran motivo di mortificazione, alla quale Ei si sottometteva, sol' ad oggetto di comunicarsi in avvenire con più fervore. Del resto aveva Egli per massima, che non era lecito accostarsi alla Sacra Mensa; senza un singolare preparamento; perciochè lo Sposo dell'Anime nostre, si come ogni volta ci comparte una nuova grazia; così esige da Noi un nuovo riconoscimento. Nel giorno in cui s'era comunicato, non si vedea quasi mai; tenendosi Egli in ritiro, salvo se la carità non l'avesse obbligato di comparire. A chi gli domandava la ragion di quest' uso: rispondea, che quando un cuore è pien del suo Dio, non può esser troppo attento in procurar di non dissipare questo dono prezioso, mediante il commercio collè Creature.

*Il piacere
ch' Egli a-
veva nell'
Orazione.*

In quello, che avea con Dio nell'Orazione, riponeva Egli le sue consuete delizie. Ne avea assaggiato il diletto fin da' suoi più teneri anni; onde gli era divenuto sì familiare, che non gli facea d'uopo cercar luogo, o tempo particolare, per ridursi in orazione. In essa trattenevasi non di rado ben cinque ore intere. Affin di variarne il modo, usava alcuna volta, dopo aver meditato per qualche tempo, di recitar la Corona, o altre Preghiere vocali, o di cantare alcuna spiritual Canzonetta. A quest'

quest' effetto ascondevasi nel più folto della Foresta di Torenc, ed ivi spesso passava con Dio la più gran parte del giorno. S'ivi per avventura alcun l'incontrava, Egli interrompeva le sue orazioni, senza far sembiante di prenderne impaccio, o noja; allontanandosi così dal costume di certi divoti, i quali non tolerano senza impazienza il cambiar la minima cosa nell'ordine della vita, che si fissero in capo di osservare. Un giorno, che da persona di qualità fu scherzevolmente motteggiato intorno la sua inclinazione verso la solitudine: *Mi pare (rispose Egli giocondamente) ch'io menerei in fatti la mia vita ne' Boschi, senza annojarmi; già che ivi potrei trattenermi con Dio in una maniera più raccolta, e meno distratta; ma dall'altro canto io la passerei altrettanto volentieri nella Conversazione degli Uomini, s'io credeffi, che ciò mi fosse da Dio richiesto. Poco importa in somma il luogo, ove uno si trovi; purchè sempre operi per Lui, e per motivo dell'amor suo.*

Consumando adunque la maggior parte del giorno in preghiere, molte di esse faceva Egli, passeggiando solo, salve nondimeno quelle della sera, e della Mattina, e le altre, che in pubblico si praticano. Vi fu una Persona molta pia, che volle rappresentargli, essere comun'uso de' contemplativi l'orare in ginocchio: alla quale rispose il Conte, venirgli approvato da' suoi Direttori il modo da Lui tenuto, mercè cui sperimentava meglio conciliarfi l'attenzione, e che in oltre questo eleggeva, perchè era di minor' ostentazione, e di più facilità. Bastava un Libro devoto, sopra cui avesse a un tratto posati gli occhi; o bastava la vista delle Creature, che il sollevavano all'ammirazione del Creatore, per somministrargli nelle sue passeggiate materia di trattenerfi con Dio; sempre utilmente, e senza che in Lui comparisse cosa di singolare, anzi

Sua maniera comune di far' orazione, quanto all'istoria.

anzi spesso senza ch' altri s'ayvedesse, esser' Egli in orazione.

*Forza
della sua
Orazione.*

Un tal metodo, quantunque in apparenza comune, non era però men santo, o men profittevole. Fra le pruove di ciò ayutefi in più occasioni, è riguardevole il caso ayvenuto nel Castello di Sales nel 1617. Appiccatosi ivi il fuoco, fu in uno stante accresciuto, e diffuso da un' impetuoso Vento. Accorse tutto il vicinato, per estinguerlo; ma nel mentre che si portava dell'acqua, e che si versava con quella sollecitudine, e con quella agitazione, ch'è solita in simili congiunture, il Conte si trassè tranquillamente in disparte, per ottener' un soccorso assai più possente di quel degli Uomini. Allora seguitandolo alcuni, l'oservarono gettarsi ginocchioni, e levar gli occhi al Cielo; ma oservarono nello stesso punto, mal grado l'impeto del Vento, estinguerfi a un tratto il fuoco. Tutto lo circondarono per rallegrarsi di questo successo, come d'un miracolo impetrato dalle sue preghiere; ma Egli in sembante di confuso si sottrasse loro per andar' a fare orazione nella sua Capella. Dopo qualche tempo gli fu rimproverato, ch' Ei troppo poca cura si prendesse della sua Casa, e ch' Ei fosse il solo, il qual non andasse a visitarla, per riconoscere il guasto ivi cagionato dall' incendio: *Per questo appunto (dis' Egli) ch' ognuno si prende simil cura; un'altra ne vien lasciata a me più importante, ch'è d'andare a render grazie a Dio, il quale per sua Bontà ha voluto liberarmi da questa disavventura.*

*Sua Tem-
peranz.*

Fu mai sempre ne' Santi congiunta al dono dell' Orazione la mortificazione, e l'astinenza, secondo queste parole dell' Angelo a Tobia: *Bona est oratio cum jejuniis.* Osservò il Conte di Sales per tutta la sua vita con tanto rigore i digiuni ordinati

nati dalla Chiesa , che nelle fere di tai giornate non volle mai gustare se non pane , ed acqua . Tre settimane prima della sua Infermità trovandosi già molto indebolito , Ei vol'e non ostante digiunare la Vigilia dell'Ognisanti: e opponendosi a quanto in contrario gli rappresentavano i Medici , Egli rivolgeva le regole della lor'Arte in favor delle regole della Penitenza , col dire , che Assioma essenziale della Medicina è lo sfuggire le replezioni , e che così Egli contenevasi per riguardo alla sua salute . Fuorì dell' ore consuete del Pranzo , e della Cena in qualunque si fosse giorno non si prendeva la libertà di assaggiar minima parte di cibo ; dando con questa sua riserva , e sobrietà occasione altrui di edificazione . Tanto è però lontano , che intendesse astringer' altri a seguir' il suo esempio , ch' anzi tutti gli altri incitava a cibarsi lietamente , e soprattutto quando alcun convito si faceva in sua Casa : il tutto però entro i limiti della Cristiana modestia ; onde avea in uso d' allegare in tal proposito queste parole dell' Apostolo : *O sia che Voi beviate , o sia che Voi mangiate , tutto facciate a gloria di Dio : e queste : colui , che non mangia , non censuri chi mangia* . Per la propria Persona non ha mai detto ne pur privatissimamente , che alcun cibo gli spiacesse , anzi non informavasi mai di ciò che gli dovesse essere apprestato ; lasciandone interamente tutta la cura alla Contessa sua Conforte , la qual di questo suo modo alcuna volta seco rammaricavasi : *Lasciatemi almen imitare* (diceva Egli ad essa) *questa felice pratica de' Religiosi , che vanno a Tavola per prendervi indifferentemente quel , che lor manda la Provvidenza* . Similmente secondo la pratica delle Comunità meglio regolate Egli santificava tutte le sue azioni : e i discorsi di pietà , ch' Ei sapea de-

stra.

framente introdurre, come altre volte abbiamo detto, riuscivano non men' utili, e non men' aggradevoli di quel, che riesca la lettura de i Libri divoti alle Comunità Religiose nel tempo appunto del Pranzo.

Sue mortificazioni corporali.

Mentre s' accomodava in ciò, che apparisce al di fuori alle Regole della Società civile, non lasciava però d' esser men severo seco stesso ne' particolari, e nascosti esercizi di mortificazione. Portava molte volte il cilicio, e usava altre rigorose penitenze. La Contessa sua Moglie trovò nell' ultimo il modo d' involargli questi stromenti di mortificazione; ma Egli all' incontro trovò sempre modi altresì di provvedersene per altra parte coll' ajuto di Persone pie, ma semplici, che non penetravano i motivi della Contessa. Giunto all' età di 72. anni n' ebbe da un virtuoso Sacerdote, e contuttochè Questi gli rappresentasse, non convenirsi tai rigori alla Vecchiezza: *in verità rispose Egli, gli abiti viziosi non sono che più fortemente radicati in un vecchìo peccatore, ed ha questi bisogno sempre di penitenza.*

Riguardo ch' Egli aveva in parlar de' difetti del Prossimo.

Chi ama cotanto la mortificazione, e l' umiltà, non può non possedere una vera Carità verso il Prossimo, la quale appunto non ha altro ostacolo, che l' amor proprio, e l' orgoglio. Il cuor di Luigi di Sales, a somiglianza di quello del suo Santo Fratello Francesco, pareva staccato dal petto di Lui, per unirsi intimamente al Prossimo. Dicea spesso, non saper concepire, che si potessero avere Inimici, mentre Egli non avea mai saputo odiare chiunque si fosse. In fatti se ben da diverse Persone avea ricevute atroci ingiustizie; Ei non le guardò giammai, se non come istrumenti, de' quali si serviva Dio per santificarlo. Ne ciò praticò solamente in grandi occasioni, nelle quali così obbliga

il

il Precetto; ma nelle piccole ancora, da cui traeva profitto per la propria perfezione. Avendo procurato di comporre una lite criminale inforta fra il Curato della Parrocchia de la Thuille, e un Parrocchiano suo Vassallo; quando a Costui ne fu parlato, rispose Egli villanamente, che ciascun dovea pensare a' fatti suoi, e che punto non si curava del Conte di Sales: il Conte in vece di punir una sì fatta insolenza, disse folo, nell'intendere cotal risposta: *Mi rincresce, ebe quest'obuon' Uomo non voglia ricever servizio, e io gliene farci ben di cuore, perchè quantunque non si curi di me, la carità m'obbligà a curarmi molto di Lui, e ad interessarmi in ciò, che appartiene al mio Prossimo.*

Realmente non avvenne, che Persona a Lui congnita avesse cagion d'allegrezza, o d'afflizione che dell'una, o dell'altra non prendess' Egli gran parte. Se la cagione era d'allegrezza, costumava di farne congratulazioni al Principale, e di divulgarne la nuova per accrescerne il contento, e finalmente di recitarne il *Te Deum*, per renderne grazie a Dio. Se poi era d'afflizione, Egli mostrandone più senso, procurava con offerte amorevoli d'addolcirne l'amarezza, anzi con opere effettive, se l'occasione il portava. Si adoperava in ciò con più efficacia, che se di proprio interesse si fosse trattato, e in queste disposizioni, rivolto a Dio diceva: *quanto mi piacerebbe, o Signore, che fosse ognun felice, e ch'io potessi contribuirci; ma particolarmente che fosse ognun felice nell'Eternità.*

Per poco ch' Ei sentisse parlar scortemente del Prossimo, ne provava una viva pena: e perchè alcune Persone di qualità discorrendo alla sua presenza, toccarono i difetti di certa Dama, con tuttochè non fossero di conseguenza; Egli ebbe scrupolo di non aver frastrornato il ragionamento, di mo-

Sua carità verso il Prossimo.

Ho che nello stesso giorno andò a trovare una delle più riguardevoli Persone, che si erano in quel Congresso abbattute, per esporle il suo dispiacere d'aver taciuto su quel proposito: *Ancorch' io non fossi informato del punto, di cui si trattava* (disse Egli) *io dovea sempre sostener l'onore di quella, che era assente, e dovea rimostar alla Compagnia che non è lecito il prendersi divertimento a costo della riputazione del Prossimo.*

Indicibile era la sua tenerezza verso le Genti di Campagna, ne lasciava di salutarle con un'aria amorevolissima, dicendo loro ordinariamente qualche cortese parola. Quando coloro erano infermi, sua cura era d'investigar le loro infirmità, di provveder loro, e di mandar loro i rimedj, avendo fatta a questo fine una raccolta di ricette per le malattie più comuni agli Uomini di Contado. Che se maravigliavasi alcuno del suo prendersi tai fastidj: *Ho imparato dal mio Padre* (diceva loro) *doversi amare, e soccorrere cotesti mal' avventurati, i quali si chiamano veramente portantes pondus æstus, & diei; ma che perciò non son men degli altri nostri Fratelli in Gesu Cristo; ond' io per me volentieri gli porterei nel mio seno.*

Per quanto ardente fosse la sua carità, non era per questo men circospetta; onde la conteneva in tai termini, che mai non arrivasse a incomodare, o a inquietare le Persone con cui viveva, e ne pur' i proprj Figliuoli: imperciocchè a imitazione di S. Francesco di Sales stavagli sempre a cuore il procurar di rendere nella propria Persona così amabile la Virtù, come Ella è in se medesima, e con questo fine cercava Egli tutte le occasioni di far sì, che la pietà fosse riguardata per quel verso, per cui può comparir più cara, e più soave agli occhi degl'Uomini.

A co-

A coloro, che sono immerfi nel Mondo, rap-
 presentava, quanto errassero in cercar piaceri fra
 le colpe; mentre potevano conseguirne de' puri le-
 gittimi, e tanto più aggradevoli, quanto che non
 sono soggetti, ne alla tirannia delle passioni, ne
 al rimorso della coscienza. Colle Genti poi della
 plebe, o di condizion mediocre si serviva d'argo-
 menti, i quali più s'accostassero al senso, per far
 loro capire, che Dio è quel solo, che è Padrone
 d'accrescere, e di diminuir i loro travagli, o di
 dar loro felicità, o gastighi, tanto nel tempo di
 questa vita, quanto nell' eternità. La sua ap-
 plicazione in rendersi utile a quei, che men-
 gli appartenevano, era una legger' immagine
 di quella, che aveva in reggere i suoi domestici:
 tanto è lontano, che questa fosse impedita da
 quella.

La massima, di cui sopra tutte valevasi, per
 mantener la sua Casa in buon'ordine, è quella,
 che val meglio il saper' evitare gli sconcerti, che
 il saper liberarsene. Con tal direzione stava mai
 sempre attentò a una grand' economia. In fatti la
 cagion più comune de' maggiori travagli, che
 soffra un Padre di Famiglia, è il rilasciarfi il buon'
 ordine nella amministrazione delle facultà, là do-
 ve una discreta economia in una Casa Nobile ser-
 ve altrettantò per somministrar modo alle spese
 decenti, quanto per accrescere le rendite, e pre-
 venire il discapito, e lo scialacquamento. Però
 quantunque fosse persuaso, anzi sovente il diceffe,
 ch'abbastanza di beni farebbe sempre stato nella sua
 Famiglia, purchè fosse stato in essa il timor di
 Dio; nulla dimeno non lasciava di affaticarsi nel
 loro accrescimento: e ben gli venne fatto. Per
 altro aveva Egli in orrore certi mezzi d'arricchi-
 re, che farebbono stati in sua mano, se per poco

*La cura
 ch' Egli
 avea nel-
 le cose do-
 mestiche.*

avesse voluto por da parte l'interesse maggiore della coscienza, e dell'onore.

*Ricusa
una confi-
derabile
Eredità.*

Si è saputo particolarmente, che a Lui esibì di farlo suo Erede un Uomo ricco di molto, il quale non avea Figliuoli maschi, e avea già maritate secondo la sua condizione le Figliuole, verso le quali era poco bene inclinato. Rifiutò tale offerta il Conte, e a molti, che disapprovavano questo suo scrupolo, rispose così: *Per me. nol credo mal fondato; perchè voglio io essere occasione, che Figli rimangan privi della paterna eredità? E poi, che fo io, come siano acquistati questi Beni? Non voglio (soggiungeva Egli ridendo, e parlando della sua Terra nomata la Tuille) che il terreno de' miei proprj Campi sia impinguato d'iniquità. Per altro non lasciava Egli di chiedere a Dio e per se, e per i suoi, i beni convenevoli, e insomma quella mediocrità, che è sì preziosa in tutti gli Stati, o siasi in riguardo all'eterna salute, o siasi in riguardo alla tranquillità della Vita presente. L'eccesso de' Beni temporali è pericoloso (diceva Egli) ma l'eccesso della povertà non è meno esposto a tentazioni violente, le quali non so, s'io fossi atto a sostenere. Così libero da ogni attaccamento a i vantaggi di questa Vita, Egli ad esempio di Davide si considerava come un Forestiero insin fra' suoi Amici, e fra' suoi proprj Figliuoli. Indifferente verso la fortuna temporale di questi, e contro il costume degli altri Padri, i quali quanto più avanzati nell'età, tanto più sogliono esserne avidi, non si lasciò giammai trasportare dalla curiosità ad andare a visitare gli acquisti, che si facean nella sua Famiglia; ma sol ne traeva motivo di sollevar' il suo cuore al Cielo per dir' al Signore con Davide: *Che bramo io in Cielo, se non Voi, e che bram'io**

se

Se non Voi in Terra? Voi, che siete il mio patrimonio per l'eternità.

Un giorno, parendo a un de' suoi Amici, che Ei fosse tutto immerso ne' suoi pensieri, il pregò Questi a palesargli, qual riflessione facesse in quell'atto. Io mi figuro, rispose il Conte con tutto candore, che in quella guisa, che ritornano alcuna volta i Defonti alle Case già da Lor possedute, io sia tornato a Sales: e mi considero, come, se Dio m'avesse spedito dall'altra vita sol per vedere, qualmente in questa si diportino i miei Figliuoli. Col soccorso di tai riflessioni praticava Egli puntualmente le Massime del suo Beato Fratello, il qual vuol, che un Cristiano sia in terra come nel suo Sepolcro, e che il suo Spirito, e il suo Cuore siano in Cielo, come nella vera terra de' Viventi.

*Egli si
considera
va come
se non fus-
se più al
Mondo.*

Veniva biasimato da qualcuno lo spoglio intero, e reale, che di tutto avea fatto il Conte, e s'udiva mormorare, ch'Egli avrebbe meritato in qualche modo di non ritrovar ne' suoi Figliuoli tutti i debiti riguardi di riconoscenza verso di Lui, in pena d'aver rinunziato alla cura di regolare la propria Famiglia; ma Egli senza punto inquietarsi di tai discorsi, rispondeva: *I miei Figliuoli temono il Signore, ed io starò sempre meglio di quel, che merito. Pure quando il contrario succedesse, eleggerei più tosto di ridurmi alla mendicizia, che d'impacciarmi di bel nuovo negli affari del Secolo. Molto più mi debbon'essere a cuore quei della mia salute. A che mi gioverebbe il prendermi tanta briga per pochi palmi di terra, che non possono piu servirmi, se non per iscavar in loro la mia fossa? Questo straordinario distaccamento non escludeva però dall'animo suo, se non quella parte di senso, che la nostra natura trae dalle cupidità; e non già*

quella, che può conformarsi colla carità, e colla ragione; di modo che non rendevalo se non più facile nel commercio della vita, e massimamente co' suoi Domestici.

*La condiscendenza
somma,
ch' Egli
avea per
le sue Mogli.*

Sempre avea avuto per le sue Mogli una somma condiscendenza, studiandosi di soddisfar preventivamente in loro perfino a certe voglie bizzarre, dalle quali non van ne pur'esenti le Persone più ragionevoli. Quand' avveniva, che la seconda, la qual'era di molto vivace, avesse troppo gagliardamente parlato ad' alcuno de' suoi Familiari; Egli allora con maniere più dolci si maneggiava in persona per ridurli al loro dovere. Affine che maggiormente si animassero, e che di essi rimanesse meglio contenta la Contessa, faceva loro sovente qualche regalo, senza che Ella il sapesse. Per tutto lo spazio di quattro Mesi, in cui fu Ella malata nell'anno 1652, non lasciolla quasi un momento ne di giorno, ne di notte; e se venivagli rappresentato non conveniente all'età, in cui era di 75. anni l'esporsi a tante fatiche, rispondeva: *so, che in questo modo io contribuisco al sollievo de' mali della Contessa. L'amicizia dee esser fedele sino alla Morte.* Giunse a tal segno la di Lui condiscendenza verso di Lei, che forse parrà eccessivo a coloro, che non discernono ben' a fondo il carattere de' veri devoti: giunse dico a tal segno, che per compiacere a' desiderj di essa, ha interrotti ben più volte, anzi tralasciati affatto i suoi esercizi di pietà; persuadendosi, che una caritatevole armonia fra il Marito, e la Moglie fosse un de' migliori frutti, che può trarsi dall'orazione.

Si geloso era di far regnar la pace nella sua Casa, che non fofferse in alcun tempo di vederla punto alterata. Un giorno rimostrandogli il Vesco.

Vescovo di Ginevra suo Figliuolo uno sconcerto economico, che succedea per trascuranza de' suoi Domestici, dissegli, che facilmente ayrebbe potuto impedirlo, se avesse voluto di tanto in tanto parlare, e operare con un poco più di vigore; *La cura che si prende per mantener la pace nella sua Casa.*
Io lo credo. (dis'Egli) o mio Figliuolo, ma la pace, e la tranquillità, con cui Noi viviamo, ne parirebbe alquanto; e merita questo bene d'esser preferito a i vantaggi, che si potrebbon conseguire per altra parte. Avendo un giorno udito qualche tumulto nelle Stanze de' suoi Servidori, e vedendo, che un de' suoi Figli, mossosi per rapacificarli, si ritirava senz'esserci riuscito, disse a questo con maggior efficacia del suo solito: *Ordinate loro in mio nome, che tacciano, qualunque sia la regione, che ciascun pensi aver dal suo lato, perch'io voglio, che l'amor della pace, e il timor di Dio sormontino in mia Casa, qualunque altra siasi considerazione.* Produssero a un tratto il loro effetto questi brevi parole, ne s'udì più veruno zittire. La riprensione portata per sua parte cagionò tanta confusione in quelli, i quali l'aveano provocata, che non osavano più comparire al servizio; ma Egli chiamato ciascuno a parte, fecegli una gagliarda, e salutare ammonizione, intimando a tutti loro, che se più mai succedeva cosa simile. Ei non ayrebbe differito il licenziar subito quelli, che avessero data occasione al diffidio. Notasi, essere stata questa la sola congiuntura, in cui abbia Egli mostrato qualche commovimento contro i suoi Domestici; ma Ella fu sì felice, e sì utile, che valse a tener lontane tutte l'altre, che per l'avvenire avessero potuto nascere.

Abbiam veduto nella serie della sua Storia il zelo, e il talento, ch'Egli avea in comporre le differenze, e le liti, e come in questo esercizio

impiegò la maggior parte della sua vita ; ma possiamo meglio riconoscerne il suo immenso amore per la pace in occasioni più singolari , e perfino ne' turbidi delle proprie liti , ch'ebbe Egli stesso a sostener qualche volta .

Sua condotta nelle liti che dovea sostenere .

Il suo primo passo era il portarsi appiè degli Altari , dimandando a Dio grazia di mantenere un' esatta equità , per non incorrere in cosa , che punto offendesse la parte avversa , e dimandò insieme colla stessa istanza un' intrepida pazienza contro l'ingiurie , che gli potessero esser fatte , e tra le fatiche , ch' Egli avesse a soffrire . Successivamente poneva ogni cura in cercar' occasioni di praticar con colorò , co' quai litigava , maniere obbliganti , e sincere ; di modo che alcuni cattivati da un tal procedere , han più d' una volta rimesso al suo proprio giudizio la decisione del litigio . Essendo una volta stato avvertito a non fidarsi della Parte a Lui contraria , la qual non corrispondeva alle sue cortesie , se non per cavar gli di bocca il suo segreto , disse Egli : *Tutto il mio segreto consiste in trattar francamente , e dirittamente , ed è ben questo un segreto , che non val meno d' ogn' altro .* Non pregava Egli mai , ne faceva , ch' altri pregasse il Signore , perchè gli concedesse vittoria nelle sue liti ; ma solo perchè concedesse lume a i Giudici . Avendo inteso , che in certo negozio si erano impetrate dalla Corte Lettere di raccomandazione contro di Lui , ed esortandolo i suoi Amici a procurarne all' incontro in suo favore , rispose : *a che servono queste oblique vie , se non per abusare della Bontà del Principe ? I Giudici , ch' io ho , sono intendenti , ed equi , ed io son persuaso , che la ragione m' assiste , senza di che non avrei al certo intrapresa la lite . Nondimeno può essere , ch' io m' inganni , e se io la perdo , ciò sarà sempre per disposizione*

zion 18

zione di Dio, il qual mi farà giustizia, o nella lite, ch' io agito, forse da me non bene intesa, o in qualch' altra delle mie colpe, ch' Ei vorrà così punire. In fatti Egli perdè quella medesima Causa, il che mosse a disdegno la più parte di coloro, che n' erano informati; non già Lui, il qual non ne mostrò ne pur minima alterazione.

Mentre altri stupiva della tranquillità, anzi dell' allegrezza mostrata da Lui in simil caso, rispondeva Egli così: *Non dee forse la carità far, che partecipiamo del ben del prossimo, quanto l' Amor proprio ci fa interessar nelle nostre perdite? Ho perduto lo, egli è vero; ma chi ha vinto, è un Cristiano, è un mio Fratello: ed allora quando ci troveremo insieme nella Beatitudine, non saranno comuni i nostri interessi? Giova intanto il cominciar di buon' ora, per quanto ci è possibile, a godere in questo felice stato d' amore, e di pace.*

Una tal' indole di dolcezza, che non può comprendersi dalla più parte degli Uomini, non può derivare, che da una Virtù in tutto superiore a i puri sentimenti umani, e segnatamente propria del Cristianesimo, voglio dire dall' Umiltà. Aveva ^{Sua Vo} ^{miltà.} il Conte fermamente stabilito nel suo animo questo essenzial fondamento della perfezione Evangelica. Il dispreggio, che avea di se stesso, era in tutto sincero, e senza affettazione. In certa Orazione fatta in lode del Vescovo di Ginevra suo Figliuolo, si era diffuso l'Autore in un' Elogio della Famiglia del Prelato, e della Persona del Conte suo Padre. Allora che gli fu presentato questo Componimento, disse Egli seriamente, e in modo da far ben conoscere, non essergli grato quel dono, ch' Egli era pur troppo pieno di se stesso, senza che a Lui venisse altronde somministrata materia di nudrire la sua vanità: perciocchè (soggiunse Egli)

Egli) debbono i Cristiani aiutarli scambievolmente per assicurarsi la lor salute , e non già porre a repentaglio quella del Prossimo con lodi per lo più false , e con adulazioni sempre pericolose .

*Quacari-
tà verso
tutti .* Dallo sprezzo di se stesso si passa facilmente alla stima degl'altri : e però non v'era Persona di grado , o di stato sì abietto , per cui non avesse il Conte di Sales considerazione , e riguardo .

*Soffre pa-
zientemē.
te l'info-
lenza d'
un suo
Vassallo .* Prendea taluno ammirazione della sua pieghevolezza verso tal sorta di Genti , cui parlava anche alcuna volta in termini di rispetto ; ond' Egli ebbe a dire un giorno : *E come ? non son'eglinofar-
se nostri Fratelli creati al pari di Noi per l'Eredità
Celeste , di cui forse conseguiranno una più gran par-
te ? Allora conosceremo a qual segno meritassero d'esse-
re onorati . O quanto è irragionevole disprezzar quel-
li , che apprezza Iddio !* Questa disposizione il trat-
teneva dal rammentarsi giammai , che verso di Lui fosse usata men cortesia di quel , che si fosse dovuto . Anche quando alcuni de' suoi Vassalli mancarono in questa parte , l'Umiltà superò ogni motivo suggerito dalla convenienza per ridurli a dovere . Un di loro avendo a discutere in presenza del Conte una sua faccenda , osò insolentemente d'interromperlo con dire ? Non è questo quello , di che si tratta , lasciatemi , o Signore , dir la cosa , com'ella è . Ne il Conte lo riprese con altre parole , che con queste : *Ma s'io non volessi tacere , o amico , che fareste Voi ?* Frattanto replicando gli Assistenti molte volte , che tal modo non era da soffrirsi , soggiunse Egli : *E non soffre anche Iddio , che Noi parliamo bene spesso con minor sommissione , e rispetto ?*

Un'altra volta gli fù riferito , essere stato detto di Lui dispregievolmente , ch' Ei non era buono , che da far' orazione , e ciò perchè volendo con-

cor-

cordare un litigio, non avea Egli inteso l'Articolo, com' avrebbe voluto colui, che lamentavasi. Non lascio Egli nel giorno appresso di proseguire, e di terminare l'accomodo, come se nulla di questo sussurro gli fosse pervenuto all' orecchio: è perchè un di quei, che giudicavano insieme con Lui, l'instigava ad esiger soddisfazione del seguito, almen terminato l'affare, disse a lui il Conte: *Vorrei, che il rimprovero fattomi da quest' Uomo fosse anzi meglio fondato, e vorrei io effettivamente esser buono a pregare, ed a servir Dio; sì che mio rammarico non è, che ciò si dica, ma che la cosa non sia in fatti quale si dice.*

*Risposta
che dà ad
un' uomo,
il qual'aveva detto
non esser
buono il
Conte che
a pregare
Dio.*

Ardì un' altro Villano di perdergli il rispetto, prorompendo in temerarie parole alla sua presenza; ed egli trattenne le sue genti, che volean gastigarlo; dicendo, che si dovea perdonare a quel miserabile per amor di Gesu Cristo, il qual col proprio esempio ci ha insegnato a sopportare oltraggi dagl' Inferiori, e che non v'ha sorta d'umiliazione, il cui esercizio ci renda più grati agli occhi di Dio.

Da queste sue disposizioni proveniva il costume, ch' Egli avea di lodare, non le cose, che sono oggetto di stima, ma quelle anzi, che son soggetto di mortificazione agli occhi del Mondo; Queste son quelle, diceva Egli, che ama Gesu Cristo, e che, Noi dobbiamo amare. Essendogli accaduto un'abbaglio di memoria in certo affare, nel quale espose il fatto altramente da quel ch' egli era in realtà, bisognò venirne alla pruova, e la pruova scoperse il suo inganno; Dal che trasse Egli motivo d'una mirabile umiliazione, replicando allora più, e più volte: *Eccovi la mia debolezza: son capace di cader in errore, e di presumere ancora di me stesso.* E bene scorgevasi, che

folito in sante meditazioni. Il Conte senza igomentarfi gli disse: *è possibile, che Voi cerciate torre a me la Vita, sol perchè io ho cercato di rendere in Voi migliore la vostra?* Gli dimandò perdono quell'Uomo nell'atto stesso, & il Conte non pensò più ne punto ne poco a quel, che gli era avvenuto. Un'altra Persona di bassa condizione abusando la piacevolezza usata da Lui anche con quelli, che troppo liberamente parlavano, gli disse, che ben conoscea dalla sua fisonomia, ch' Egli era in collera. Lungi dal prenderne sdegno, ricevè il Conte questo detto con un sorriso, e colui accortosi dell'imprudenza commessa, e volendo ripararla, soggiunse con un complimento mal' a proposito: io voleva dirè, o Signore, che Voi siete troppo paziente, e troppo dolce. Allora rispose il Conte con aria tranquilla, ed aperta: *sappiate, che ogni estremità è viziosa, e che bisogna chieder' a Dio per grazia quella mediocrità, in cui consiste la Virtù.* In altra occasione da un' Ebbrio furon contro di lui pronunziati discorsi piccanti, e ingiuriosi: e perchè quei, ch'eran testimoni di tal' insolenza, si accingevano a punirlo; Ei gli fermò, quasi che provasse compiacimento in udir quelle sconvenevolèzze, ed aggiunse: *Ricaviam profitto dallo stato, in cui si trova quest' Uomo; Quei, che non hanno smarrito l'uso della ragione, non ci direbbero sì francamente la verità de' nostri difetti, e Dio permette a Costui, che il faccia in nostro pro per umiliarci.*

Altri è
sempj del
la sua ma
raviglio-
sa dolcez-
za.

Non era abbastanza per il Conte di Sales l'aver colla mortificazione delle sue passioni assoggettito totalmente se stesso: volle di più con un particolare studio assoggettirsi mediante un'ubbidienza cristiana a Dio, e così a Lui unirsi più fermamente. Si era prefisso la pratica dell'ubbidien-

L'inclina-
zione,
che avea
all' ubbi-
dienza.

dienza; considerandola come quella virtù, da cui tutte l'altre han la lor sicurezza. Per ispiegare i suoi sentimenti sopra questo punto, dicea spesso, che la Verga di Moisé dovea essere rispettata al pari della persona di Lui, e che la ragion n'era, perchè avendo Dio operato per essa le sue maraviglie, volea farci intendere, quanto Noi dobbiamo essere sottomesi agli ordini, e alle direzioni de' nostri Superiori. Tutta la sua vita fù di questa Massima una continua pratica, che cominciò a eseguire, mediante una intera dipendenza da' consigli del suo Beato Fratello suo primo Direttore: ne punto rallentolla successivamente, dipendendo nel modo stesso da' suoi Padri Spirituali, e da' suoi Confessori; talche sovente rifiutò per questo conto i dettami del proprio intendere anche in cose indifferenti, le quali non riguardavano se non indirettamente la coscienza ad oggetto di seguirar quelli eziandio di Giovan Francesco di Sales suo minor Fratello Vescovo di Ginevra; con tutto che in qualche affare non avesse Questa esperienza, e abilità superiore a Lui. In una congiuntura, ove trattavasi dell'interesse dell'Ordine della Visitazione, ed ove la Madre di Chaigy stimava, che le intenzioni di quel Prelato fossero contrarie a quelle del Conte credute da Lei più utili; Ella li dimandò, se approvava, che ne dicesse qualche cosa al Prelato, ed Egli rispose: *No, perchè s'io operassi contro il suo sentimento, andrebbe in ruina la mia ubbidienza.*

Tale sacrificio della sua volontà praticava Egli specialmente verso i suoi Principi. Era sua determinazione d'ubbidirli a costo della propria vita. Rispettava sommamente, non sol gli ordini, che riceveva a dirittura da Loro; ma in generale tutto il Loro Governo. Non potea tollerare d'udir

pa-

Sua dipendenza particolare dalla volontà del suo Principe.

parola men che rispettosa verso di questi, non che quella mormorazione, o quella censura, a cui per ardir di taluno soggiacciono le azioni de' Principi. *Siete Voi stato chiamato nel lor consiglio (diceva Egli a costoro) e siete forse informati de i loro segreti? Con qual fondamento dunque ne giudicate? Veggon' Eglino tutto ciò, che Voi vedete; e Voi all' incontro non potete indovinare una infinità di cose particolari, che a lor son note, e in riguardo delle quali operano.* Giammai ha voluto sentir parlare di certi Scritti, che corrono bene spesso più temerarij, che ingegnosi, ne' quali le Persone più degne di rispetto sono indegnamente trattate. Diceva in tal' occasione, che non osò Davide toccar la veste di Saule, benchè suo ingiusto persecutore, benchè riprovato da Dio, e benchè in luogo di Lui fosse poi eletto Davide stesso. *Or quanto faremo Noi più condannabili, lacerando colla nostra maledica lingua la riputazione delle Potenze Ecclesiastiche, o Secolari, che ha Dio sopra di Noi collocate?* In fine il suo amore all' uobidienza Cristiana era pervenuto nel suo cuore a tal grado, ch' Ei l' esercitava per infino verso quelli, che Dio, e la Natura aveano a Lui sottoposti: e da che si fu Egli spogliato delle proprie facultà, riguardò come un' espresso suo debito il dipendere affatto dalla Volontà de' proprj Figliuoli, regolando col lor piacere le ore del suo levarsi, del suo riposo, del suo pranzo, e d' ogn' altro di quelli esercizi, in cui si comparte la giornata, e insomma sottomettendosi in tutto, e per tutto all' ordine, che Questi aveano stabilito nella lor Casa. In questo punto si era proposto d' imitar particolarmente l' esempio di Gesu Cristo, il quale avea voluto ubbidire a Maria, e a Giuseppe.

A tal fine avea Egli raccolto un breve estratto delle Costituzioni di quegli Ordini Religiosi, a quali

quali s'era fatto aggregare ; godendo d'aver sempre davanti gli occhi le pratiche d'obediencia , cui debbon' Essi tener per obbligo , e alle quali s'ingegnava di conformarsi Egli stesso , per quanto il permettevano e i suoi affari , e la sua condizione .

Data in un'Uomo simil soggezione dello Spirito a Dio , non si può dare , che allo spirito non sia parimenti soggetto il Corpo : perciocchè la Castità non ha più sicura guardia del timor del Signore , e dell'ubbidienza , e dell'umiltà cristiana . Può dirsi , che la purità nel Conte fosse un dono speziale , e un tesoro tanto più prezioso , quanto meglio fu da Lui conservato in mezzo all'occasioni più pericolose , e nelle quali suole il Demonio maggiormente insidiarlo . Nella sua più tenera Gioventù si contenne con tanta riserva , e con sì esemplare modestia , che non lasciò mai sfuggirsi una sola parola indecente . Il semplicemente vederlo ispirava questa disposizione anche agli altri . Ne pure i più licenziosi si arrischiavano in sua presenza di pronunziar certe parole , o certi motti equivoci , da' quali nelle Compagnie de' Giovani provengono insensibilmente non leggeri disordini . Se alcuna cosa avesse intesa capace di risvegliar tali Idee , palesava col rossor del volto l'inquietudine , che ne prendeva il suo cuore . Manifestatafi in più congiunture la passione , che avea per lui qualche Donna , non solamente seppe resistere col soccorso della Grazia da Lui vivamente , e costantemente implorato ; ma di più seppe con somma felicità servirsi di quelle stesse perigliose congiunture , per rimetter nel suo dovere chi n'era deviato .

Più volte esposè la propria vita per salvar l'onore a' Vergini , insidiato da' temerari Soldati ;

K

pro-

*Sua mo-
destia, o
sua Vere-
condia.*

Esposè la propria vita per salvar l'onore delle Donzelle.
 protestando, che in queste occasioni avrebbe con suo giubbilo sparso tutto il suo sangue per fare a Dio un sacrificio degno d'un Cavaliere Cristiano. Spesso avea in bocca questo luogo della Scrittura: *Non avrà mai prosperità la Casa dell' Adultero, e perirà la stirpe degli empj*; La dove per lo contrario non lascia mai Dio di benedir visibilmente la posterità de' Santi Matrimonj: del che appor- tavane gli esempj in S. Luigi Re di Francia, e nel Beato Amedeo di Savoja, presi da Lui, non men per proprj Protettori, che per proprj Esemplari.

Sue prevenzioni contro le lusinghe della Voluttà.
 Affin di tener da se lontani tutti g'incitamenti, e tutti i principj del vizio opposto alla Purità, non ha giammai tollerato appresso di se, ne Libro, ne Immagine, da cui potesse derivare la minima sconvenevol' impressione; e se gli fosse giunto all'orecchio, ch' un de' suoi Familiari avesse cantata una Canzonetta troppo libera, glie ne faceva una severa correzione; anzi se fosse ricaduto nel medesimo fallo di subito il licenziava.

Poste in Lui tutte queste cautele, non dobbiam poi maravigliarci della fermezza, colla quale rigettò tutte le lusinghe della Voluttà: già che non riesce ai Mondani difficile il difendersene, se non perchè vogliono addomesticarsi con un Vizio, che non ammette mediocrità; non dandosi mezzo fra la sventura d'esserne interamente infetto, e il vantaggio di dichiararsi apertamente contro tutto ciò, che può servirgli di strada. E' succeduto più volte a Luigi di Sales nella sua giovanile età, non solamente d'esser sollecitato al male; ma di sopportare certi scherzi, o certi scherni di gente fregolata, i quali han più possanza delle sollecitazioni stesse per corromper la Gioventù. Il soccorso più efficace, da Lui sperimentato contro questa
 for.

forza di tentazione, è sempre stato quello di dichiararsi altamente in favor della Virtù contro l'insolenza di que' licenziosi, ch' osavan fargli indegne proposizioni. Essendosi arrischiati certi mezzani di premerlo replicatamente a veder'una tal Dama estremamente inclinata verso di Lui, ma da Lui ragionevolmente isfuggita, disse loro intrepidamente: *Con simili ambasciate, che già vi ho fatto conoscere, quanto mi seno spiacevoli, vi tirerete adosso ciò, che non aspettate, ma che è meritato da Voi. Io faccio professione di servir Dio, e di temerlo, e ciò basta, perch' io mi determini a risentirmi contro coloro, che Lui disonorano, e me nello stesso tempo insultano.* Un'altra Dama s'avanzò ad uiar seco una di quelle piacevolezze, che son permesse tal volta dalla corrutela del Secolo, ma non giammai dal Cristiano pudore, e rimproverollo, che troppo rozzo, e troppo freddo ti mostrasse colle Donne; ma Egli fece ad Essa una risposta piena d'una terribile verità, e d'una santa indignazione. Quindi partissi da Lei subito, lasciandole in contraccambio de' suoi troppo liberi scherzi una salutevole confusione.

Era il cuor di Luigi, quanto mondo in se stesso, e inaccessibile agl' impuri affetti, altrettanto tenero nella Carità di Gesu Cristo: e siccome questa non si mostra meglio giammai, che in coloro, in cui non si può amare, che Gesu Cristo; così Luigi singolarmente accarezzava; e beneficava i Suo amore verso i Poveri. Poveri. Voleva, che in qualche modo la propria Casa fosse la loro, o che almeno non fossero mai da essa rigettati sotto qualunque pretesto si fosse. Gl'introduceva sovente sin nel proprio Appartamento, e familiarmente s'intratteneva con essi, per dar loro istruzioni cristiane. E perchè alcuna volta quei di sua Famiglia non sapean'ac-

còmodarsi a quest' uso : Come (dicea Egli) vi riesce strano , che si cerchi di cattivare coloro , che o in nostro favore , o contro di Noi saran sì possenti nel giorno del Giudizio : e già che avremo allora sì gran bisogno del suo soccorso , possiam Noi fare presentemente di troppo per assicurarcelo.²¹

Per ristorar le miserie di costoro , aveva Egli un' infinità di minute , ma destre maniere , che andava nell' occasioni impiegando , ed' avea insieme a cuore d' inspirare in quei , che gli appartenevano la stessa cura , e la stessa tenerezza verso i Poveri , che sono le vive membra di Gesu Cristo . Sul fine della sua vita si diletta fantamente in far , che la sua piccola Nipote , Figlia del Baron di Torenc , in età di soli cinqu' anni , distribuiffe per Lui le Elemosine . Avea la Fanciulla sì ben' appreso ciò , che in questo proposito le avea insegnato il suo Avo , ch' Ella con un' ansia vivissima andava ricercando i Poveri , e s' altri tentava di ritenerla : Lasciatemi , diceva , ajutare i nostri migliori Amici , che Noi renderanno amici di Dio . Più volte prima del suo morire raccomandò l' amor de' Poveri al Figlio con quel dilatamento di cuore , con cui appunto a un Figliuolo suol raccomandarsi ciò , che lasciasi di più caro al Mondo . Sin' a tanto che fu in istato d' operar per loro , non risparmiò punto se stesso . Era suo particolar piacere l' assistere a' loro affari , il veder' Egli stesso le lor carte , il far valere le lor ragioni , il terminar le lor liti , quando fossero accomodabili , insomma il procurare il riposo , e la tranquillità della lor vita in tutti i modi , ch' erano a Lui possibili :

Con una vita sì cristiana , nella quale seguì il Conte di Sales l' orme di S. Francesco suo Fratello , ancorchè in differente Professione trovò il modo di rendersi egualmente caro a Dio , e agli Uomi-

mini, mediante una pratica costante degli obblighi della Religione, e mediante un' Idea di Virtù la più amabile, che siasi giammai veduta; procacciando dagli Uomini alla Pietà altrettanto d'onore, e di venerazione, quanto questa aveva a Lui procacciato di grazie, e di meriti presso Dio.

Ecco un Modello di Pietà Cristiana tanto più eccellente, quanto che per perfetto, e per sublime, ch'ei sia, non ha in se cosa, che tutte le Persone impegnate nel Mondo, com'Egli era, non debbano invidiare; purchè sien capaci di sentimento appunto di pietà: e che non possano agevolmente praticare; purchè una volta risolvano d'attendere efficacemente alla lor salute.

I L F I N E.

K 3

IN.

INDICE

Delle Cose più Notabili.

A

A Bbandona la solitudine per adempire a' suoi doveri .	Pagina 49
Abilità del Co. Luigi negli affari .	30
Accuse dategli presso di S.A.R.	55
Adoperarsi nella Corte .	48
Afflizione sentita per la morte del Fratello 79. di suo Figliuolo Cavaliere, e sua generosa tolleranza .	93
Ajuto degli Eretici da lui rifiutato nello scavarfi d'una miniera .	58
Ama di servire al S. Sacrificio dell'Altare .	123
Ammonisce un Cavaliere spergiuro, che se n'offende, e che perì dipoi infelicamente .	115
Amore del Co. verso i Poveri .	147
Apparecchio Santo al Matrimonio .	28
Assistenza prestatagli da un Padre della Compagnia di Gesù nell'ultima sua infermità .	102

B

B Attesimo tenuto a nome di S.A.R., e pensieri salutevoli del Co. per tal'atto .	55
Benedizioni celesti impetrate sopra la sua Famiglia .	29
Bontà mostrata verso d'un'Uomo, che tentava d'ucciderlo .	141
Brama ardentissima di prestare il morire .	108

K4

Ca-

C

C Alunnia atroce inventata contro del Co., e delle Monache della Visitazione, sofferta tranquillamente.	97
Candidezza usata nelle Liti.	50
Carità usata verso un' indegno Sacerdote 44: mostrata in tempo di Pestilenza 70: che produce un'effetto maraviglioso.	81.
Carità verso il Prossimo: in particolare verso le genti di Campagna: e come circospetta.	129
Carità del Co. Luigi verso tutti.	138
Cercasi di fermarlo nella Corte di Turino, ma egli se ne scansa.	80
Chiese Parrocchiali da lui rispettate.	68.
Come reprimeva la Collera.	140.
Commercio del Co. con le Persone Ecclesiastiche.	17
Compagnia del Figliuolo, che apporta ajuto spirituale al Conte.	82
Compassione, ch'egli aveva ai pericoli dei Giovani.	24
Comunioni usate con frequenza, e ragione per cui alle volte se ne asteneva.	124
Concetto intorno alla rara Pietà del Conte dopo la sua Morte.	110
Condiscendenza congiunta alla Pietà 22: e come egli l'usasse ancora verso le sue Mogli.	134
Condotta del Co. verso il suo Primogenito nell'abbracciar questi lo stato di Ecclesiastico.	69
Condotta, che teneva nelle Liti.	136
Conduce le prime Monache della Visitazione nel primo lor Munistero.	42
Confidenza in Dio, e dolcezza, ch'eine ritraeva.	118
Consacrazione del suo Figliuolo in Prelato.	92
Consiglio datogli di rimaritarfi.	39
Contea concedutagli da S.A.R. per la Terra di Sales.	75
Conteggio ch'egli usava colle Donne.	21

Cu.

Cura della Famiglia addossatagli dalla Madre 26: qual' egli l'aveffe nelle cose domestiche 131: e quanta se ne prendesse per mantener la pace nella sua Casa. 134

D

- D**elicatezza di coscienza, per cui ricusa un'impiego vantaggioso. 31
Descrizione delle qualità personali del Co. Luigi. 16
Destrezza in cattivarsi l'animo irritato d'una Principessa. 33
Difende valorosamente il Castello d'Annesy contro l'armata Franzese. 71
Dimostrazioni di bontà, e di stima ricevute da S.A.R. 56
Dipendenza particolare dalla volontà del suo Principe. 143
Disapori inforti nella sua Famiglia. 36
Disinganno di Madama di Nemours, a cui era stato posto in disgrazia. 76
Disordini carnevaleschi riprovati dal Conte. 70
Divozione da lui praticata con facilità, e mantenuta co' l'frequente esercizio dell'Orazione. 119, 120
Dolcezza ne' tratti cresciuta in lui al pari con l'età. 94
Duellanti presi mal volentieri ad accordare, e sua ragione. 87

E

- E**ducazione nella Pietà ricevuta da S. Francesco di Sales fin dall'Infanzia. 13
Effetto maraviglioso prodotto dalla sua Carità. 81
Eredità considerabile da lui ricusata. 131
Esempio, che dava a suoi, e per cui gl'impegnava negli esercizi di Religione. 121
Esempj della sua maravigliosa dolcezza. 142
Esercizj di pietà, co' quali maggiormente s'univa a Dio. 20
Espone la propria vita per salvare l'onore delle Donzelle. 146

Fa

F

F A a Dio l'offerta d'un suo Figliuolo .	97
Fabbrica quasi di nuovo il Castello di Torenc .	68
Famiglia da lui cominciata a reggere per ordine della Madre 26: ed ammaestrata ne' veri sentimenti di Dio .	113
Fedeltà verso il proprio Principe .	36
Forza della sua Orazione .	126
Frequenza alla Comunione , e ragione , per cui se ne asteneva qualche volta .	123

G

G Audio del Co. nell'avvicinarsi la sua partenza dal Mondo .	107
Generosità dello stesso male corrisposta .	51
Gioventù come da lui menata tra i pericoli di tale età 24: e sua compassione agli altri Giovani .	24
Gita del Co. Luigi con S. Francesco a Befanzon per un negozio .	35
Giuramenti da lui sempre ayuti in orrore .	114
Giustificazione di certe accuse presso S.A.R. mediante una sola Lettera da lui scritta .	55

I

I Dea sublime, ch'egli aveva di Dio, e del suo servizio .	111
Impiego vantaggioso da lui ricusato per delicatezza di coscienza .	31
Incendio di sua Casa, sopportato con tranquillità .	81
Inclinazione del Co. alla solitudine .	49
Inducesi mal volentieri a trattar pace fra Duellanti , e sua ragione .	87
Infermità ultima del Co. Luigi .	99
In-	

Infidie telegli alla vita nella spedizione fatta di lui a Besanzone dal Principe di Savoia.	47
Insolenza d'un suo Vassallo sofferta con pazienza.	138
Interna disposizione dell'Anima del Conte.	111
Intrepidezza usata nel reprimere l'animosità di certo Gentiluomo.	51
Ispira sentimenti grandi di Dio a quelli, che seco trattano	112: particolarmente a quelli della sua Famiglia.
113.	

L

Lettera scritta al Figliuolo nominato Coadiutor di Ginevra.	91
Lettera consolatoria alla Madre de Chaugi.	96
Libertà, che conviene praticare nella Pietà, ma secondo il suo stato.	123
Lite fastidiosa scansata in virtù della sua candidezza.	50
Lusinghe della Voluttà ribattute sempre dal Co.	146

M

Maniera tenuta nel far Orazione quanto all'externo.	125
Matrimonio del Conte Luigi 27: e come si disponeffe allo stesso.	27, 28
Miniera da Lui fatta scavar.	58
Missione procurata nelle sue Terre, e assistenza a tutti gli esercizi della stessa.	121
Moderazione usata in certa contingenza.	54
Modestia, e Verecondia del Conte Luigi.	145
Morte del Padre, e sua partenza da Roma 25: della Moglie 38: di S. Francesco di Sales Fratello del Co. 59: del suo Fratello Gio. Francesco Vescovo di Ginevra 77: della Madre di Chantal 85: della Madre di Blonay 95	
Morte del Conte Luigi di Sales.	109
Mortificazioni corporali da Lui usate.	128
Movimento popolare da Lui quietato nella Città della Rocca.	66
Na-	

N

NAscita di Luigi di Sales 13 : e poi del suo Figliuolo Carlo Augusto . 34

O

Occupazioni ordinarie del Conte . 34
 Offerta fatta a Dio d'un suo Figliuolo . 114
 Onore delle Donzelle da lui custodito con pericolo della propria vita . 146
 Operazione dolorosissima, a cui si sottopose nell'ultima infermità . 104
 Orazione da lui esercitata , e frutto, che ne ritraeva per mantenere la divozione . 119
 Orrore, ch'egli avea del Giuramento . 114

P

Pace mantenuta dal Conte nella Casa con rinunciare al proprio interesse . 37
 Partecipazione ottenuta de' Meriti della Religione de' Capuccini ; 62
 Pazienza , con cui soffre l'insolenza d' un suo Vassallo 138 .
 Pensieri continui di Dio , ch'egli avea anche nel riposare su l'ultimo di sua vita . 106
 Pericoli della Gioventù da lui scansati 23 : e compatiti negli altri . 24
 Pericolo della Vita , da cui vien liberato per soccorso di M. V. 28
 Pestilenza da lui soccorsa con gran carità . 79
 Piacere, che avea nell'Orazione . 124
 Pietà appresa da S. Francesco sin dall'Infanzia . 14
 Poesia da lui esercitata con gran riuscita . 18
 Portasi a Lione a visitare il Cuore di S. Francesco , e le

le Monache della Visitazione.	64
Poveri amati dal Conte.	147
Pratica della divozione quanto facile gli riuscisse.	119
Predice una punizione agli Abitanti d'Annesy, per i disordini Carnevaleschi, e ne provano l'effetto.	70
Prevenzioni del Co. contro le lusinghe della Voluttà.	146
Prudenza in deludere i nocivi disegni di Truppe straniere.	

32.

Q

Qual fosse il suo interno.	25, 26
Qualità di lui personali.	16
Quiete de' Nobili suoi vicini procurata con suo dispendio.	53

R

Accomandazione dell' Anima da lui chiesta, ed accompagnata nell'estremo di sua vita.	106
Ragionamenti del Conte ascoltati con profitto dalle Monache della Visitazione.	88, 89
Riceve ordine dalla Corte di rendere la Piazza d'Annesy da lui difesa valorosamente contro l'Armata Franzese.	72
Riceve quasi nello stesso tempo la nuova della Nascita, e della Morte d'un Bambino suo Nipote.	97
Riconciliazioni maneggiate con talento particolare ed una malagevole procurata con modi mirabili.	65, 74
Ricusa di maneggiarsi, perchè il Figliuolo fosse Coadiutor di Ginevra 90: e d'ingerirsi in alcun negozio temporale.	98
Ricusa una considerabile eredità.	132
Riduce tutte le cose all'oggetto della Pietà.	122
Rigore con cui procedeva contro i viziosi.	23
Riguardo ch'egli aveva in parlare de' difetti del Prossimo.	128

Ri-

Rinovasi in S. Francesco il pensiero di far suo Successore il Fratello , ma ciò non hà effetto .	42, 43
Rinunzia le sue Facoltà .	83
Rispetto ch' egli portava alle Chiese Parrocchiali .	68
Risposta che dà ad un' Uomo, il quale avea detto non essere buono il Conte, che a pregar Dio .	139
Ritirasi presso de' Padri Gesuiti .	62

S

S An Francesco medita di farlo suo Successore .	39
Sfida fattagli d' un Duello .	59
Sfugge mai sempre di parlar di se stesso .	89
Soccorso spirituale , che cava dalla Compagnia del Figliuolo .	82
Sommeffione del Co. Luigi alla Madre .	16
Sostiene con vigore insieme , e con pietà l'anzianità della sua Nobiltà .	84
Sottomette un Reggimento di Truppe straniere .	46
Spedizione fatta di lui agli Svizzeri .	33
Stato Religioso benche in estremo amato dal Conte, non però da lui abbracciato .	17
Storia della B. V. del Carmine opera in parte de' suoi studj .	74
Studj felicemente corsi dal Conte Luigi .	15

T

T alento di lui nella Poesia 18. ma particolarmente nel maneggiare riconciliazioni .	65
Temperanza del Conte .	126
Titolo di Contea per la Terra di Sales concedutagli da S. A. R. .	75
Tranquillità dimostrata nell'incendio della sua abitazione .	81
Tratta frequentemente con le persone Ecclesiastiche .	17
Trat.	

Trattato dell'Amor di Dio sottoposto alla di lui cor- rezione da S. Francesco.	45
Tumulto da Lui quietato in Annesy .	66

U

Ubbidienza da lui stimata , e praticata .	142
Ultima infermità del Conte Luigi .	99
Ultimi Sacramenti come da lui ricevuti .	103
Umiltà del Conte .	137
Unione con Dio acquistatafi con esercizj di Pietà	203
da lui goduta specialmente nell'ultima infermità.	105

V

V A in Lione a prendere il Cadavere di S. Fran- cesco .	61
Valore mostrato in occasione di una mossa di Truppe Spagnuole .	57
Verecondia del Conte Luigi .	145
Viaggio fatto in Italia .	22
Visita fattagli da Gaston di Francia Duca d'Orleans.	86
Viziosi da lui trattati con rigore .	23
Vocazione allo stato Religioso come non mai data al Conte Luigi .	17

Z

Z Elo del Co. per la Conversione degli Eretici .	117
Zelo indiscreto da lui fuggito perchè nocivo alla Pietà .	122

Il Fine dell'Indice .

Compagnia di Gesù
Fondo librario antico
Prov. da Italiana del
25060

79

VIZA
Conte
di
Sales